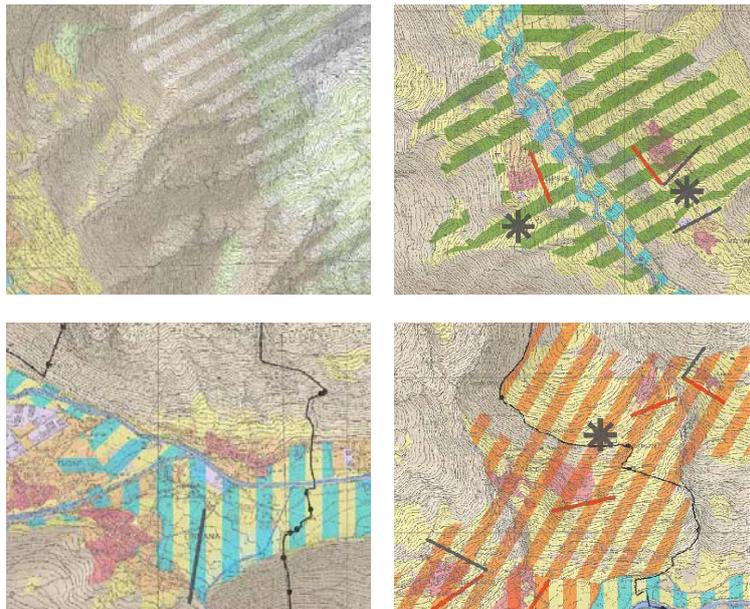


Assessorato all'Urbanistica, enti locali, personale,
lavori pubblici e viabilità

PIANO TERRITORIALE DELLA COMUNITÀ
Elementi per la formazione degli strumenti di pianificazione territoriale

***Indicazioni metodologiche per l'elaborazione
della carta del paesaggio e della
carta di regola del territorio***







Sommario

Premessa	5
Ugo Morelli, Guida alla lettura e all'uso	7
Parte prima – Il valore del paesaggio	9
1 Il paesaggio, dalla visione del PUP alle strategie dei territori	11
1.1 Il nuovo PUP come quadro di riferimento	11
1.2 Il paesaggio nel piano territoriale della comunità	12
2 Territorio, ambiente, paesaggio	15
3 Lettura e regola dei luoghi	16
3.1 Base cartografica e scala di rappresentazione	17
3.2 Inquadramento strutturale: costruzione del quadro conoscitivo	18
3.3 Carta del paesaggio	19
Approfondimento e interpretazione del paesaggio della comunità	19
Il ruolo dello sguardo: individuazione delle unità di paesaggio	21
3.4 Carta di regola: riconoscimento dello statuto condiviso	23
Parte seconda – Esempificazioni per la formazione delle carte	25
1 Lettura delle trasformazioni e riconoscimento delle regole consolidate: esempi	27
1.1 Elementi della struttura geomorfologica e idrogeologica	28
1.2 Struttura agricola e boschiva	33
Aree agricole	33
Aree boscate	37
1.3 Struttura insediativa	41
Identità degli insediamenti storici	41
Materiali tradizionali per il progetto di paesaggio	46
Modalità di espansione degli abitati	48
Lettura e interpretazione degli insediamenti	52
Un esempio di analisi delle dinamiche insediative	53
Recupero e qualificazione del principio insediativo	55
Riqualificazione: aree produttive e aree dismesse	58
1.4 Vie storiche e strade panoramiche	63
1.5 Paesaggi rappresentativi	66
Aree di protezione dei laghi	67
Aree di protezione fluviale	71
2 Verifica dei perimetri delle aree di tutela ambientale	75
2.1 Aggiornamento dei perimetri attraverso i piani territoriali della comunità	75
2.2 Specificazione dei vincoli rispetto a determinate zone	77
2.3 Precisazione dei perimetri attraverso i piani regolatori generali	77
Annibale Salsa, Identità e paesaggio	81





Il nuovo Piano urbanistico provinciale ha posto il paesaggio al centro delle politiche territoriali, riconoscendo in esso lo spazio costruito dall'uomo per vivere, produrre, muoversi e insieme l'espressione di una cultura che proprio attraverso il paesaggio si rappresenta. Il paesaggio è dunque prodotto dell'operare progressivo dell'uomo e al contempo senso profondo di una comunità, in quanto i segni lasciati sul territorio rispecchiano l'uomo, le sue esperienze e le sue scelte.

Derivano da qui due concetti ricorrenti nel Piano e nelle politiche territoriali innestate nella riforma istituzionale e urbanistica, quello di **paesaggio come spazio di vita** e quello di **paesaggio come espressione dell'identità territoriale**.

Nella filosofia del PUP le comunità di valle sono chiamate a pianificare nell'ottica dello sviluppo qualitativo del proprio territorio. Il paesaggio costituisce una risorsa, il **patrimonio di regole consolidate**, che le comunità hanno storicamente a disposizione per pianificare, assicurando il buon governo delle trasformazioni. Questa prospettiva del paesaggio rappresenta una sfida in termini di responsabilità, richiedendo conoscenza e consapevolezza, affinché la trasformazione del territorio passi attraverso la valorizzazione delle risorse che compongono il quadro stesso in cui le comunità vivono e operano.

Il modello di sviluppo adottato dal Piano urbanistico provinciale, che ricerca le ragioni di permanenza e di crescita della comunità attraverso la valorizzazione delle risorse territoriali, guarda al paesaggio come **espressione dell'identità territoriale**, vale a dire come elemento di innovazione delle politiche urbanistiche, nella direzione della consapevolezza dei propri valori e della relativa rielaborazione. Parlare delle relazioni tra identità e territorio significa proprio ricercare i legami tra una comunità e uno specifico luogo, dove essa si riconosce per pratiche, memoria collettiva, saperi esperti, senso di appartenenza e capacità di manutenzione. Il Trentino è un territorio in cui proprio questo senso di appartenenza delle popolazioni al territorio si è configurato come fattore di sviluppo molto più che in altre regioni dell'arco alpino. Anche sulla base di questo radicamento, che ha una radice sociale, economica ma anche culturale, la Provincia è riuscita a contenere in modo significativo il declino e l'abbandono delle aree montane, assicurando la sostanziale permanenza degli abitanti nelle valli.

Per pianificare il paesaggio, vale a dire per governare la sua evoluzione, è quindi richiesta una rinnovata conoscenza dei valori e delle regole consolidate, in quanto intrinseche nella forma del territorio e nella sua evoluzione attraverso l'attività dell'uomo.

Nel suo disegno di lungo periodo, finalizzato a costruire la matrice per la programmazione dello sviluppo a scala provinciale e territoriale, il PUP ha introdotto per la prima volta nella strumentazione urbanistica la Carta del paesaggio, che si configura come lettura degli elementi identitari e di valore dei luoghi per il governo delle trasformazioni del paesaggio. Questa visione, tesa a riconoscere il significato degli elementi distintivi di un territorio e a valorizzarli come sostanza delle politiche territoriali, rappresenta una condizione essenziale perché il Trentino si collochi nelle reti interregionali ed europee, risultando la via necessaria per rispondere in termini di competitività e di attrattività alla crisi dei modelli di sviluppo tradizionali: è nel paesaggio e nei suoi processi evolutivi che vanno ritrovati i nessi identitari che legano popolazione e luoghi nonché i valori strategici necessari per la riconoscibilità del territorio a livello globale. Tale riconsiderazione vale per tutto l'insieme delle risorse territoriali, chiamate sempre più a esercitare il ruolo di motore della crescita locale mediante l'integrazione con le dinamiche di sviluppo. In questo modo il Trentino, terra caratterizzata da una morfologia fragile e al tempo stesso complessa, articolata in valli, può concorrere con il suo preciso profilo paesaggistico che significa cultura del territorio, a posizionarsi in quel costante incremento degli scambi e delle pressioni connesse con il corridoio plurimodale lungo l'asse del Brennero.

Se il Piano urbanistico provinciale, come strumento di governo del territorio, definisce il quadro di riferimento per i contenuti, gli obiettivi e le modalità del piano territoriale della comunità, la nuova pianificazione territoriale pone in capo alle Comunità una sfida culturale per il recupero, il rafforzamento, la costruzione di nuove competenze e responsabilità nei confronti del territorio. Il



piano della comunità, strumento finalizzato a coniugare territorio e sviluppo, è chiamato in primo luogo a elaborare l'inventario dei valori costitutivi – gli elementi identitari –, per assicurare una coerente pianificazione dello sviluppo, assegnando ai territori un ruolo fondamentale per cogliere le prospettive di una buona vivibilità e connettendo il passato e il futuro attraverso la consapevole ed esperta capacità di gestire le trasformazioni.

Il presente documento intende fornire una serie di indicazioni e di esempi per ragionare intorno ai valori territoriali e insieme culturali delle comunità. Obiettivo è quello di **riconoscere, rappresentare e disciplinare** gli elementi e il sistema di relazioni che compongono lo spazio di vita delle comunità e costituiscono il senso profondo del vivere in un determinato territorio.

Non si tratta quindi di proporre un metodo con carattere vincolante ma di contribuire al lavoro di elaborazione intorno ai temi della pianificazione del territorio e del paesaggio.

Rispetto all'obiettivo della qualificazione degli interventi di trasformazione del territorio va detto infine che questo documento si inserisce nell'ampio lavoro che, nel quadro del nuovo Piano urbanistico provinciale, sta conducendo la Provincia: dal sistema della formazione curato dalla **Scuola per il governo del territorio e del paesaggio**, all'**Osservatorio del paesaggio** per la raccolta, la divulgazione delle conoscenze e il confronto sui temi del paesaggio, agli studi elaborati nell'ambito del **Fondo del paesaggio**, consultabili sul sito www.paesaggiotrentino.it, studi che – come evidenziato in questo documento - si propongono come documenti di riferimento, a supporto delle comunità, per la pianificazione e la gestione delle trasformazioni del relativo territorio.

Questo documento riporta il prezioso contributo di Ugo Morelli e di Annibale Salsa che si ringraziano per aver fornito rispettivamente una guida alla lettura e all'uso e un approfondimento sulle relazioni tra identità e paesaggio.



Guida alla lettura e all'uso

Ugo Morelli

L'impegno per la realizzazione del Piano Territoriale di Comunità (PTC) e del documento preliminare richiede una particolare attenzione a mettere al centro il paesaggio, secondo le indicazioni del Piano urbanistico provinciale (PUP).

Gli amministratori e i tecnici impegnati nella realizzazione dei PTC possono trovare in queste "Indicazioni metodologiche" un aiuto per affrontare le scelte riguardanti il paesaggio e compilare la Carta del paesaggio e la Carta di regole .

La prima cosa da tenere presente è che l'intero processo di pianificazione dovrebbe partire dal paesaggio come struttura portante delle scelte, in quanto principale patrimonio delle comunità locali.

Si tratta allora di evitare di occuparsi del paesaggio dopo aver pensato agli altri aspetti del Piano e di iniziare dalla definizione delle priorità paesaggistiche che si vogliono governare. Questa prospettiva permetterà di non considerare il paesaggio soltanto lo sfondo di tutti gli altri fattori e di ritenerlo, come di fatto è, lo spazio della qualità della vita, della società e dell'economia di un territorio.

Dopo aver richiamato le disposizioni del PUP, al punto 3.3. del presente documento è introdotta la Carta del paesaggio. Sono delineate le sue caratteristiche e le specifiche indicazioni per le scelte di Piano. Partendo da quelle indicazioni è possibile evidenziare le specificità di ogni singolo territorio e giungere alla individuazione dei sistemi di paesaggio.

È bene tenere presente che, secondo lo spirito del PUP, tutto il territorio è paesaggio, in quanto ecosistema della vivibilità. Molto importante sarà, perciò, nella definizione delle scelte, tenere conto di un principio di coerenza tra i sistemi di paesaggio e l'intero dispositivo di Piano.

Il punto 3.4. del presente documento definisce le caratteristiche della Carta di regola. Lo scopo è giungere al riconoscimento di regole condivise per la coerente evoluzione del paesaggio in una Comunità.

Chi amministra e i tecnici responsabili possono trovare in questa sezione del documento la sintesi dei sistemi di paesaggio a cui ricondurre il territorio e le scelte di Piano.

Le "Esemplificazioni per la formazione delle carte", contenute nel resto del presente documento, intendono proporre un supporto concreto per il riconoscimento delle regole costitutive e la realizzazione delle carte del paesaggio.

Gli esempi sono scelti in modo da cercare di rappresentare le diverse tipologie territoriali delle Comunità di valle in modo da fornire un contributo e un supporto all'azione dei responsabili del Piano Territoriale di Comunità.





Parte prima

Il valore del paesaggio

La *Prima parte* di questo documento ripercorre gli elementi cardine del quadro strutturale e strategico delineato dal Piano urbanistico provinciale, incentrati sul tema del paesaggio quale spazio di vita delle comunità e insieme espressione dell'identità territoriale. Obiettivo è quello di fornire gli strumenti conoscitivi, metodologici e disciplinari di rilevanza provinciale, per ragionare – attraverso la pianificazione di valle – intorno alle modalità di sviluppo qualitativo e di evoluzione positiva dei territori. Pianificare e gestire responsabilmente la trasformazione di un territorio significa in primo luogo individuare e riconoscere il valore degli elementi e dei sistemi di relazione che compongono lo spazio di vita delle comunità e costituiscono il senso profondo di quel determinato territorio. Sulla traccia della Carta del paesaggio del PUP, la comunità ha l'opportunità, con l'elaborazione della propria carta del paesaggio, di approfondire risorse, valori e limiti del proprio territorio e di fissare – attraverso la cosiddetta carta di regola - quelle regole costitutive e consolidate che assicurano riconoscibilità e senso di appartenenza tra popolazioni e luoghi.





1 Il paesaggio, dalla visione del PUP alle strategie dei territori

1.1 Il nuovo PUP come quadro di riferimento

Il nuovo Piano urbanistico provinciale (PUP) assegna al paesaggio valore fondante nella definizione della *governance* territoriale. Il Piano *“intende rafforzare la riconoscibilità dell’offerta territoriale del Trentino, valorizzandone la diversità paesistica, la qualità ambientale e la specificità culturale sostenendo il recupero e la valorizzazione dell’identità ambientale e culturale del Trentino, intesa come fattore non di chiusura ma di consolidamento del sistema sociale della Provincia e di caratterizzazione della sua offerta territoriale anche a livello internazionale.”*

Per questo, il PUP inquadra il paesaggio in una nuova prospettiva: partendo da quanto codificato nella Convenzione europea del 2000 nel segno dell’identità territoriale, il nuovo strumento urbanistico connette al paesaggio un ruolo chiave, in quanto necessario riferimento di ogni politica di sviluppo.

Considerato l’obiettivo del Piano di definire il quadro strategico e disciplinare per il governo del territorio, la dimensione del paesaggio fornisce il campo di azione e concorre a supportare il metodo della conoscenza e del ragionamento, funzionale a perseguire consapevolezza e coerenza delle scelte. Attraverso l’Inquadramento strutturale e la Carta del paesaggio il PUP fornisce alla pianificazione territoriale il quadro di riferimento degli elementi – tra questi le risorse imprescindibili che assumono il valore di **invarianti** - e dei sistemi di relazione che definiscono la struttura stessa del territorio e ne rappresentano l’espressione profonda.

Riguardo ai temi della conoscenza del territorio, specifiche cartografie – redatte sulla carta topografica alla scala provinciale – sono dedicate alla lettura e alla valorizzazione degli elementi identitari, evidenziando la necessità di un approccio olistico che riconosca la molteplicità degli elementi che formano il paesaggio, ne ricerca le relazioni e le interazioni con la storia umana:

- l’“Inquadramento strutturale” (scala 1:50.000) fa parte del quadro conoscitivo e costituisce il riferimento imprescindibile per l’articolazione della carta del paesaggio; questa cartografia descrive gli elementi strutturali e le relative relazioni sia rispetto all’intero territorio che rispetto alle specificità locali; ordina quindi i diversi temi secondo tre quadri che, attraverso sovrapposizioni e intrecci, rappresentano i grandi fattori di strutturazione del territorio: naturale, storico-antropica, culturale;
- la “Carta del paesaggio” (scala 1:25.000) rappresentano il quadro conoscitivo, fornendo “l’analisi e l’interpretazione del sistema del paesaggio, inteso come sintesi dell’identità territoriale e delle invarianti (...); i piani territoriali della comunità approfondiscono e interpretano la carta del paesaggio con riferimento al proprio territorio, sulla base della natura e delle relazioni degli elementi individuati dalla Carta del PUP, mediante l’utilizzo delle scale cartografiche più idonee e secondo il metodo fornito dalle linee guida del PUP” (articolo 9 delle norme del PUP);
- le Linee guida per la pianificazione relative alle carta del paesaggio (Allegato F al PUP) descrivono gli elementi e i principali sistemi di paesaggio, utili per comprendere la forma del territorio e governarne le trasformazioni (articolo 6, comma 3 delle norme del PUP); forniscono lo strumento di riferimento per l’approfondimento della Carta del paesaggio nei piani territoriali delle comunità.



1.2 Il paesaggio nel piano territoriale della comunità

Il piano territoriale della comunità è lo strumento che definisce, “sotto il profilo urbanistico e paesaggistico, le strategie per uno sviluppo sostenibile del rispettivo ambito territoriale” (articolo 21, l.p. n. 1/2008). Questo piano che ha il compito di **coniugare territorio e sviluppo**, è chiamato a delineare il quadro urbanistico – alla scala territoriale - assicurando le necessarie **verifiche e integrazioni tra politiche di assetto del territorio e di valorizzazione paesaggistica e obiettivi di sviluppo socio-economico**.

L’approfondimento dei caratteri e dei valori paesaggistici è uno degli elementi cardine del piano territoriale, per perseguire un effettivo sviluppo equilibrato e duraturo della comunità, assumendo nel paesaggio e nella sua valorizzazione un fattore determinante per la riconoscibilità e l’attrattività del territorio.

Nel nuovo sistema urbanistico che vede nel piano territoriale della comunità lo strumento per ragionare intorno all’idea di sviluppo dei territori, il paesaggio e le risorse territoriali assumono valore fondante. L’elaborazione del piano territoriale da parte della comunità è quindi l’occasione, alla scala di valle, per

- conoscere e individuare questi elementi e le relative relazioni alla scala di valle, e ancora riconoscere i processi di trasformazione naturale e il sovrapporsi delle tracce dell’operare umano significano comprendere il **paesaggio**, vale a dire **ciò che dà forma ed espressione al territorio plasmato da una comunità**;
- interpretare gli assetti identitari e le modalità con cui si sono andati costruendo e consolidando è il passo necessario per definire le **regole condivise** che possono assicurare la permanenza dei caratteri di un territorio e insieme la loro coerente evoluzione.

Il piano territoriale supera in questo modo il solo sistema del vincolo e dell’autorizzazione degli interventi, ricercando nella struttura e negli elementi, che compongono il paesaggio e ne regolano i cambiamenti (carta del paesaggio), le indicazioni condivise per orientare sia la pianificazione che la gestione delle trasformazioni (carta di regola):

con la carta del paesaggio la comunità ha l’occasione di lavorare intorno agli elementi e alle relative relazioni (**sistemi di paesaggio**) che connotano e distinguono il territorio della comunità, fornendo gli elementi per la discussione intorno alle **regole condivise** che devono assicurare permanenza dei valori paesaggistici e consapevolezza nella trasformazione del territorio. “**Carta di regola del territorio**” significa appunto “statuto condiviso delle istituzioni e della comunità locale comprendente gli elementi cardine dell’identità dei luoghi” e si configura nelle “regole generali d’insediamento e di trasformazione del territorio, la cui tutela garantisce, nei processi evolutivi, lo sviluppo sostenibile” e la riconoscibilità dei territori (articolo 21, comma 3, lett. c) della l.p. n. 1/2008).

Connessi con il ragionamento strategico intorno all’identità del territorio, sono gli ulteriori compiti del piano territoriale, finalizzati a completare il disegno complessivo con coerenti modalità gestionali:

- assicurare, attraverso il disegno complessivo del piano e in particolare attraverso la carta del paesaggio e la carta di regola, indicazioni coerenti per disciplinare e valorizzare gli elementi identitari; il piano ha in quest’ottica il compito di governare le trasformazioni in coerenza con il quadro paesaggistico, con la consapevolezza che i contenuti del piano territoriale – una volta approvato in adeguamento al PUP - devono garantire il riferimento per l’esercizio della funzione di tutela del paesaggio da parte degli organi competenti, in sostituzione dei criteri di tutela ambientale allegati al PUP 1987 (articolo 48, comma 7 delle norme del PUP e articolo 148, comma 7, della legge urbanistica provinciale).
- individuare le tipologie d’intervento edilizio di particolare rilevanza - sulla base dei criteri generali individuati con il regolamento di attuazione ai sensi dell’articolo 8, comma 2, lettera



- c) della l.p. n. 1/2008 – che richiedono il parere delle commissioni per la pianificazione territoriale e il paesaggio delle comunità in luogo di quello delle commissioni edilizie;
- integrare la disciplina delle invarianti, nel quadro del Piano urbanistico provinciale e tenuto conto della normativa di settore vigente.

Obiettivo del piano è in definitiva quello di assicurare **coerenza** della pianificazione territoriale (**pianificazione**) e **consapevolezza** per l'esercizio della tutela del paesaggio e il perseguimento della qualità architettonica (**gestione**).

L'elaborazione della carta del paesaggio è una grande occasione, per la comunità, di **ragionare intorno ai valori del proprio territorio**, riconoscendo le trame storiche che disegnano il paesaggio e interrogandosi sull'attualità di quelle regole consolidate che hanno fin qui assicurato la riconoscibilità dei luoghi. Se il paesaggio ha questa doppia valenza di spazio fisico costruito dall'uomo per vivere e produrre e insieme di espressione di una cultura e di una società che attraverso il paesaggio si rappresenta, la comunità ha con il piano territoriale l'opportunità di confrontarsi per capire il senso del suo operare sul territorio e per indicare le modalità più coerenti per trasformarlo.

Questo compito richiede ovviamente un **approccio responsabile**, consci che il paesaggio è il risultato delle forme insediative, delle modalità di uso del suolo che una comunità, rapportandosi all'ambiente che la circonda, ha fatto suoi in un tempo lungo che spazia oltre il tempo di attuazione del piano.

La capacità di leggere i segni che compongono il paesaggio e le modalità con cui storicamente sono andati sovrapponendosi, considerando i limiti delle risorse con la valorizzazione della propria identità, va dunque esercitata nelle diverse fasi di elaborazione del piano territoriale, per riflettere su potenzialità e rischi che ogni nuovo scenario può avere sul paesaggio di riferimento e sulla sua propensione della comunità a sentirlo come proprio.

In questo senso il piano si configura come fattore di progettualità e di mediazione tra conoscenza del territorio, senso di appartenenza e di rispetto dei luoghi, capacità di valutazione delle proprie decisioni rispetto al paesaggio di riferimento.

Le sedi di confronto e di elaborazione dell'idea di piano, specificamente previsti dalla legge urbanistica, come il **tavolo di confronto e di consultazione** e l'**accordo-quadro di programma**, rappresentano l'**occasione per discutere dei valori del proprio territorio e per approfondire la consapevolezza delle relazioni tra quei valori e gli abitanti**.

Il processo deve concorrere a **individuare gli elementi della carta del paesaggio**, alla interpretazione delle relative relazioni, al riconoscimento di regole consolidate o di nuove indicazioni che risultano significative per la tutela di ambiti di particolare pregio e insieme per la qualificazione delle trasformazioni. Il processo deve altresì contribuire a **delineare le strategie**, sia attraverso la carta del paesaggio che diventa il necessario strumento di verifica degli scenari di sviluppo, sia attraverso l'adozione di strategie di valorizzazione delle risorse territoriali. Il paesaggio è in quest'ottica chiave interpretativa per verificare le dinamiche socio-economiche locali e strumento di riflessione critica sulle ragioni e le modalità del vivere in quel contesto, orientando le azioni di pianificazione territoriale verso la valorizzazione degli elementi distintivi di quel territorio. Al contempo il paesaggio può offrire prospettive concrete per affrontare il problema del consumo e del degrado del territorio, nel tentativo di perseguire un modello di sviluppo più sostenibile ed equilibrato.



dalla struttura del PUP ai contenuti del PTC

dalla PIANIFICAZIONE TERRITORIALE alla GESTIONE DELLE TRASFORMAZIONI	Obiettivi	Contenuti del PUP	Riferimenti metodologici per l'elaborazione del PTC	Compiti del PTC	Contenuti del PTC
	assicurare coerenza nella PIANIFICAZIONE territoriale	Inquadramento territoriale	Relazione illustrativa del PUP	approfondimento dell'inquadramento strutturale alla scala territoriale	Inquadramento strutturale
		Carta del paesaggio	Linee guida per la carta del paesaggio	approfondimento e interpretazione della carta del paesaggio alla scala territoriale per la lettura del paesaggio della comunità	Carta del paesaggio e Carta di regola
			Criteri di tutela ambientale allegati alla relazione del PUP '87 e Ambiti fluviali PGUAP	individuazione aree di protezione fluviale e reti ambientali	
			Linee guida per la carta del paesaggio Studi elaborati nell'ambito del Fondo del paesaggio	approfondimento degli elementi per la pianificazione/progettazione (limiti di espansione degli abitati, individuazione dei fronti di pregio, principali regole insediative per la qualificazione delle trasformazioni)	
	assicurare consapevolezza nella <u>GESTIONE</u> delle trasformazioni	Carta delle tutele paesistiche		precisazione delle aree di tutela ambientale per l' autorizzazione paesaggistico-ambientale; definizione del perimetro dell'insediamento storico	
		Carta del paesaggio	Linee guida per la carta del paesaggio	principali regole insediative per la qualificazione delle trasformazioni	
			Criteri di tutela ambientale allegati al PUP 1987		
	Studi elaborati nell'ambito del Fondo del paesaggio				



2 Territorio, ambiente, paesaggio

Territorio, ambiente, paesaggio sono le tre dimensioni, tra loro strettamente legate, interessate dall'agire dell'uomo. Il relativo approfondimento e la sintesi degli aspetti comuni sono necessariamente contenuto della pianificazione urbanistica e in particolare di quella con valenza territoriale e paesaggistica come il piano della comunità.

Tra le molteplici definizioni, il **territorio** rappresenta la sede materiale dell'azione dell'uomo e quindi ambito concreto del suo abitare, produrre, muoversi. L'**ambiente** è l'insieme delle risorse indispensabili per garantire la vita su quel territorio: la qualità ambientale di un territorio passa attraverso la sostenibilità delle sue trasformazioni in relazione alle risorse ambientali presenti e alla sua capacità di assicurarne la continuità. Il **paesaggio** rappresenta la forma del territorio, l'espressione di una comunità che su quel territorio vive e opera: il paesaggio si rivela nell'insieme di segni che rimandano alle relazioni interne delle comunità, ai loro modi di usare l'ambiente, di incidervi la propria impronta, sulla base di un confronto tra natura e cultura che varia a seconda della morfologia del territorio e delle forme di organizzazione che le stesse comunità hanno impostato storicamente. In questo senso il paesaggio assume una dimensione identitaria: la Convenzione europea del paesaggio definisce il paesaggio "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità", riconoscendo in esso la rappresentazione dei valori derivanti dall'azione di natura e cultura in un determinato territorio.

In quanto contesto di vita, il paesaggio evolve con le popolazioni che lo hanno progressivamente costruito e che in esso si riconoscono. L'obiettivo di governare questi cambiamenti e in particolare le pressioni che tendono ad alterare i valori del paesaggio, richiede quindi in primo luogo la consapevolezza della stretta relazione tra agire umano e paesaggio, la conoscenza dei suoi caratteri e della relativa evoluzione, l'individuazione delle regole consolidate, fatte proprie e condivise da una comunità, attraverso le quali il paesaggio si è andato connotando e mediante le quali è possibile orientarne le trasformazioni.

In questo quadro il PUP ha proposto una generale riflessione, indirizzando la disciplina verso l'integrazione di pianificazione territoriale, comprensione delle dinamiche di cambiamento del paesaggio e valutazione delle possibili trasformazioni.

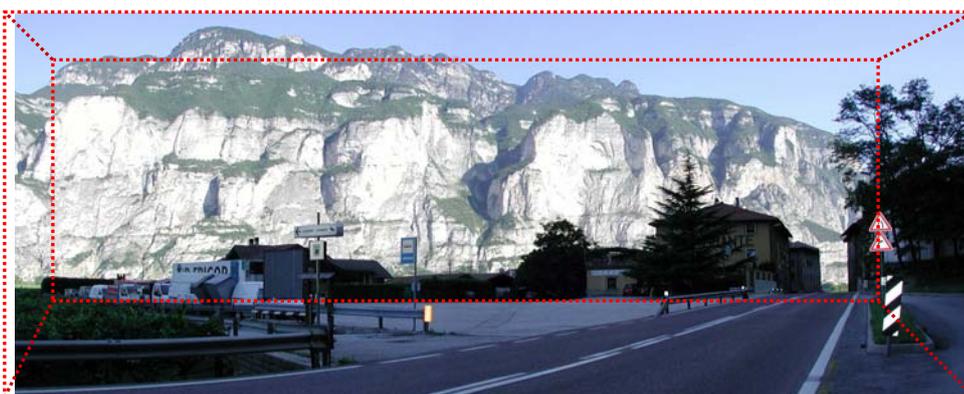
L'analisi del territorio di una comunità è dunque la prima fase per comprendere l'evoluzione del paesaggio e riconoscerne le regole fondamentali e passa attraverso la rilevazione delle azioni concrete che lo hanno via via modificato nel tempo sulla base di continui intrecci e sovrapposizioni. Lo studio può conseguentemente essere descritto come una sorta di **ricerca stratigrafica** che, nel riconoscimento dei principali elementi che si sono sedimentati - dalla morfologia fisica agli insediamenti storici, ai tracciati infrastrutturali -, ripercorre la storia di una comunità attraverso la sua impronta sul territorio e ne evidenzia gli elementi più significativi per il riconoscimento dell'identità di un territorio e la permanenza dei suoi caratteri distintivi. Attraverso questa ricerca emerge necessariamente la valenza del rapporto tra uomo e paesaggio, dove l'interpretazione delle relazioni tra elementi fisici, storici e antropici del territorio, fornisce la lettura dei rispettivi legami interni che determinano forma e valore del paesaggio. Emerge altresì la responsabilità dell'azione umana che con il suo carico di segni, plasma il paesaggio e in esso si rappresenta.

3 *Letture e regola dei luoghi*

Col suo carico di segni naturali e antropici ogni paesaggio sottintende un insieme di relazioni che legano l'uomo alla natura, all'ambiente, al contesto in cui vive. Comprendere le modalità con cui queste relazioni hanno storicamente segnato e determinato la forma del territorio, è il passo necessario per definire regole coerenti per seguirne l'evoluzione attraverso la prospettiva del piano territoriale. La **rilevazione degli elementi di base per la conoscenza del territorio**, la **lettura e interpretazione del paesaggio**, vale a dire del sistema di azioni e di relazioni culturali che determina la forma di quel territorio e infine il **riconoscimento delle regole consolidate** che hanno governato l'evoluzione delle relazioni, sono gli approfondimenti attraverso i quali il piano territoriale, mettendo al centro il paesaggio, può fornire una chiave interpretativa per orientare il cambiamento.

Il **riconoscimento dei segni fisici, storici e antropici** che progressivamente hanno strutturato i luoghi e l'individuazione delle relazioni tra questi elementi, che definiscono assetto e identità del paesaggio di ogni comunità, sono alla base del lavoro finalizzato alla conoscenza delle risorse e insieme alla costruzione delle possibili regole per lo sviluppo territoriale: carta del paesaggio e carta di regola sono conseguentemente legate, considerato che solo dalla profonda comprensione delle dinamiche di trasformazione del territorio, possono derivare coerenti indicazioni per gestirne l'evoluzione.

La lettura delle interrelazioni tra struttura fisica del territorio e segni della trasformazione antropica risulta tanto più rilevante in un contesto come quello trentino, dove l'orografia e la forte presenza morfologica e visiva delle montagne consentono la chiara identificazione dei luoghi – come nell'immagine, località Cadino lungo la strada statale nella piana Rotaliana - e insieme costituiscono terza dimensione del quadro, definendo **sfondo imprescindibile e punto di vista dall'alto**.



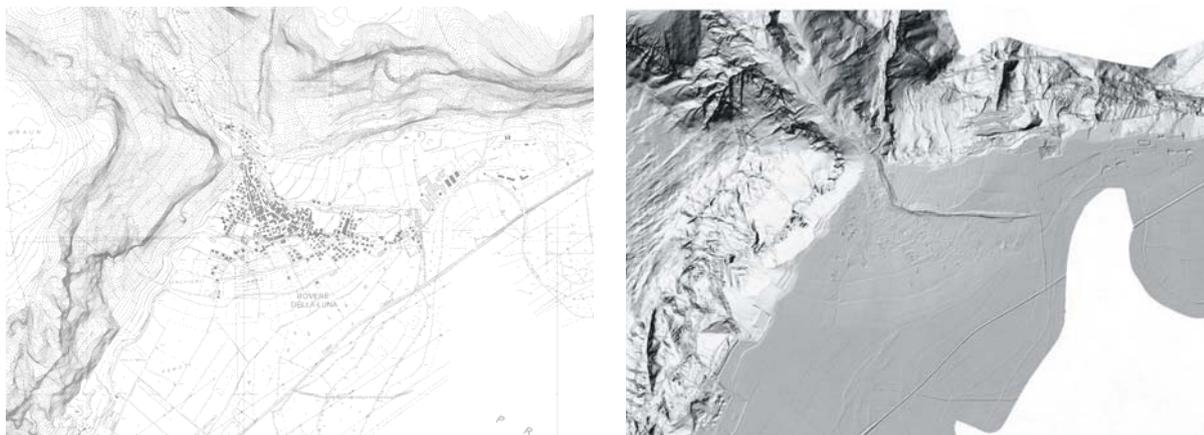
3.1 Base cartografica e scala di rappresentazione

Considerata la valenza di **piano di inquadramento territoriale e paesaggistico**, il piano territoriale della comunità approfondisce la lettura del territorio e delinea la relativa disciplina su una base cartografica che assicura la **rappresentazione topografica e morfologica dei luoghi** e fornisce gli **elementi basilari per la conoscenza del territorio**.

La cartografia di riferimento è la **carta topografica provinciale (CTP)**, integrata e aggiornata attraverso il rilievo laseraltimetrico del terreno (LiDaR).

La rappresentazione è condotta – in via prevalente - alla **scala 1:25.000** per l'inquadramento strutturale e alla **scala 1:10.000** per le altre cartografie per rispondere a una visione territoriale seppure di maggiore dettaglio rispetto a quella del Piano urbanistico provinciale.

Specifici **stralci** su base diversa o a una scala di maggiore dettaglio – alla **scala 1:5.000** – possono essere adottati per l'approfondimento della carta del paesaggio rispetto a precisi ambiti territoriali.



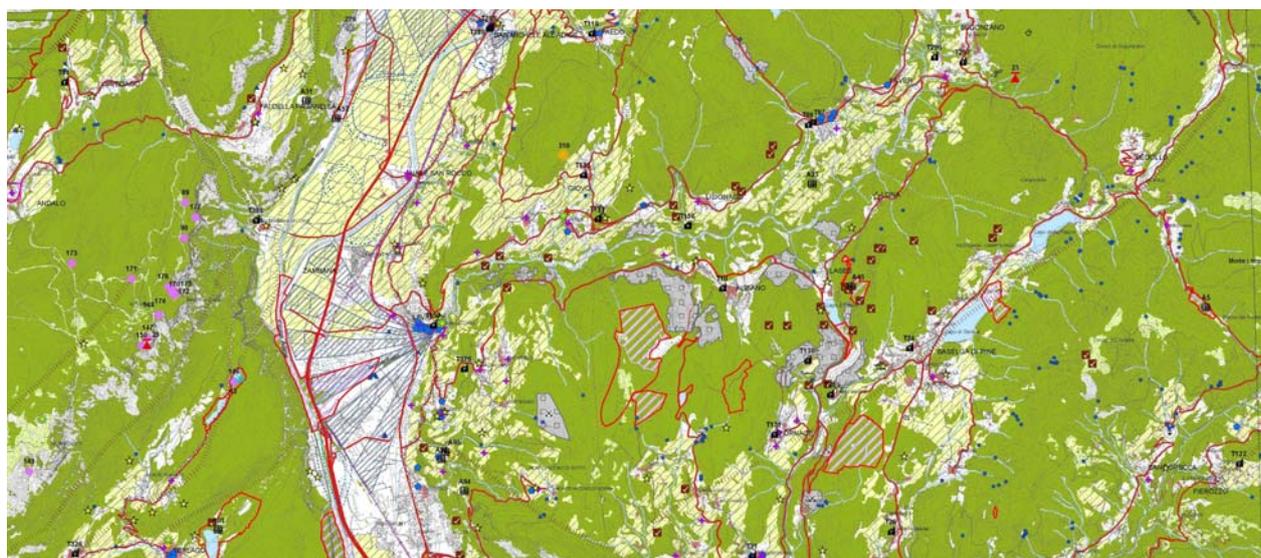
La rappresentazione dell'abitato di Roverè della Luna e del territorio circostante attraverso la carta tecnica provinciale e il rilievo laseraltimetrico LIDAR.

3.2 Inquadramento strutturale: costruzione del quadro conoscitivo

L'**inquadramento strutturale** riassume gli elementi di maggiore importanza ambientale, territoriale e storico-culturale, contribuendo a definire il quadro conoscitivo. L'inquadramento è lo strumento con cui si legge in modo organico l'insieme degli elementi strutturali, intesi come quelle relazioni di lunga durata tra uomo e ambiente che si ritiene debbano continuare a connotare il territorio, orientando le scelte pianificatorie della comunità. Tra questi, le invarianti, rappresentano gli elementi maggiormente rappresentativi sotto il profilo dell'identità territoriale.

Rispetto all'Inquadramento strutturale del PUP, che fornisce il quadro di riferimento alla scala provinciale, l'inquadramento strutturale del piano territoriale della comunità individua gli elementi significativi alla scala territoriale (1:25.000) e ne approfondisce le relazioni, con il compito di fornire la base per sviluppare la carta del paesaggio e la carta di regola del territorio.

Per la descrizione degli elementi costitutivi il territorio della comunità e determinanti per la riconoscibilità dei caratteri locali, l'inquadramento strutturale rappresenta, attraverso la progressiva sovrapposizione di quadri (primario, relativo agli elementi naturali; secondario, relativo agli elementi storici e insediativi; terziario, relativo alle risorse distintive e rappresentative), gli elementi e il relativo sistema di relazioni che definiscono il contesto territoriale. I contenuti sono rappresentati nell'Inquadramento strutturale del Piano urbanistico provinciale e illustrati nella sua relazione.



L'Inquadramento rappresenta la struttura complessiva del territorio provinciale, dove le reti ambientali e infrastrutturali di livello provinciale e i sistemi delle invarianti sono le componenti forti e unificanti, mentre la morfologia variegata delle valli fa emergere gli specifici caratteri identitari: esso evidenzia la compresenza in ciascun luogo degli elementi di maggiore stabilità, appartenenti a diversi sistemi, e ne fa risaltare le particolarità e le relazioni.

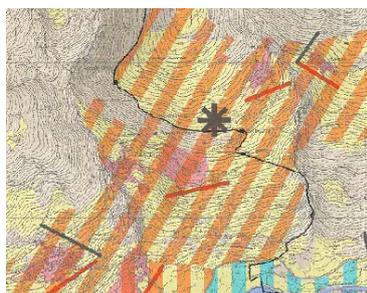
3.3 Carta del paesaggio

Approfondimento e interpretazione del paesaggio della comunità

Partendo dagli elementi che strutturano il territorio la **carta del paesaggio** – con riguardo all’ambito territoriale della comunità - individua i **“sistemi complessi di paesaggio”** sulla base del metodo indicato nella Carta del paesaggio del Piano urbanistico provinciale e spiegato nelle **Linee guida per la pianificazione relative alla carta del paesaggio (Allegato F1 del PUP)**. Obiettivo è quello riconoscere e descrivere quelle relazioni tra elementi territoriali e azione antropica, che determinano la forma del territorio e che richiedono specifiche indicazioni per la sua coerente trasformazione:

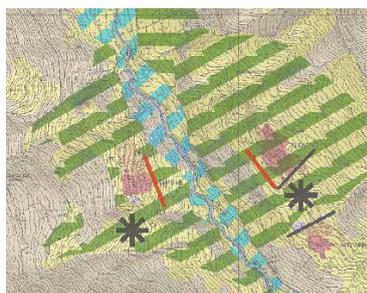
- **edificato tradizionale**, costituito dalla rete degli insediamenti storici, compatti o sparsi, che connotano i fondovalle o i versanti del territorio provinciale;
- **urbano**, dove prevale l’edificazione e l’urbanizzazione del territorio;
- **rurale**, dove l’estensione degli insediamenti è inferiore a quella delle aree agricole circostanti e i centri abitati, proprio per la prevalenza morfologica e visiva delle aree agricole, assumono un assetto rurale, tipico delle valli trentine più periferiche;
- **forestale**, dove il contesto è segnato dalla copertura boschiva, come elemento determinante nelle relazioni con i pendii, i corsi d’acqua, l’edilizia storica sparsa;
- **alpino**, relativo ai contesti di alta quota ma anche alle parti di territorio che, per le caratteristiche morfologiche e orografiche, risultano integre e non antropizzate; sono contesti dove la linea verticale e la morfologia rocciosa in generale prevalgono;
- **fluviale**, dove l’acqua disegna il territorio e ne connota forme, vegetazione e utilizzi.

Se dunque l’inquadramento strutturale individua e rappresenta gli elementi significativi rispetto alla struttura del territorio, la carta del paesaggio riconosce i **“sistemi di paesaggio”** che emergono dalle **relazioni tra gli elementi territoriali**, connotando il territorio e dando valore al paesaggio: “i sistemi complessi, intesi come elementi del paesaggio caratterizzati da una compresenza di beni, tra cui alcuni emergono per importanza identitaria, quali gli ambiti di edificazione tradizionale e i centri storici, gli ambiti d’interesse rurale, forestale, alpino e fluviale”, come riportato nella descrizione della Carta del PUP (articolo 9, comma 2, lettera b, norme del PUP):



Sistema di paesaggio di interesse edificato

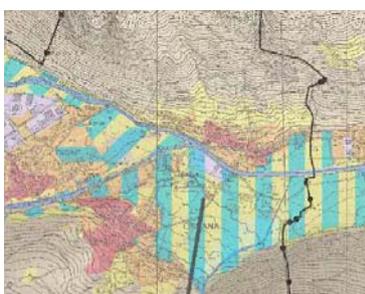
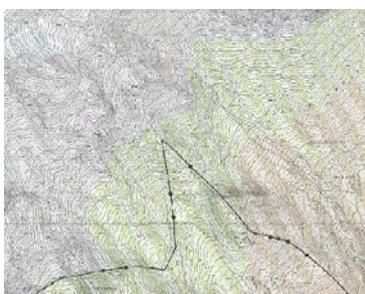
Descrive in generale gli insediamenti distribuiti sul territorio provinciale; considerato che l’equilibrio del territorio montano si basa su una sequenza di paesaggi diversi, la regola che deve governare questo sistema guarda al controllo del consumo di suolo e alla ricerca della qualificazione degli interventi; gli strumenti forniti dal PUP sono le indicazioni di “limite di espansione degli abitati” e di “fronti di pregio”.



Sistema di paesaggio di interesse rurale

Il disegno delle coltivazioni plasma il territorio e concorre a descrivere la comunità che vi vive. Il mantenimento di un rapporto equilibrato tra costruito e territorio agricolo, la tutela delle coltivazioni tradizionali laddove segnano in modo significativo la forma del territorio e la sua identità, sono gli obiettivi da perseguire, assicurando continuità del paesaggio rurale e integrità colturale di quelle aree che, in

base alle analisi del piano, risultano rilevanti per estensione e ruolo nell'economia territoriale o per rapporto paesaggistico con gli antichi nuclei.



Sistema di paesaggio di interesse forestale

Il bosco assume un rilevante valore territoriale e paesaggistico, dove per estensione e caratteristiche ricopre i versanti montani, e insieme segna un depauperamento del paesaggio dove la sua espansione avviene a scapito di pascoli o prati abbandonati. Il sistema del paesaggio forestale impone un'analisi della sua evoluzione e soprattutto un lavoro sui suoi margini. L'obiettivo è quello della salvaguardia dove il bosco assicura la tenuta idrogeologica del territorio, il coerente rapporto con corsi d'acqua o con aree di protezione naturalistica o la mitigazione delle infrastrutture oppure quello del ridisegno dei suoi margini per il recupero di pascoli e radure o in corrispondenza degli insediamenti.

Sistema di paesaggio di interesse alpino

La particolarità geomorfologica e insieme la valenza paesaggistica dei gruppi montuosi del territorio provinciale nonché il complesso dei loro elementi (versanti boscati, prati-pascoli, cenge e pareti rocciose) rappresentano una risorsa territoriale; la relativa fruizione, laddove possibile, va tuttavia ponderata nell'ottica dell'equilibrio tra naturalità, sostenibilità e presidio del territorio.

Sistema di paesaggio di interesse fluviale

Tale tema richiede nel piano territoriale della comunità un approfondimento specifico, considerati i compiti assegnati rispettivamente dal PUP e dal Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP) al fine della perimetrazione delle aree di protezione fluviale rispetto agli obiettivi di tutela delle acque, difesa idrogeologica, tutela ecosistemica, valorizzazione per la fruizione pubblica.

L'approfondimento che spetta alla carta del paesaggio del piano territoriale consiste nel descrivere il quadro delle relazioni territoriali e in particolare:

- riconoscere i sistemi complessi di paesaggio illustrati in via generale nella Carta del paesaggio del PUP, approfondendo gli elementi distintivi e le relative relazioni alla scala territoriale della comunità;
- individuare le unità di paesaggio legate alla percezione dei diversi sistemi lungo i grandi assi di attraversamento del territorio per l'approfondimento del lavoro di analisi;
- analizzare i fattori di qualità e le criticità presenti nei sistemi complessi di paesaggio;
- individuare le regole condivise per la permanenza dei caratteri distintivi.



Il ruolo dello sguardo: individuazione delle unità di paesaggio

In termini di percezione, il paesaggio corrisponde all'insieme di luci, forme e colori che, da un preciso punto di vista, possono essere colti dallo sguardo. Il paesaggio, da tramite e strumento del rapporto uomo-ambiente, diventa allora rappresentazione dell'uomo, del suo vivere e operare. Le due funzioni riassunte nel paesaggio, tra loro consequenziali e strettamente legate, possono essere esemplificate nel fatto di costruire una casa e successivamente nel rimirarla: se la prima vede nel paesaggio il segno dell'operare dell'uomo, la seconda eleva il paesaggio a fattore culturale, testimonianza di una comunità e della sua azione.

Il riconoscimento della diversità dei paesaggi, in ragione del diverso rapporto instaurato tra uomo e ambiente, per via di forme, dimensione e ordine delle cose, attiene alla percezione tra il fruitore e i molti punti di vista su e dentro il paesaggio.

In particolare in un territorio montano, dove è prevalente la considerazione delle componenti spaziali rispetto a quelle di superficie che invece caratterizzano i paesaggi con grandi orizzonti (come la pianura) e dove si assiste a una molteplicità di visuali, si vengono a distinguere più quadri che il Piano urbanistico provinciale definisce "**unità di paesaggio**".

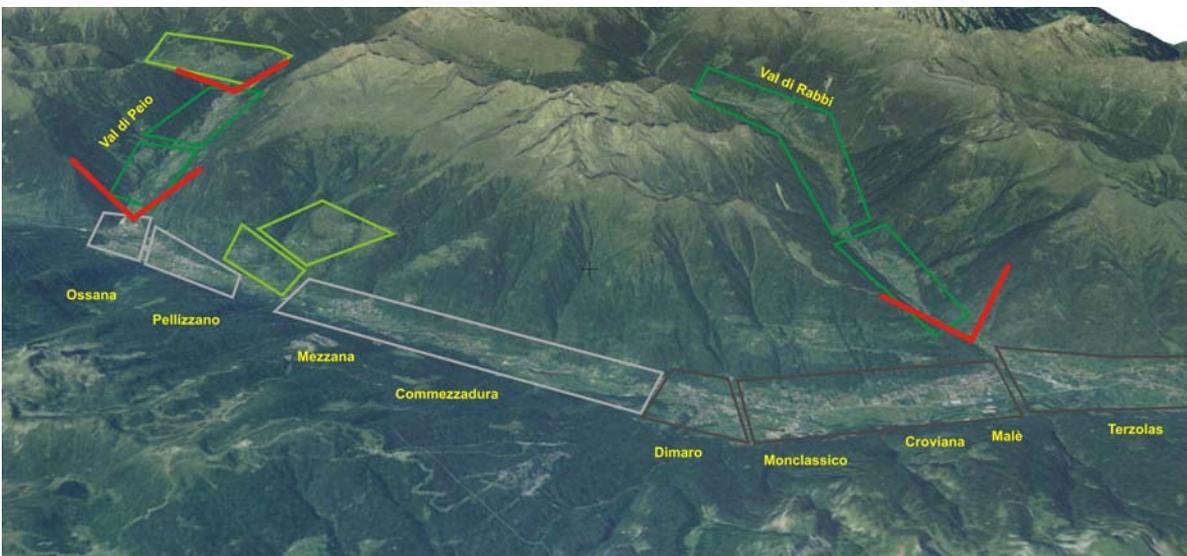
La Carta del paesaggio del PUP, con l'obiettivo di descrivere l'insieme dei valori ambientali e territoriali da valorizzare, in relazione a determinati ambiti paesistici e al carattere che presentano localmente, individua in questo senso "le **unità di paesaggio** percettivo, intese come insiemi paesaggistici percepiti in modo unitario e classificati con il nome del carattere paesaggistico prevalente, quali insiemi urbanizzati, rurali, forestali, lacustri e alpini" (articolo 9, comma 2 delle norme del PUP).

Le unità di paesaggio sono individuate sulla base dell'esperienza di un soggetto mobile che nel percorso lungo i principali valli del territorio provinciale riconosce punti significativi di soglia tra diversi paesaggi percepiti come omogenei. In questo lavoro sono determinanti i principali assi di attraversamento e di fruizione del territorio (assi vallivi, strade panoramiche), i punti di passaggio (dislivelli di innesto nelle valli, punti di valico e in particolare passi dolomitici, forre fluviali, rocche difensive) così come gli spiragli che permettono di vedere un'unità dall'altra (punti panoramici, vette emergenti sullo sfondo), i percorsi di accesso ai beni attrattivi alla scala territoriale quali parchi e beni rappresentativi.

L'individuazione delle **unità di paesaggio**, intese come **ambiti paesaggistici percepiti in modo omogeneo** attraverso lo sguardo in movimento sul territorio provinciale, determina una serie di indicazioni per orientare il lavoro di elaborazione della carta del paesaggio:

- la lettura e l'interpretazione dei sistemi di paesaggio va concentrata prevalentemente lungo i principali assi di attraversamento vallivo, dove si snodano gli abitati che connotano il territorio delle diverse comunità, o lungo le vie di accesso ai siti significativi a livello territoriale;
- gli assi di attraversamento, in quanto punti privilegiati di osservazione e al tempo stesso elementi strutturali del paesaggio, sono chiamati ad assicurare particolare cura nella loro articolazione morfologica, nella valorizzazione della loro valenza panoramica e nel disegno delle relative parti.

Nel suo lavoro di interpretazione delle dinamiche del paesaggio e dei sistemi di relazione tra gli elementi che lo compongono, spetta alla carta del piano territoriale l'approfondimento delle **unità di paesaggio**, attraverso una lettura delle diverse sequenze paesaggistiche e della percezione identitaria o figurativa degli abitanti e dei visitatori.



La carta delle unità di paesaggio percettivo, allegata alla Carta del paesaggio del PUP, evidenzia per la valle di Sole quella sequenza di paesaggi riscontrabile nel percorso lungo la valle: riconosce in particolare la continuità visiva e paesaggistica della parte iniziale della Valle, dove prevale la linearità degli insediamenti lungo la strada nel contesto agricolo, la zona di Malè, corrispondente al contesto più densamente urbanizzato, quindi lo sviluppo degli abitati nella parte alta, articolati per nuclei nella zona prativa e le valli laterali di Peio e Rabbi che si aprono all'ambiente alpino.



3.4 Carta di regola: riconoscimento delle regole condivise

Sulla base della lettura degli elementi territoriali, fornita dall'inquadramento strutturale, e dei sistemi di relazione tra le risorse, rappresentati nella carta del paesaggio, la carta di regola si propone come una sorta di statuto delle modalità consolidate e condivise, finalizzate a fissare le **“regole” costitutive per saldare coerentemente identità territoriale e prospettiva di sviluppo** delineata dal piano territoriale.

La **carta del paesaggio** assicura la lettura degli elementi prevalenti nell'assetto paesaggistico del territorio, la **carta di regola** ne detta i capisaldi, a respiro territoriale, per la coerente evoluzione.

Rispetto agli elementi e ai sistemi di relazione paesaggistica, individuati nella carta del paesaggio, sulla base delle Linee guida per la pianificazione - allegate al PUP e sintetizzate al punto 3.3 - obiettivo del piano territoriale è quello di mantenere il carattere di tali sistemi, assicurandone la riconoscibilità, attraverso indicazioni e strumenti che la carta di regola sintetizza. nel piano territoriale.

La carta di regola, attraverso documenti cartografici o illustrativi, completa dunque la carta del paesaggio, evidenziando quei principi consolidati che, nel lungo periodo, possono assicurare valorizzazione del territorio, considerazione e coerente intervento rispetto agli elementi identitari. La carta di regola ha il **compito di indirizzare la pianificazione territoriale** verso contenuti attenti alla riqualificazione dei contesti insediati, alla riduzione del consumo di suolo e in generale alla valorizzazione degli elementi che strutturano il territorio e ne assicurano identità e riconoscibilità. Questo strumento dunque si propone di

- orientare la pianificazione urbanistica al fine dell'ordinato sviluppo degli abitati, recuperando le regole storiche di espansione e l'attenzione ai caratteri morfologici e insediativi (individuazione degli assi consolidati per l'espansione urbana e/o i limiti all'espansione degli abitati; individuazione dei fronti di pregio e degli elementi paesaggistici da valorizzare);
- limitare il consumo di nuovo territorio, perseguendo invece il riutilizzo di aree dismesse o intercluse e riqualificando l'edilizia recente sotto il profilo urbanistico e architettonico (indicazione dei tessuti insediativi da sottoporre ad interventi di densificazione e riqualificazione);
- rafforzare le connessioni territoriali tra beni naturali, culturali, artistici, storici e archeologici attraverso interventi che ne favoriscano la continuità e la fruizione;
- favorire interventi di riqualificazione degli insediamenti storici, approfondendo strumenti metodologici per interventi attenti alle nuove esigenze e insieme coerenti con le regole insediative e tipologiche originarie nonché con il recupero identitario degli spazi di relazione.

Definendo il quadro dei principi consolidati, la carta di regola concorre a fornire gli elementi per rispondere ai **compiti pianificatori** assegnati al piano territoriale e relativi in particolare alle procedure di autorizzazione degli interventi edilizi, contribuendo nell'ambito della carta del paesaggio a:

- ridefinire il perimetro della aree di tutela ambientale secondo i criteri indicati dal PUP (articolo 11, comma 3 delle norme di attuazione);
- individuare le aree di protezione fluviale, anche al fine di rispondere ai compiti assegnati in materia dal PUP e dal Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche;
- definire le regole generali d'insediamento e di trasformazione del territorio, tenuto conto che, dall'entrata in vigore del piano territoriale della comunità, i contenuti della carta del paesaggio sostituiscono i criteri di tutela ambientale allegati al PUP 1987.





Parte seconda

Esemplificazioni per la formazione delle carte

La Parte seconda di questo documento propone una serie di esempi di lettura e analisi del paesaggio, al fine della redazione della carta del paesaggio e della carta di regola nell'ambito del piano territoriale della comunità. Seguendo l'impostazione per sistemi di paesaggio rappresentati nel PUP, i casi riportati intendono allenare all'osservazione e alla registrazione di quelle relazioni tra uomo, territorio e ambiente che segnano il paesaggio di una comunità. Le linee guida della Carta del paesaggio del Piano urbanistico provinciale e gli studi tematici realizzati nell'ambito del Fondo per la riqualificazione degli insediamenti storici e del paesaggio si configurano come strumento per l'interpretazione e l'individuazione di possibili regole.





1 Lettura delle trasformazioni e riconoscimento delle regole consolidate: esempi

Il riconoscimento dei segni fisici, storici e antropici che progressivamente strutturano i luoghi e l'analisi delle relazioni tra questi elementi, che definiscono forma e identità di ogni valle, sono alla base del lavoro finalizzato alla conoscenza del territorio e delle modalità con cui la comunità lo ha trasformato, e conseguentemente alla individuazione di quelle regole condivise che storicamente ne hanno assicurato la graduale evoluzione.

Questo lavoro di **lettura stratigrafica** - per rilevazione di strati e segni progressivi - è teso all'approfondimento della **struttura portante del territorio**, da condurre alla scala territoriale per l'esame delle principali forme del territorio (ad esempio i grandi orientamenti vallivi che hanno dettato la localizzazione degli abitati) e alla scala di maggiore dettaglio per l'analisi delle relazioni tra gli elementi che compongono i diversi sistemi di paesaggio.

L'indagine è in ogni caso selettiva, in quanto orientata a mettere prioritariamente in evidenza elementi e relazioni – i sistemi di paesaggio - significativi rispetto alla azione dell'uomo e alla sua percezione (unità di paesaggio), ancorando l'approfondimento ai seguenti elementi:

- principali assi di attraversamento vallivo e di fruizione del territorio (assi vallivi, strade panoramiche),
- punti di passaggio intervallivi (punti di innesto nelle valli, forre fluviali, punti di valico e in particolare passi dolomitici, rocche difensive),
- vie di fruizione dei fronti storici degli insediamenti, significativi nel quadro territoriale,
- percorsi di accesso ai beni attrattivi alla scala territoriale quali parchi, beni rappresentativi.



1.1 Elementi della struttura geomorfologica e idrogeologica

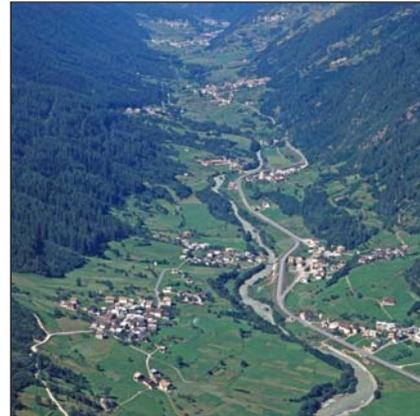
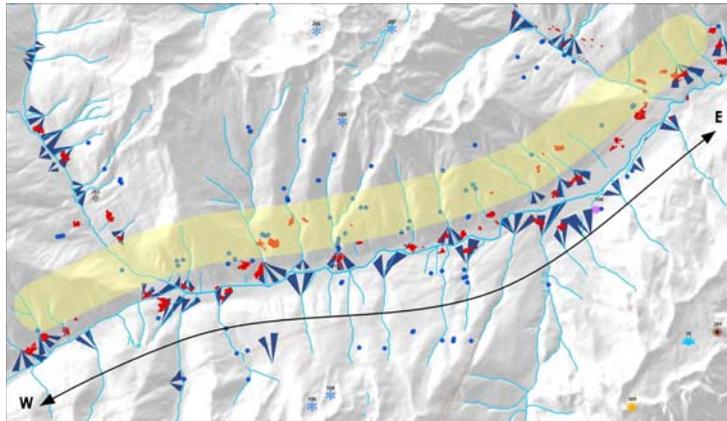
In un territorio come quello trentino, l'imponente insieme dei gruppi montuosi che risulta tra i più estesi nella catena alpina, è diviso da numerosi solchi vallivi, la cui trama è determinante per la rete dei collegamenti e per la distribuzione degli insediamenti. La valle più importante è quella dell'Adige, che attraversa il territorio provinciale in posizione centrale lungo l'asse nord – sud; ugualmente le valli laterali presentano una chiara direttrice che ne ha condizionato trasformazioni e posizione degli insediamenti. Un preciso esempio è rappresentato dalla valle di Sole e dalla Valsugana dove, l'orientamento est-ovest della valle e il conseguente migliore soleggiamento del versante nord ha qui favorito lo sviluppo dei centri abitati e dei principali usi agricoli.

La dimensione del tempo geologico è imparagonabile rispetto a quella del tempo umano: si pensi al tempo di formazione di un conoide alluvionale rispetto alle fasi di insediamento e di espansione di un centro abitato lungo il suo versante. Nondimeno ogni comunità si ferma e si sviluppa in un certo ambiente, dove le condizioni morfologiche e idrogeologiche sono conosciute e idonee all'insediamento. L'analisi degli aspetti geomorfologici consente allora di evidenziare le grandi strutture orografiche che definiscono la forma del territorio; allo stesso tempo la rilevazione dei fenomeni fisici quali erosione, deposito, consente di spiegare gli ulteriori, significativi eventi per la costruzione del paesaggio, dettando precise modalità per l'insediamento delle popolazioni.

La forma del territorio è diretta conseguenza di fattori quali il tipo di substrato, la presenza di strutture tettoniche, il glacialismo, i fenomeni franosi e l'azione modellatrice esercitata dai torrenti che percorrono le valli. I conoidi alluvionali, forme convesse che si aprono a ventaglio alla base dei rilievi montuosi, in corrispondenza dello sbocco di corsi d'acqua secondari, per le loro caratteristiche (pendenza costante) e la posizione dominante rispetto al fondovalle hanno rappresentato la sede privilegiata di molti centri abitati (Rovereto, Pergine Valsugana, Ala, Roverè della Luna), dettando poi precise regole insediative. Diversamente, i grandi altipiani carsici, come quello di Folgaria e Lavarone, sono esempio di come il substrato ha determinato una morfologia pianeggiante, vocata al pascolo e connotata da piccoli abitati sparsi.

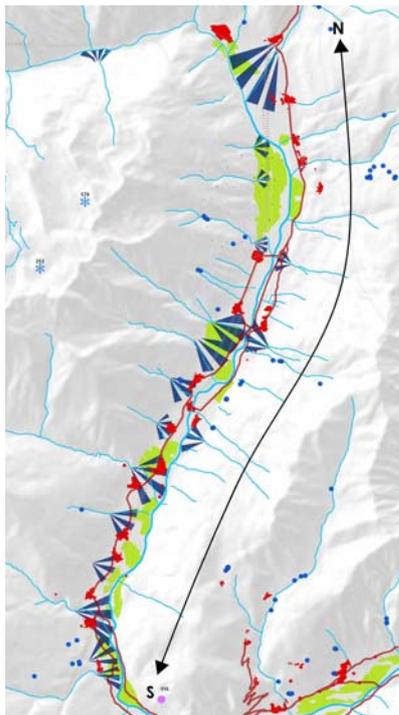
I centri abitati, rispettando la tradizione alpina dei processi insediativi, sono costruiti in maniera compatta, collocati prevalentemente sul versante soleggiato e in corrispondenza di corsi d'acqua secondari, funzionali alle attività di officine, mulini, segherie. Dove il corso d'acqua determina invece vere e proprie incisioni fluviali, come ad esempio in valle di Cembra o in valle di Non, è significativo osservare come gli abitati si siano disposti lungo i terrazzi fluviali (Cembra), separandosi dagli opifici sorti in fondovalle per lo sfruttamento della risorsa idrica.

Questi pochi esempi intendono evidenziare la valenza del piano territoriale al fine di leggere e interpretare i segni sedimentati delle grandi trasformazioni fisiche del territorio, le relazioni tra essi e soprattutto le conseguenti modalità con cui le comunità si sono insediate su quel territorio. Il riconoscimento delle principali strutture geomorfologiche, come sistemi di faglie, i crinali, i conoidi alluvionali, le forre e le incisioni fluviali – rappresentate nell'Inquadramento strutturale del PUP -, e l'analisi della loro relazione con la costruzione dei centri abitati vuole portare a individuare le grandi forme naturali che connotano il paesaggio, a riconoscere il loro ruolo nel dettare le matrici insediative storiche e a recuperare le regole consolidate al fine di orientare positivamente la trasformazione del territorio.



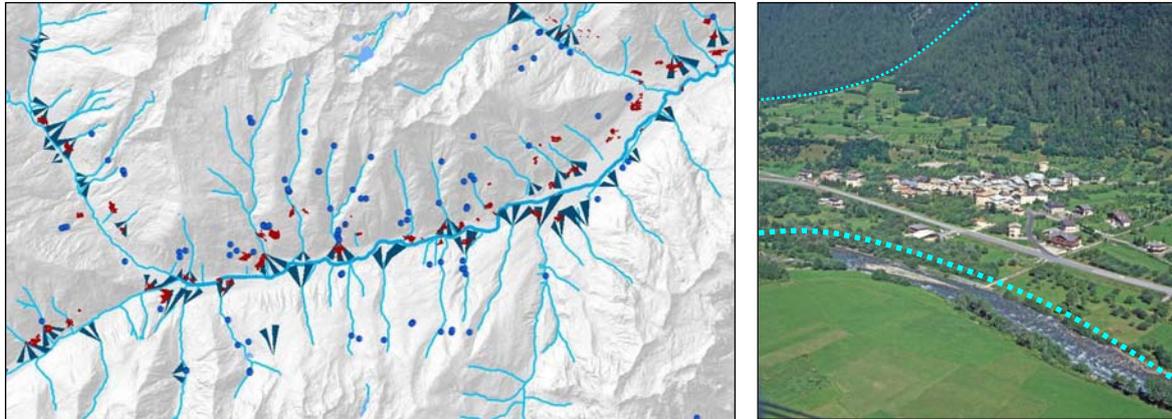
Attraverso una sintetica analisi geomorfologica è possibile mettere in evidenza – soprattutto in un territorio montuoso - i grandi lineamenti del paesaggio naturale (sistemi di faglie, forre, conoidi) – evidenziati nell’Inquadramento strutturale del PUP – , al fine di riconoscere i caratteri ambientali che condizionano la forma dei luoghi e dettano le regole insediative storiche.

In valle di Sole l’orientamento est-ovest della valle e la diffusa presenza di corsi d’acqua secondari hanno determinato la precisa localizzazione degli abitati sul versante più soleggiato e il loro posizionamento in corrispondenza delle fonti idriche.

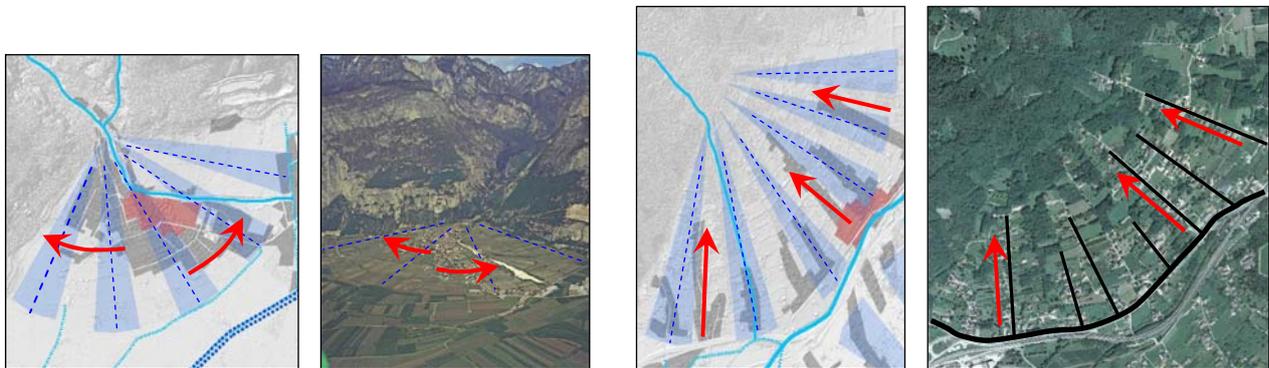


Perpendicolarmente alla valle di Sole, le Giudicarie si snodano in direzione nord-sud, costituendo alla scala macroregionale il limite vallivo tra i massicci granitici dell’Adamello e il paesaggio delle Dolomiti, segnato dalle grandi moli rocciose verticali e articolato in torri e pinnacoli dai processi di erosione, che per la loro unicità ed eccezionalità sono iscritte nel Patrimonio mondiale UNESCO.

Sul fondovalle, segnato dal corso del fiume Sarca e, nella parte inferiore, del Chiese, si snodano la strada statale e le relative varianti, lungo cui si localizzano gli abitati. Gli ambiti pratici che connotano le sponde del Sarca – come nella piana di Caderzone o tra Pelugo e Borzago – sono una presenza paesaggistica determinante per la configurazione paesaggistica della valle, la riconoscibilità e l’equilibrio degli insediamenti e in generale la tutela di assetti significativi per l’attrattività turistica del territorio.

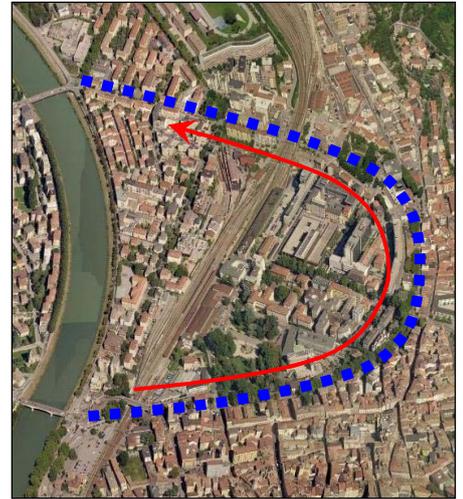
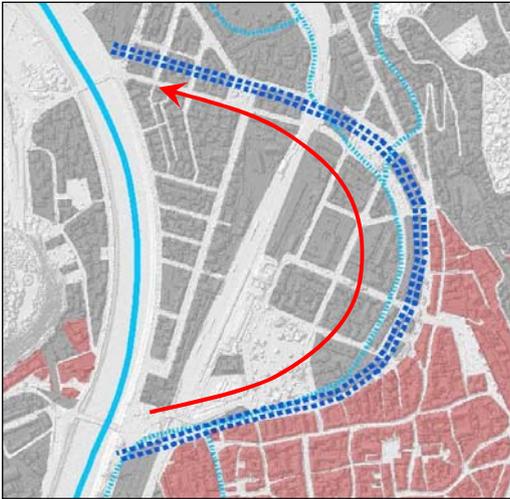
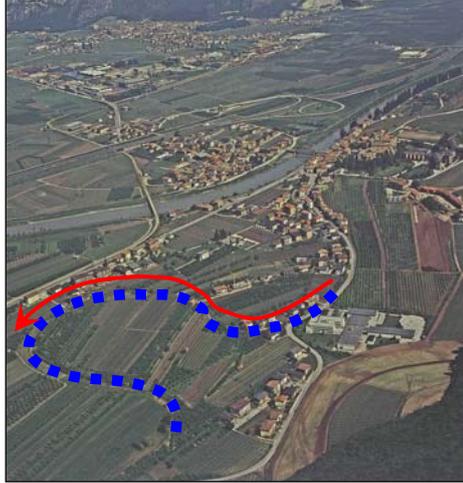
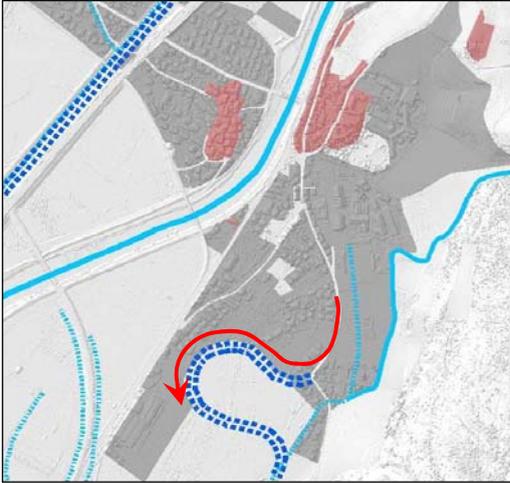


La rappresentazione della rete idrografica (fiumi e torrenti, laghi, ghiacciai, pozzi e sorgenti) è uno dei contenuti fondamentali della base cartografica e del quadro conoscitivo del piano. Lo sviluppo delle principali aste fluviali è all'origine della morfologia valliva del territorio trentino. La lettura delle relazioni tra corso d'acqua, aree prative o boscate e insediamenti abitati (spesso posti in posizione più elevata rispetto al torrente e separati dall'acqua da spazi prativi come nel caso di Mestriago nel Comune di Commezzadura) contribuisce a comprendere le regole insediative originarie e a dettare criteri coerenti per la pianificazione di queste aree.



Rispetto all'assetto vallivo dei territori delle comunità e al loro sviluppo lineare lungo i principali corsi d'acqua, un significativo effetto morfologico nel disegno del paesaggio è determinato dai conoidi alluvionali. Questi depositi costruiscono delle gradi forme convesse che si aprono a ventaglio alla base dei rilievi montuosi, in corrispondenza dello sbocco di corsi d'acqua secondari. Tali forme dominanti e insieme segnate da una pendenza costante hanno rappresentato la sede privilegiata di molti insediamenti originari (vedi ad esempio Roverè della Luna), determinando spesso l'ampliamento degli abitati secondo curve concentriche idealmente leggibili lungo il versante.

Un interessante esempio di sovrapposizione tra la struttura del conoide alluvionale e le regole insediative dettate storicamente dall'uomo è invece leggibile in corrispondenza degli abitati di Novaledo e di Marter a Roncegno Terme, dove la matrice del *castrum* romano ha determinato una precisa morfologia insediativa impostata sul cardo e il decumano, sovrapposta a quella naturale dettata dal deposito alluvionale.



I tagli delle anse del fiume Adige, condotti intorno al 1850 nella zona di Trento per la realizzazione della ferrovia, hanno modificato il disegno del territorio aperto e il rapporto tra gli abitati limitrofi e il fiume. Tali segni, laddove l'uso del territorio si è rivelato attento, risultano ancora leggibili, qualificando la forma dei luoghi: l'antico paleoalveo connota la tessitura fondiaria della piana agricola in particolare a Nomi; a Marco di Rovereto e a San Michele all'Adige segna il limite dell'espansione urbana; lungo via Torre Verde a Trento determina il principio insediativo. L'esempio più rappresentativo è proprio la città di Trento dove la rettifica del fiume, se da una parte ha comportato la perdita del rapporto diretto tra centro abitato e corso d'acqua, dall'altra ha consentito il recupero di nuove aree, dove il disegno curvilineo della vecchia ansa ha dettato una precisa regola per la trasformazione urbana, connotando positivamente l'ampliamento della città.



massicci rocciosi verticali che si elevano su imponenti mantelli detrici

limite vegetazione arborea

*pascolo-bosco
insediamenti per l'alpeggio*

limite tra agricoltura e pascolo

*fascia prativa pedemontana
nuclei di versante*

centro abitato di fondovalle, posto lungo la viabilità principale e il corso del fiume

Il paesaggio montano e in particolare il paesaggio dolomitico, con la sua imponente dimensione verticale percepibile già dal fondovalle, consente una lettura non solo planimetrica degli elementi e dei segni del territorio ma anche una lettura ortogonale, attraverso l'individuazione di sistemi di paesaggio che evolvono rispetto all'altitudine e alla corrispondente presenza e opera dell'uomo.

Questi sistemi di paesaggio sono il prodotto delle relazioni tra struttura geomorfologica, orografica e idrografica del territorio, caratteri degli insediamenti, azione antropica, natura e utilizzo dei soprassuoli.

Le componenti morfologiche caratteristiche di questo paesaggio sono individuabili quindi secondo una successione verticale (dal basso verso l'alto):

1. i centri abitati di fondovalle, sorti ai piedi dei versanti, in posizione sopraelevata rispetto al corso del fiume, sviluppatasi lungo la viabilità principale e in diretta relazione con le aree agricole circostanti; i processi a cui questa unità è soggetta sono legati principalmente alla pressione urbanizzativa che può alterare le necessarie relazioni tra abitato e aree agricole; la Carta del paesaggio individua questo come sistema di paesaggio edificato tradizionale oppure fluviale, dove il ruolo del corso d'acqua assume una forza strutturale rispetto alla forma del fondovalle;
2. la fascia prativa pedemontana, segnata spesso da piccoli nuclei tradizionali di versante, dove il rapporto con il bosco si basa sul mantenimento delle colture agricole tradizionali; la Carta del paesaggio individua questo come sistema di paesaggio rurale;
3. i pascoli d'alta quota, dove la manutenzione e/o la trasformazione del paesaggio sono legate alle attività pascolive oppure agli effetti più o meno intensi della fruizione turistica; la Carta del paesaggio individua questo sistema e il successivo come sistema di paesaggio alpino;
4. le grandi masse rocciose verticali, bianche e di forma molto varia, che si elevano improvvisamente dal suolo e che costituiscono lo sfondo dello spazio animato del fondovalle.

1.2 Struttura agricola e boschiva

La copertura vegetale contribuisce in maniera decisiva al disegno del territorio e alla percezione del paesaggio se si pensa che più del 70% del territorio trentino sta a un'altitudine superiore a 1000 metri e che foreste e alpi sono elementi essenziali del contesto geografico: poco più del 50% della superficie provinciale è ricoperto da boschi, circa il 25% è occupato da alpi - pascolo, mentre le aree agricole interessano circa il 10%.

I soli dati quantitativi non risultano tuttavia sufficienti a descrivere il ruolo del bosco e delle superfici agricole rispetto al paesaggio delle diverse valli trentine, profondamente definite nei secoli passati dall'azione modificatrice dell'uomo – attraverso i campi, gli abitati, i boschi per il legnatico – con le modalità proprie di una società contadina. La coltivazione del bosco, la modellazione dei versanti coltivati, l'articolazione dei pascoli in quota sono tutti elementi che connotano il paesaggio vallivo laddove l'uomo ne ha assicurato il coerente equilibrio, sia impiegando in modo sapiente le colture, sia frenando le pressioni urbanizzative o al contrario i fenomeni di abbandono.

Aree agricole

Le aree agricole, pur distinguendosi per altitudine e fattori pedoclimatici, sulla base delle colture e della relativa valenza più o meno intensiva differenziano il territorio e ne variano l'assetto paesaggistico. Nelle **grandi aree di fondovalle** (la zona tra Trento e Rovereto, la piana Rotaliana e in misura più frammentata la piana di Arco e la Valsugana) le coltivazioni viticole e frutticole assumono un preciso ruolo all'interno della trama dei fondi agricoli e nell'economia delle comunità. Rispetto a esse la maggiore aggressione deriva qui dalla pressione urbanizzativa. Nei **contesti di versante**, dove l'estensione e i fattori pedoclimatici consentono colture pregiate (valle di Non, bassa valle di Sole, colline di Lavis e valle di Cembra) il tratto caratterizzante è quello degli impianti intensivi e i fenomeni di trasformazione sono causati principalmente dalle bonifiche agrarie che, in funzione delle innovazioni colturali e meccaniche, ridisegnano la morfologia del territorio, modificando l'assetto dei luoghi e il rapporto tra coltivazioni e centri urbani. Negli altri **contesti vallivi** il prato e il seminativo formano con il nucleo abitato la base del sistema insediativo tradizionale (Giudicarie, Fiemme e Fassa, alta valle di Sole) e il relativo deterioramento è legato da una parte ai fenomeni di abbandono e dall'altro alle trasformazioni urbanizzative.



Nei contesti di versante, dove l'estensione e i fattori pedoclimatici consentono colture pregiate, come nel caso di Tenno, i terrazzamenti agricoli ridisegnano la morfologia del territorio, determinando la forma del paesaggio. Negli altri contesti vallivi il prato e il seminativo formano con il nucleo abitato la base del sistema insediativo tradizionale come in località Revedea a Canal San Bovo.

Il Piano urbanistico provinciale ha evidenziato il valore territoriale, produttivo e identitario delle aree agricole, individuando le **aree agricole di pregio**, in quanto caratterizzate dalla “presenza di produzioni tipiche nonché da un particolare rilievo paesaggistico”. L’attività agricola, in quanto elemento essenziale di un modello di sviluppo che sappia valorizzare il paesaggio, richiede una pianificazione adeguata e una riflessione attenta sulle sue modalità di trasformazione. Un importante approfondimento in questo senso è stato condotto con il convegno “Agricoltura e paesaggio nell’arco alpino”, organizzato da step-Scuola per il governo del territorio e del paesaggio nel 2012, per cui si rinvia alla relativa pubblicazione.

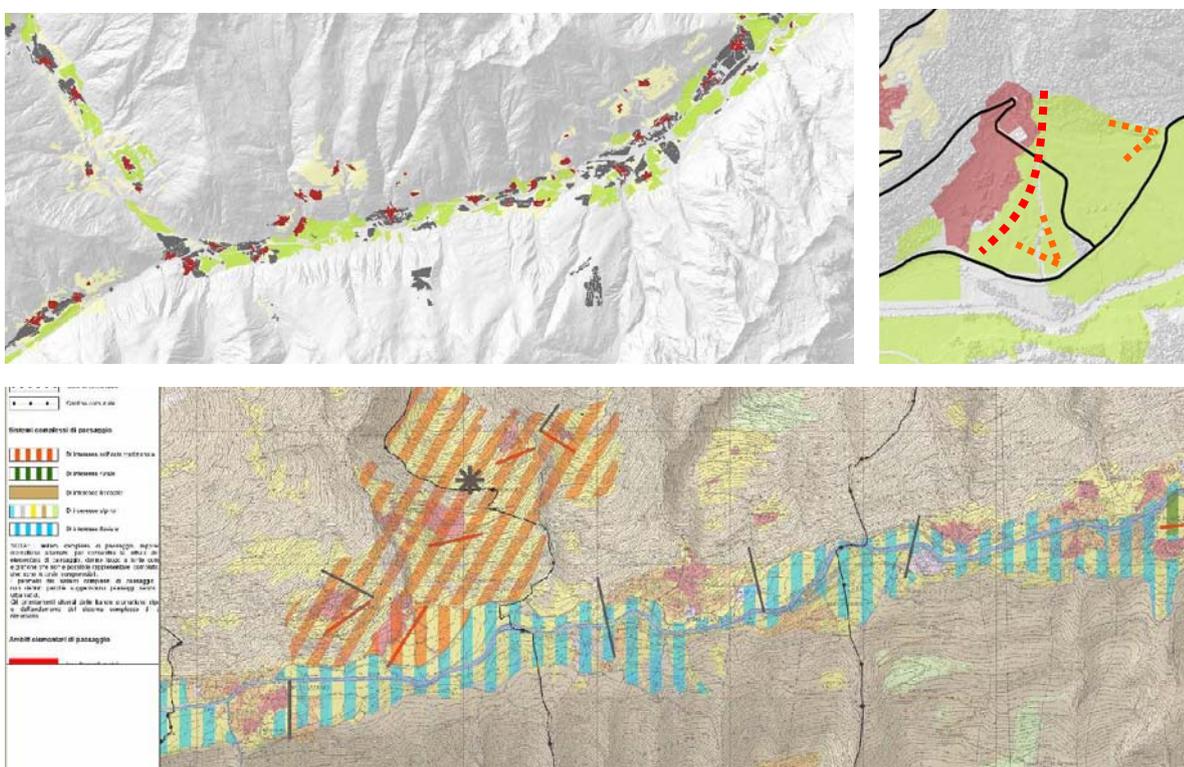
Il piano territoriale ha il compito di precisare i perimetri delle aree agricole e di approfondire le valenze paesaggistiche che il PUP vi ha riconosciuto. La carta del paesaggio deve contribuire a questo lavoro attraverso l’individuazione di quelle aree agricole che per estensione unitaria, prevalenza rispetto all’assetto territoriale e al carattere degli insediamenti, pregio delle coltivazioni, hanno carattere strutturale rispetto alla valle, assumendo **valore di paesaggio rurale**. Il piano territoriale può in questo modo concorrere all’individuazione delle “aree agricole di pregio che – come stabilito dall’articolo 38, comma 9 delle norme del PUP - per la presenza di singolari produzioni tipiche o per lo speciale rilievo paesaggistico si configurano come **beni ambientali da tutelare**” e “non suscettibili di riduzione.”



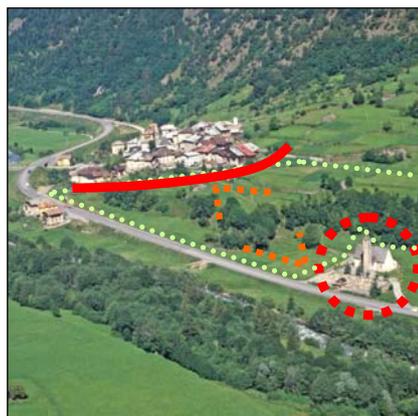
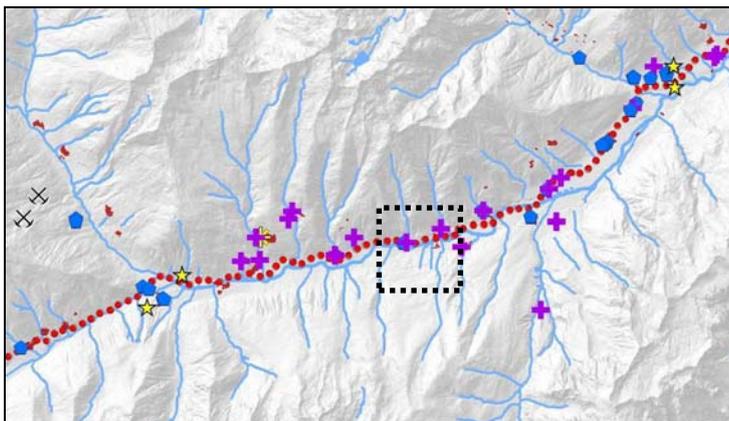
I terrazzamenti coltivati a vigneto che connotano la valle di Cembra in particolare a valle di Cembra e di Faver – nell’immagine – per il loro valore culturale, paesaggistico e morfologico sono individuati come beni ambientali ai sensi della legge urbanistica provinciale, e ricompresi nelle invariati del Piano urbanistico provinciale. L’inclusione di tali beni negli elenchi riconosce il pregio di questo paesaggio e insieme richiede attente modalità per la sua trasformazione: lo studio relativo agli interventi nelle aree agricole di versante, compreso nel Fondo del paesaggio, delinea metodologia ed esempi per valorizzare questo territorio agricolo tra il mantenimento dei terrazzamenti e la risposta alle nuove esigenze culturali.

Dove le aree agricole assumono valore identitario in relazione alla configurazione degli abitati, in quanto sintesi di una serie di elementi imprescindibili per la lettura degli insediamenti e in particolare dei centri storici, la Carta del paesaggio del PUP le ricomprende invece nel **“sistema complesso di paesaggio di interesse edificato tradizionale”**. Le indicazioni relative a **“fronti di pregio”** per la tutela della necessaria cornice dei fronti urbani tradizionali o di beni monumentali isolati, corredano le informazioni della Carta per orientare la pianificazione territoriale.

Attraverso i diversi sistemi di paesaggio che interessano le aree agricole e la relativa disciplina il Piano provinciale invita a una riflessione su queste aree, viste come fattore di sviluppo non solo economico ma anche paesaggistico. In quest’ottica compete al piano territoriale, oltre all’approfondimento del valore territoriale delle aree agricole, l’analisi dei sistemi di relazione tra aree coltivate e abitati storici o tradizionali per evidenziare quegli ambiti dove le aree agricole risultano indispensabili per la leggibilità degli insediamenti.



Il sistema di paesaggio rurale, descritto nella Carta del paesaggio del PUP, propone non tanto la rilevazione delle aree agricole ma la rappresentazione del sistema di relazioni tra aree agricole e insediamenti storici o tradizionali (nel dettaglio cartografico è l’insediamento storico di Claiano nel comune di Pellizzano). Tale approfondimento, nell’ambito del piano territoriale della comunità, è finalizzato a riconoscere la diversa valenza paesaggistica delle aree agricole, in particolare in relazione a quei fronti storici che, per esposizione alle visuali, morfologia del territorio, stretta relazione con l’area agricola, si configurano come fronti di pregio.



Sempre il ragionamento sui sistemi di relazione fa emergere la valenza delle aree agricole rispetto al tema della valorizzazione dei manufatti storici o monumentali isolati: il mantenimento della necessaria separazione tra la chiesa (l'esempio è relativo a Piano nel comune di Commezzadura) e l'abitato soprastante, si configura come indicazione da fornire nella carta del piano territoriale della comunità, per indirizzare coerentemente le dinamiche di trasformazione e assicurare la riconoscibilità di un contesto significativo.



L'area agricola non si configura solo come limite all'insediamento ma, nell'ottica della qualità del principio insediativo, come riferimento regolativo. La lettura dei segni più significativi della trama fondiaria, come nel caso dell'area di ampliamento di San Giorgio a Rovereto, contribuisce a ridefinire in maniera attenta il rapporto tra area agricola ed espansione dell'abitato, dettando una regola insediativa in contesti ad esempio privi di curve di livello o di altre direttrici progettuali.



Le bonifiche agrarie ridisegnano la morfologia dei luoghi al fine di recuperare terreni agricoli o di migliorarne la coltivabilità. Sia che siano eseguite nel fondovalle che lungo i versanti (nelle immagini il versante a valle dell'abitato di Faedo e il versante in località Acquaviva a Trento), richiedono una particolare attenzione alla morfologia, alla proporzione tra gli elementi del paesaggio, ai segni che connotano il territorio, per evitare scavi e pendenze sovradimensionati rispetto al contesto di riferimento, cancellazioni di trame e morfologie rilevanti per quello specifico territorio agricolo nonché modifiche di risorse idriche che sempre ponderate.

Aree boscate

Per la sua estensione territoriale, che incide sulla forma e la stabilità del territorio, la naturalità dei suoi componenti, il ruolo economico, assunto soprattutto storicamente in determinati territori, e la valenza identitaria in quanto sfondo e complemento di tutti gli insediamenti abitati, il bosco ha una decisa valenza paesaggistica.

Rispetto al bosco la carta del paesaggio del piano territoriale è l'occasione per approfondire alcuni aspetti:

- **la dimensione delle superfici boscate e in particolare la relativa tipologia:** le caratteristiche dei corpi vegetali, i colori che assumono nel corso delle stagioni e la particolarità del sottobosco distinguono lariceti, faggete e castagneti, assegnandone uno specifico valore nel paesaggio, soprattutto per le relazioni con i nuclei storici tradizionali; la consistenza e la densità dei boschi di conifere connota in generale i versanti delle valli trentine con ricadute e valenze differenziate sul territorio, assumendo valore costitutivo per la stessa comunità come nel caso delle magnifiche comunità o delle regole oppure carattere monumentale come nella foresta di Paneveggio. La rilevanza di determinate tipologie di bosco rispetto alle unità di paesaggio è un indicatore paesaggistico per contribuire al lavoro dei piani forestali e montani nell'individuazione dei **boschi di pregio**, definiti dall'articolo 40, comma 2 delle norme di attuazione del PUP;
- **l'evoluzione del bosco:** laddove il bosco satura aree a pascolo o agricolo-prative, modificando il quadro paesaggistico e la varietà colturale legate alla successione altimetrica e alle pratiche

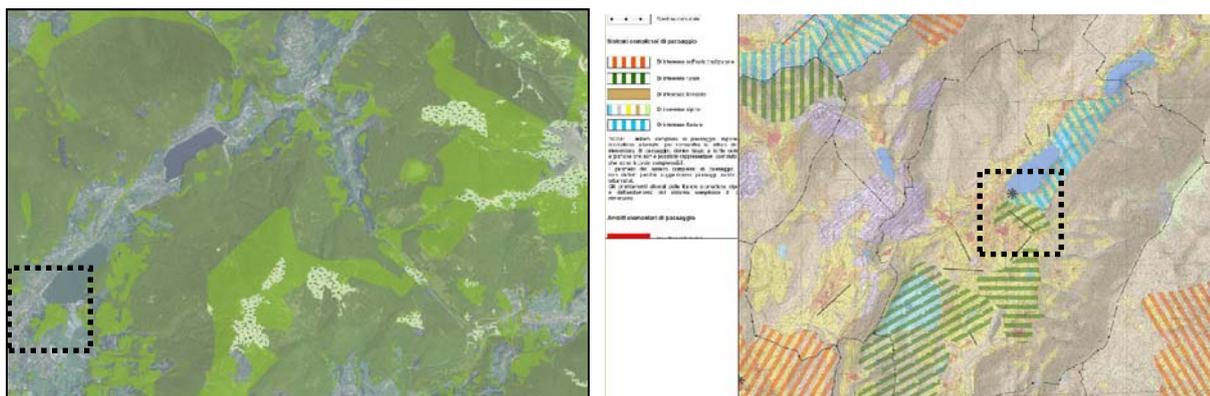
agricole tradizionali, il piano territoriale può contribuire a introdurre strategie di recupero in coerenza con la programmazione provinciale;

- **il rapporto con l'edificato tradizionale:** a fronte della perdita del rapporto storico tra insediamenti di valle e masi stagionali sul monte, legati prevalentemente al taglio del bosco e al pascolo, occorre ridefinire le relazioni tra nuclei abitati e bosco nell'ottica del recupero delle radure e dei campivoli originari.



La rilevazione di massima della copertura vegetale dominante contribuisce all'individuazione dei sistemi complessi di paesaggio forestale dove la tipologia, i caratteri del substrato, il rapporto con i corsi d'acqua (nelle immagini il bosco lungo il torrente Noce a Sporminore e i versanti boscati che scendono verso il lago degli Speccheri in Vallarsa) le relazioni con le zone agricole e gli insediamenti montani (come nel caso dei nuclei di Ronco a Canal San Bovo), concorrono a definire le diverse valenze – di protezione idrogeologica, naturalistiche e connesse agli habitat, produttive, ricreative ed escursionistiche - del bosco.

Come tutti i paesaggi anche quello forestale è in continua evoluzione, andando a incidere sui contesti circostanti, modificandoli. Questa evoluzione va controllata in particolare in quei luoghi dove il bosco annulla i caratteri e i segni di paesaggi consolidati, alterandone le sequenze paesaggistiche tradizionali.



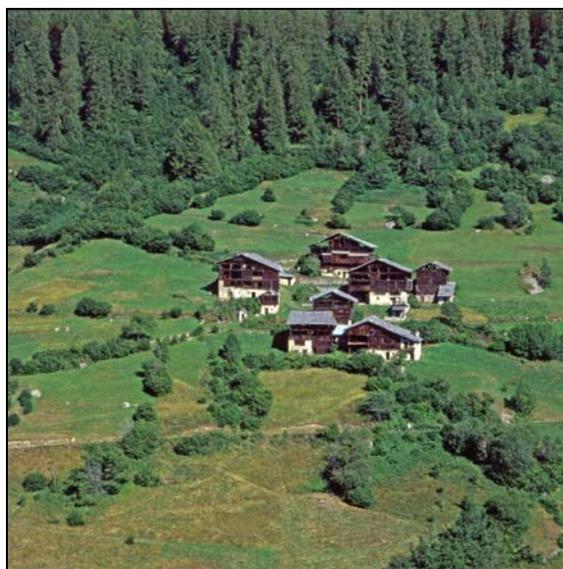
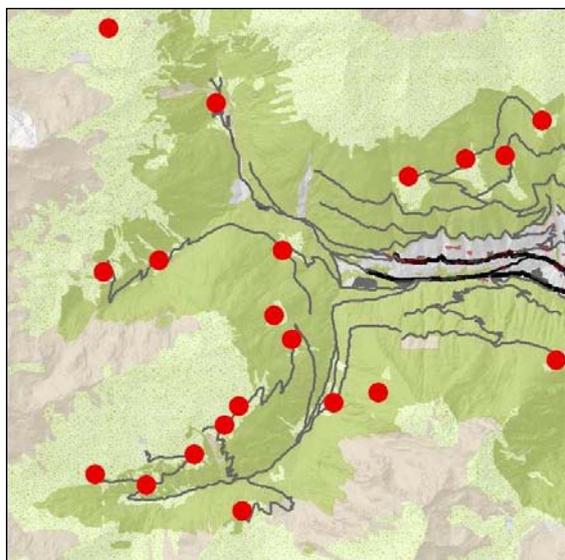
L'altipiano di Baselga di Piné fornisce un esempio dell'evoluzione del bosco, significativa dal punto di vista anche quantitativo: nell'estratto dell'ortofotocarta le parti rappresentate con colore verde chiaro evidenziano le aree di avanzamento del bosco rispetto al 1860, incrementando il bosco stabile (colore verde scuro) a scapito dei pascoli in quota e delle aree agricole sul fondovalle. La Carta del paesaggio del PUP rimarca di alcune porzioni, interessate dalla colonizzazione del bosco, il valore identitario agricolo come nel caso del dosso di Miola.



Altro esempio di evoluzione del bosco e di conseguente trasformazione del paesaggio montano è leggibile sull'altipiano di Folgaria: nelle immagini, relative agli abitati dell'Oltresommo, si nota il confronto tra l'estensione del bosco nel 1973 e quello rilevabile nel 2011.

Il rapporto tra bosco e patrimonio edilizio tradizionale è stato affrontato dalla Provincia con la disciplina di recupero dei manufatti sparsi, anche per il loro cambio d'uso a fini abitativi non permanenti, attraverso gli specifici criteri approvati nel 2002 (deliberazione della Giunta provinciale n. 611 del 2002). L'impostazione dei criteri, finalizzati alla pianificazione degli interventi ammissibili, si basa sull'obiettivo del mantenimento e del recupero dell'architettura tradizionale di montagna e del relativo paesaggio culturale, assumendo anche valenza per la gestione delle proposte progettuali. Il recupero dell'edilizia tradizionale, il mantenimento delle aree prative, la condizione di evitare la realizzazione di nuove infrastrutture sono gli elementi principali dei criteri vigenti, attraverso i quali il tema del patrimonio edilizio è stato sostanzialmente affrontato dai comuni con specifiche varianti ai piani regolatori. Tenuto conto di questo patrimonio anche informativo, derivante dall'attività di censimento e di schedatura condotta, il piano territoriale può, per ambiti omogenei,

proporre **manuali tipologici** che, a integrazione della carta del paesaggio, approfondiscano unitariamente il tema, fornendo elementi a supporto della pianificazione comunale e dell'esercizio delle funzioni di autorizzazione paesaggistica degli interventi.



Il tema del recupero del patrimonio edilizio montano è stato sostanzialmente affrontato attraverso specifiche varianti urbanistiche dei comuni delle valli montane del Trentino. Oltre a contesti come quello di Rabbi che si articola attraverso masi abitati, i comuni dove il proprio territorio montano è segnato da manufatti originariamente utilizzati per le attività agricole tradizionali, attraverso la schedatura dei manufatti e l'elaborazione di modalità omogenee di intervento, hanno definito la regola per il recupero degli edifici, subordinando la realizzazione delle opere alla manutenzione dei prati circostanti.

Come detto, il recupero del patrimonio edilizio montano non deve comportare la realizzazione di nuove infrastrutture nel contesto boscato. L'apertura di nuove strade forestali è quindi da ricondurre alle strette esigenze di coltivazione del bosco e di difesa da incendi e da verificare rispetto agli strumenti di programmazione forestale. Nei limiti stabiliti dalla legge urbanistica (articolo 65 della l.p. n. 1 del 2008) e dal regolamento previsto dalla legge sulle risorse forestali e montane, i criteri di realizzazione vanno improntati a riduzione di sterri e riporti, minimizzazione della pendenza, sistemazione di opere di raccolta delle acque, assenza di pavimentazione e rinverdimenti delle scarpate. Le tecniche e i materiali vanno prevalentemente ricondotti all'ingegneria naturalistica, con utilizzo di risorse locali (legno, pietra).



1.3 *Struttura insediativa*

La lettura del paesaggio urbano non può prescindere dai suoi sviluppi diacronici in rapporto alla storia della comunità che vi vive, alla funzione spaziale, geografica, assunta dagli abitati in epoche diverse. Gli insediamenti trentini, come bene esemplificato dai centri italiani ed europei, sono vere e proprie concrezioni di storia che, nella stratificazione archeologica e urbanistica, contengono i loro sviluppi culturali, i momenti attraverso i quali si è venuto costituendo il loro assetto civico, urbano, organizzativo ed economico.

Come rappresentato alla grande scala nell'Inquadramento strutturale del PUP, le diverse fasi storiche hanno sedimentato nel paesaggio i segni derivanti dalle attività umane più significative che si sono succedute: dai segni religiosi a quelli dei castelli, dai centri storici ai centri di valle, dalla rete dei percorsi storici alla mobilità emerge la trama delle modificazioni e delle opere umane così come in Trentino si è venuta formando in una terra caratterizzata dalla orografia e dalla sua articolazione per valli, dalla lunga permanenza del principato vescovile che ha dettato una precisa organizzazione territoriale, dalle relazioni artistiche tra le diverse culture alpine.

Identità degli insediamenti storici

La maglia insediativa sul territorio provinciale si compone primariamente della densa rete dei nuclei storici, documentati al catasto austriaco, e delle relative espansioni. La quasi totalità degli aggregati urbani del Trentino si è sviluppata intorno a un nucleo di carattere storico: mentre i centri originari si sono formati e sviluppati in base a condizioni geografiche, storiche ed economiche, modificandone la dimensione e il ruolo in relazione al territorio circostante in lunghi archi temporali, le nuove espansioni edilizie sono avvenute sotto la spinta di meccanismi nuovi, caratteristici della rivoluzione del sistema produttivo.

Nel tentativo di restituire la specificità degli insediamenti storici del Trentino – che uno studio condotto dalla Provincia nel 1980 quantificava in più di 770 nuclei, intesi come aggregati minimi di edifici abitativi con la presenza di funzioni elementari di tipo urbano - il Piano urbanistico provinciale nella tavola dell'Inquadramento strutturale evidenzia la rete di questi nuclei rispetto alla distribuzione delle funzioni religiose e amministrative (chiese, castelli) e delle attività produttive (mulini, miniere) che insieme sono alla base della organizzazione territoriale storica nonché degli antichi percorsi.

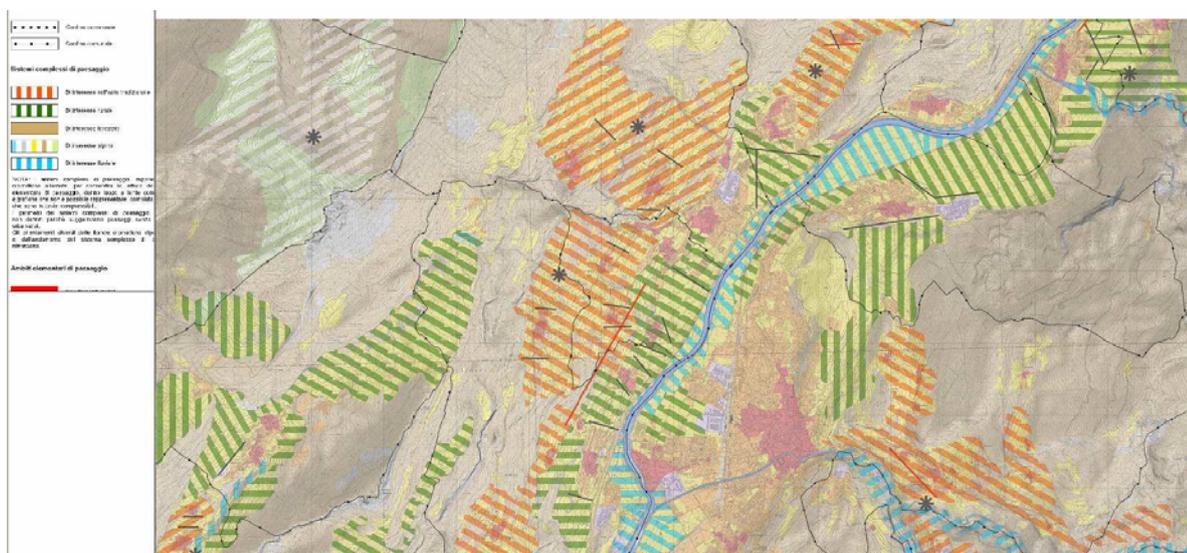
Obiettivo della ricognizione è quello di individuare e valorizzare quelle logiche di rete che storicamente hanno interessato il territorio sia in senso verticale – dal fondovalle agricolo o insediato ai pascoli o ai boschi – sia in senso orizzontale secondo percorsi intervallivi e di scambio internazionale.

Rispetto al quadro già delineato dagli strumenti urbanistici vigenti in tema di insediamenti storici il piano territoriale della comunità ha due compiti.

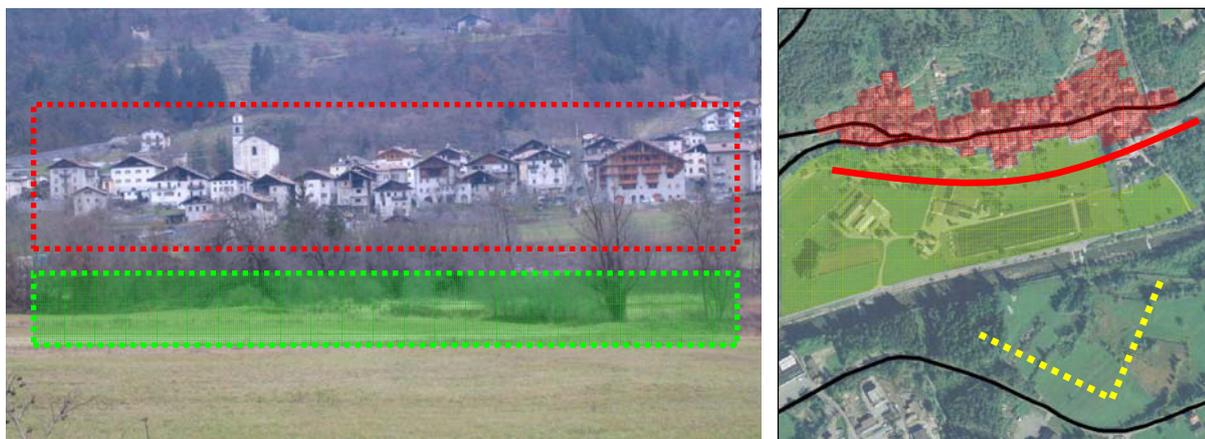
Il primo è relativo alla **pianificazione** ed è finalizzato a **riconoscere e tutelare i valori e le caratteristiche di contesto**, per orientare la pianificazione comunale nell'adozione conseguente di scelte insediative corrette. Attraverso il confronto sui temi identitari, in particolare su ciò che è riconosciuto come sostanza e cornice del centro storico, la comunità può in questa sede definire:

- metodo e criteri per rivedere il perimetro dell'insediamento storico,
- margini rispetto all'intorno agricolo,
- relazione con complessi monumentali isolati, tenuto conto del rapporto tra abitato e morfologia del sito,
- esposizione alla viabilità principale,
- relazione con la nuova edificazione.

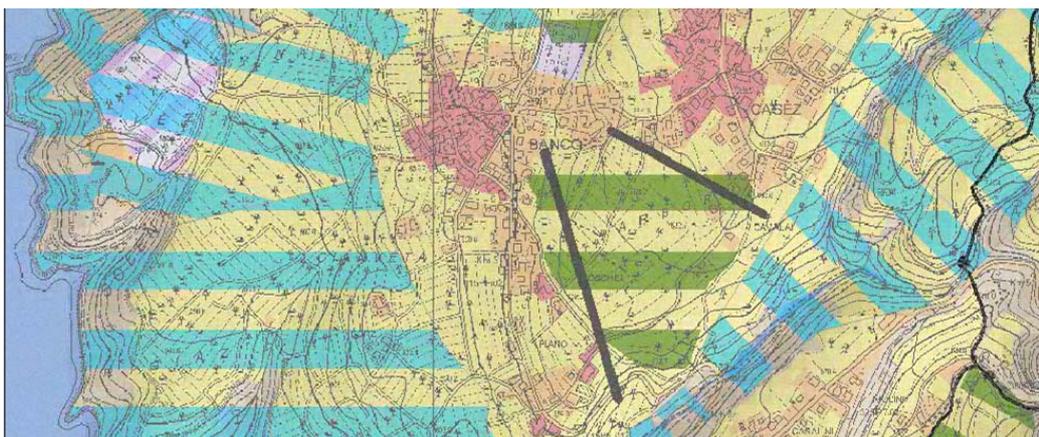
In particolare proprio l'esposizione del fronte storico alle visuali panoramiche o la sua diretta relazione con aree agricole significative - elementi che nel PUP concorrono a individuare i **“fronti di pregio”** - vanno approfonditi nella carta del paesaggio per dettare precise regole nella pianificazione del territorio.



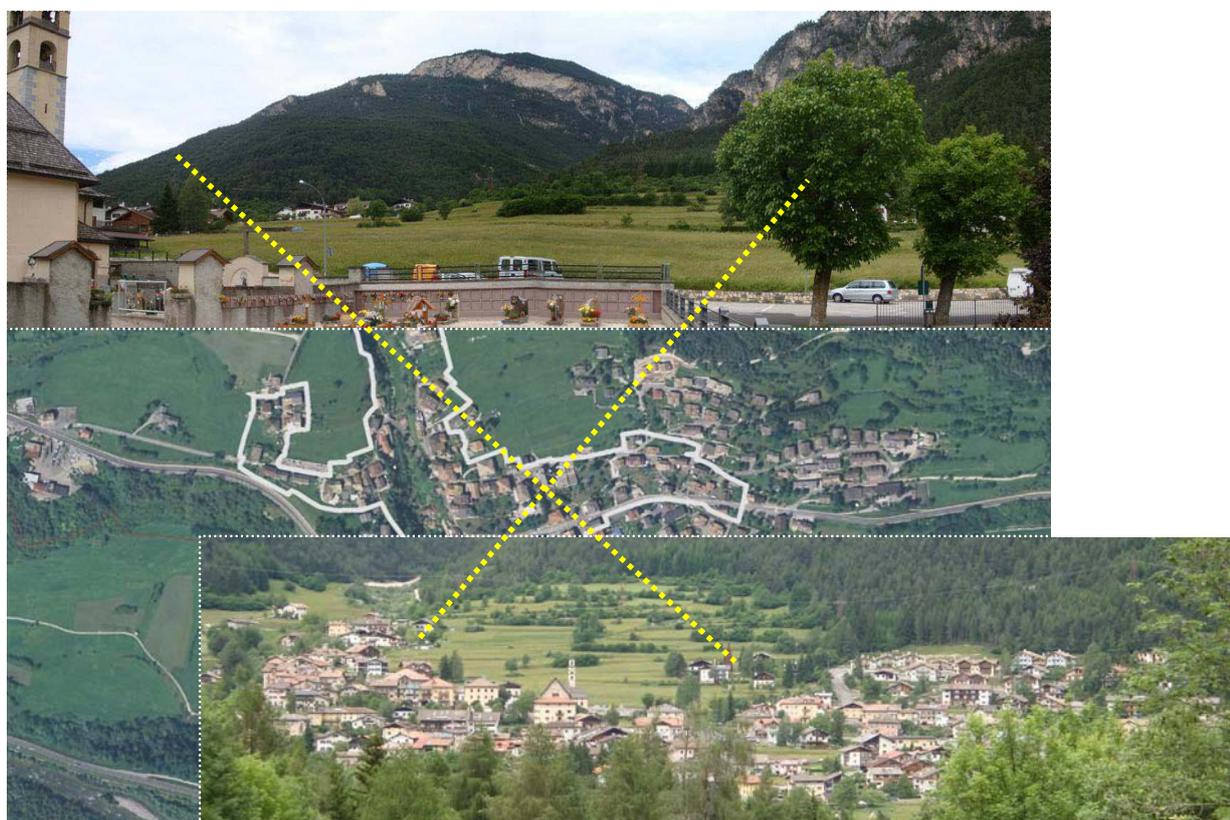
Il sistema di paesaggio edificato tradizionale, rappresentato nella Carta del paesaggio del Piano urbanistico provinciale, rappresenta la struttura stessa della trama insediativa lungo le valli della Provincia. La fitta rete di insediamenti storici presenti, la specificità della loro relazione con la morfologia del fondovalle o del versante, la relazione con le colture agricole è il segno distintivo del territorio provinciale, sia lungo il fondovalle infrastrutturato dell'Adige – come dimostra la zona della Destra Adige rappresentato nell'estratto cartografico – che nelle valli montane laterali.



Dall'approfondimento delle relazioni tra insediamento storico, area agricola, visibilità sulla viabilità principale, come nel caso del comune di Preore dove il fronte storico è ben visibile dalla viabilità statale, emerge il valore paesaggistico del fronte edificato nonché dell'antistante area prativa e la necessità di rafforzarne il ruolo con l'indicazione rispettivamente di **“fronte di pregio”** e di **“area agricola di pregio”**.



L'indicazione di "limite di espansione degli abitati", rappresentata nel PUP, ha la funzione di orientare la pianificazione comunale per assicurare la distinzione tra le due frazioni di Banco e di Casez nel comune di Sanzeno, dove l'elemento di specificità è la stretta relazione tra abitati e zona agricola.



Indicazioni metodologiche per l'elaborazione della carta del paesaggio e della carta di regola del territorio

La pianificazione delle aree insediative deve tenere conto delle visuali principali anche all'interno degli abitati, salvaguardando quelle zone (come i prati a monte del centro storico di Panchià) che costituiscono la cornice imprescindibile del complesso della chiesa e del cimitero.

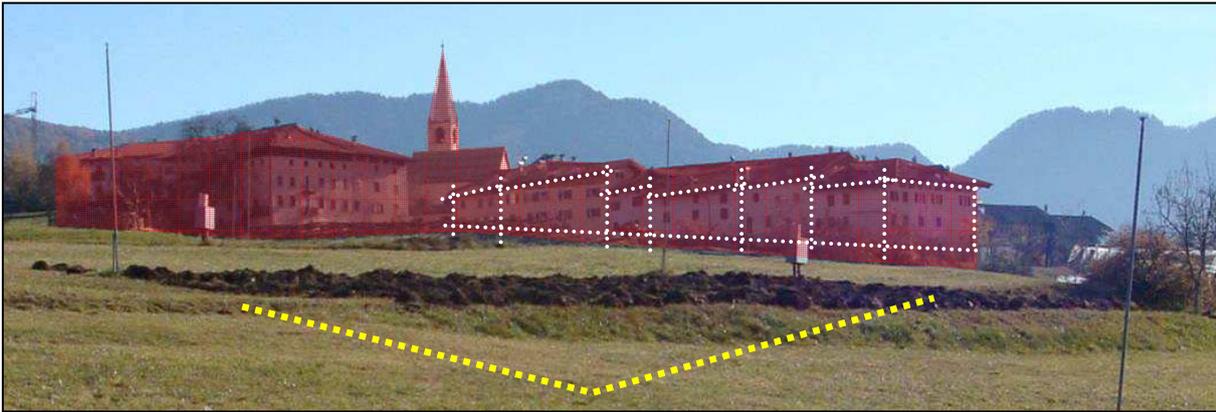
Il secondo compito del piano territoriale della comunità è concentrato sul tema **tipologico-architettonico**, al fine di **approfondire metodologie di analisi e di intervento sui manufatti edilizi e sugli spazi aperti**.

Se la pianificazione degli insediamenti storici ha – a partire dai criteri approvati dalla Giunta provinciale nel 1993 - concentrato l'attenzione sulla tipologia edilizia, studiandone articolazione ed elementi ricorrenti e definendo con la schedatura le corrispondenti categorie di intervento, al piano territoriale della comunità spetta un salto di scala, ragionando in termini morfologia e di contesto. Acquisito un patrimonio informativo e documentario relativo alle caratteristiche interne dei nuclei (modi costruttivi e tipologici degli edifici, stato di conservazione, indicazioni di intervento), l'obiettivo di rispondere alle esigenze abitative che possono attivare il recupero, richiede un ragionamento esteso al tessuto urbano, analizzando in particolare fronti urbani e schiere edilizie, per fornire un metodo di verifica degli interventi ammissibili (in particolare per quelli di trasformazione più sostanziale come di ricomposizione tipologica, sopraelevazione e apertura di nuovi fori), non limitato alla singola unità edilizia.

Tale approccio risponde peraltro alle modifiche introdotte nella disciplina urbanistica in materia di "ristrutturazione edilizia": la possibilità di condurre interventi di demolizione e ricostruzione sull'edificato assoggettato a ristrutturazione, finalizzata alla riqualificazione dell'edilizia storica consolidata, richiede – per un intervento coerente rispetto all'assetto originario – un ragionamento più ampio rispetto alla singola unità edilizia, finalizzato alla analisi e ricomposizione di fronti e quinte edilizie che assumono particolare valore rispetto all'assetto urbano e all'identità del nucleo (schiere o edifici che delineano le vie principali o le piazze) o al paesaggio di riferimento (schiere o edifici esposti alle visuali verso valle o verso la viabilità principale oppure necessaria cornice di complessi monumentali).



Dall'analisi del tessuto storico e dei suoi assi principali emergono gli spazi aperti di particolare rilevanza nell'abitato nonché i fronti edilizi che richiedono attenzione per assicurare il rispetto delle regole insediative consolidate.



L'insediamento storico di Sfruz, che si snoda compatto lungo il versante agricolo, proprio per l'esposizione alle più ampie visuali panoramiche – dalla strada provinciale che risale da valle, dalla zona turistica di Credai a monte – richiede un approfondimento complessivo per delineare interventi (eventuali sopraelevazioni, aperture di nuovi fori e inserimento di balconi) coerenti non solo con le singole unità edilizie ma con le quinte edilizie che assumono valore di fronti urbani.

Il piano territoriale, tenuto conto del patrimonio informativo e delle previsioni contenute negli strumenti vigenti, può proporre **manuali tipologici** che, a integrazione della carta del paesaggio, approfondiscano unitariamente il tema, fornendo metodologie ed elementi a supporto della pianificazione territoriale dei comuni e dell'esercizio delle funzioni di autorizzazione degli interventi.

Materiali locali per il progetto di paesaggio

La pietra è tra i materiali costruttivi principali della tradizione edilizia locale. Elemento costitutivo degli insediamenti storici è il materiale prevalente delle parti murarie – sia negli edifici che negli spazi aperti - e per gli elementi di finitura e decoro (cornici, portali). Il suo recupero e utilizzo significano valorizzazione dell'identità locale e della stretta relazione tra gli elementi fisici del territorio e la relativa capacità di trasformazione da parte dell'uomo.

La geologia del territorio provinciale si caratterizza per la notevole eterogeneità litologica che, in ordine di prevalenza, è costituita da rocce sedimentarie (calcari, dolomie), rocce magmatiche effusive (porfido lastricato e porfido a blocchi), rocce metamorfiche (gneiss e scisti cristallini, marmi) e rocce magmatiche intrusive (graniti). Tale differenziazione del substrato ha comportato la diffusione di determinati materiali lapidei nelle costruzioni rispetto agli specifici contesti vallivi, comportando conseguentemente tipologie e utilizzi:

- calcare, rosso ammonitico, verdello in generale nella valle dell'Adige, sull'altipiano cimbro e in valle di Non (versante sinistro),
- calcare e arenaria nell'alto Garda,
- calcare in valle di Fiemme e in valle di Fassa con la particolarità del granito rosa e del porfido a blocchi nella zona di Predazzo,
- porfido lastricato in valle di Cembra e in Valsugana,
- gneiss e scisti cristallini in valle di Sole (versante sinistro),
- tonalite nelle Giudicarie e in valle di Non (versante destro).

In quanto risorsa culturale del territorio le cave storiche sono riportate nell'Inquadramento strutturale del PUP.



Nelle immagini, da sinistra in alto, edifici in pietra calcarea nel centro storico di Castione nel comune di Brentonico, l'uso del porfido nel centro storico di Fornace, un edificio tradizionale in scisti a Termenago nel comune di Pellizzano, l'uso della tonalite nel cimitero di Zuclo, muri in pietra calcarea ad Avio, muri in porfido a Fornace, muri in scisti a Mezzana, muri in tonalite a Zuclo.



Proprio la diffusione dei calcari in molte valli del Trentino e della tonalite in un vasto areale che comprende interamente le Giudicarie e il versante destro della valle di Sole e della valle di Non – come approfondito nell’ambito dell’I.S. per lo studio della filiera produttiva dei materiali dell’edilizia storica trentina della Provincia autonoma di Trento – è significativo di come l’utilizzo del materiale sia il prodotto di un lento processo di sedimentazione storica, legato alla disponibilità del materiale, ai saperi delle maestranze, al consolidamento di tecniche costruttive locali, fattori significativi per comprendere l’evoluzione del paesaggio locale e per governare le sue possibili trasformazioni.

Nel progetto di paesaggio il rapporto tra manufatti edilizi, spazi di relazione e contesto trova un fondamentale collegamento nell’utilizzo omogeneo dei materiali, nell’attenzione alla posa e nella considerazione delle lavorazioni e delle azioni che la pietra subisce. Spazio e materia vanno in sostanza pensati in continuità, soprattutto laddove l’adozione di nuove tipologie o di soluzioni innovative richiedono elementi di raccordo con il quadro paesaggistico di riferimento.

Analogo ragionamento vale per il legno, materiale di riferimento per il patrimonio edilizio montano e in particolare per i tamponamenti verticali in molti manufatti delle valli trentine. Caratteristica del legno è quella di invecchiare con il trascorrere del tempo, modificandosi cromaticamente fino a stabilizzarsi, consentendo al progetto di armonizzarsi con la natura e la storia che segna il quadro di riferimento.

Per una particolare applicazione della pietra e del legno rispetto alle tipologie tradizionali e alle diverse interpretazioni locali si rinvia allo studio “Recinzioni tradizionali in Trentino”, pubblicato dal Servizio foreste e fauna e dal Servizio Geologico della Provincia nel 2011.

Modalità di espansione degli abitati

Le urbanizzazioni prodotte dalle trasformazioni più recenti presentano una serie di motivi ricorrenti per impianto, assetto e rapporto con la preesistenza. Nella generalità dei centri minori presenti sul territorio provinciale l'espansione degli abitati è avvenuta secondo aggiunte di limitati piani attuativi o singoli lotti, per soddisfare le esigenze abitative dei residenti; nel caso invece dei centri di valle o dei maggiori centri urbani come Trento, Rovereto, Riva del Garda, Arco e Pergine Valsugana le espansioni si sono configurate sia nella densificazione dell'esistente che nella realizzazione di nuovi quartieri residenziali nonché di aree specialistiche con utilizzi settoriali, caratterizzate spesso da scarsa integrazione – se non viabilistica - con il tessuto circostante.

La maggior diffusione delle espansioni si è verificata sui conoidi, a valle degli abitati storici, o sui primi versanti del fondovalle o ancora lungo la viabilità di collegamento tra gli abitati, alterando in questo caso il rapporto tra i nuclei originari e facendo acquistare alle residue zone agricole o alle aree naturali intermedie un particolare ruolo identitario e paesaggistico.

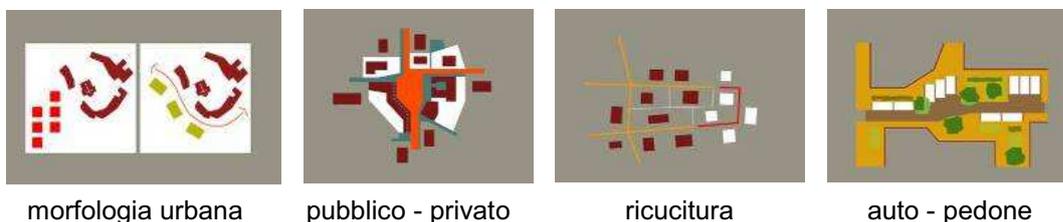


L'ampliamento dell'abitato di Roverè della Luna si è sviluppato a valle del nucleo storico lungo il conoide, assicurando una forma compatta, anche al fine di tutelare le importanti colture agricole. Tale obiettivo di contenimento e insieme di tutela del suolo agricolo è confermato dal Piano urbanistico provinciale con l'individuazione delle aree agricole di pregio in corrispondenza di ampia parte del territorio aperto comunale.

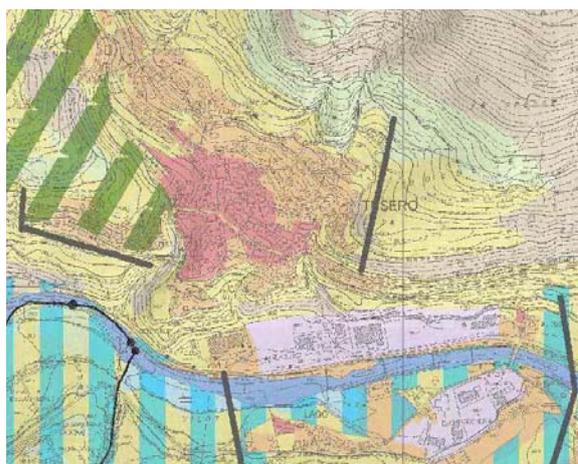
In particolare negli ultimi decenni, il rapporto tra espansione urbana e nucleo consolidato è stato diffusamente alterato: le situazioni più critiche sono dovute non semplicemente al generale sovradimensionamento degli strumenti urbanistici ma alla scarsa qualità insediativa dei nuovi interventi rispetto alla morfologia del territorio e in generale al paesaggio aperto o, al contrario, costruito.

Il piano territoriale della comunità ha l'opportunità, attraverso la carta del paesaggio di analizzare le modalità (localizzazioni, tipologie insediative) che storicamente hanno connotato la crescita dei vecchi nuclei, per fissare specifiche indicazioni (assi di espansione, morfologie insediative, indicazioni per la densificazione o la rarefazione del costruito, tipologie prevalenti) per i nuovi interventi insediativi.

I temi intorno a cui impostare una "regola" sono quelli che, dalla lettura dell'assetto consolidato consentono alla comunità di ragionare - a **livello pianificatorio** - su elementi strutturanti e criticità, per definire orientamenti per le possibili trasformazioni:



Tra queste indicazioni si inserisce il "**limite di espansione degli abitati**", introdotto nella Carta del paesaggio del PUP al fine di perseguire un equilibrato sviluppo interno allo stesso abitato, evitando crescite indifferenziate rispetto al nucleo originario, nonché per salvaguardare forma e identità dei diversi nuclei urbani, evitando saldature che cancellerebbero ogni differenza. Tale indicazione che va ponderata rispetto all'assetto insediativo originario, alla morfologia del territorio e all'uso del suolo nonché alle modalità di crescita verificatasi, è un preciso compito del piano territoriale da approfondire in particolare per quei centri abitati che hanno subito una espansione lineare lungo la viabilità principale o che, posti sui versanti, sono soggetti alle maggiori visuali panoramiche.



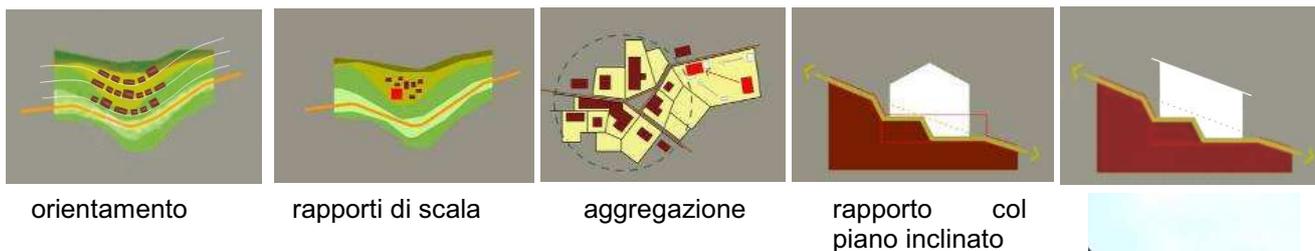
Il centro storico di Tesero, sorto sul terrazzo alluvionale creato dal rio Stava, si è progressivamente sviluppato lungo il versante sinistro del torrente. Il Piano urbanistico provinciale mette in evidenza come l'ampliamento dell'abitato va verificato, in particolare dove interessa i versanti più esposti alle visuali panoramiche o segnati dalle aree agricole di pregio.

Rispetto alla definizione del “come” perseguire interventi insediativi qualificati sia rispetto al contesto edificato che agli spazi di relazione, il piano territoriale – attraverso la carta di regola – può indicare modalità o riferimenti, da approfondire poi nei piani regolatori o nella pianificazione attuativa. La relazione tra un nuovo edificio e l’insediamento esistente è necessariamente un tema urbanistico che va affrontato per assicurare proporzione volumetrica tra i manufatti, infrastrutture di servizio, spazi di relazione. Le indicazioni per orientare le scelte pianificatorie e l’eventuale approfondimento delle stesse nella pianificazione attuativa – dove la dimensione delle aree, l’assenza della maglia infrastrutturale e la molteplicità degli interventi richiedono un grado pianificatorio ulteriore - vanno intese non come vincolo ma come opportunità per contribuire alla costruzione equilibrata degli insediamenti, attraverso la ricerca di un chiaro disegno urbano e la ponderazione delle relazioni tra i manufatti previsti e la contestuale crescita degli spazi e dei servizi collettivi al fine dello sviluppo effettivo della comunità.



L’ampliamento dell’abitato di Scurelle si differenzia tra la maglia regolare della zona sorta a sud-ovest del nucleo storico, caratterizzata dal disegno ordinato dei lotti e delle infrastrutture, e l’incremento nella zona sud-ovest, dove le singole aggiunte sparse sono impostate direttamente sulla viabilità esistente, mancando di relazioni significative con il centro abitato.

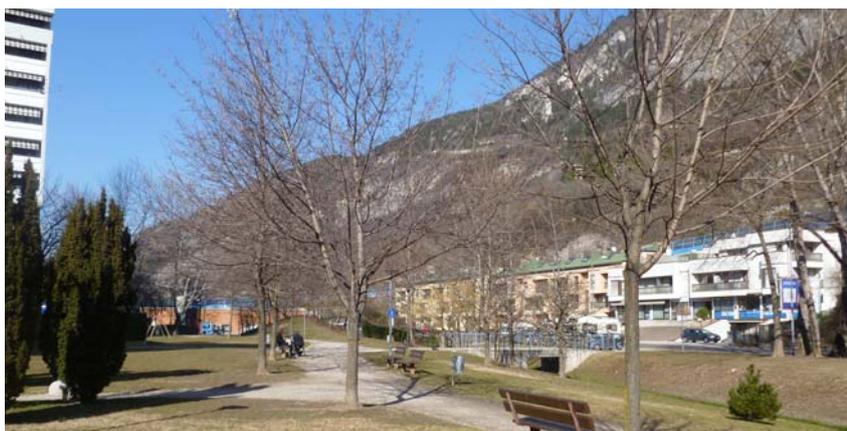
Partendo dall’analisi morfologica del contesto e del suo sistema di relazioni, l’approfondimento dei principali temi progettuali nella carta del paesaggio può contribuire alla definizione di elementi e regole insediative per orientare le scelte rispetto agli orientamenti da adottare (sviluppo planimetrico secondo le curve di livello) o alla articolazione di tipologie edilizie e soluzioni architettoniche (orientamento delle falde di copertura parallelamente al versante) coerenti con la morfologia del contesto di riferimento.



Un centro abitato, inteso come nucleo in cui una comunità ha sede e si riconosce, non esisterebbe senza lo **spazio pubblico** in cui ha luogo l'interazione sociale. Se in un nucleo abitato gli spazi più densi di significato – urbano, architettonico e collettivo - sono generalmente quelli della città storica - dove è consolidato non solo il rapporto tra edifici e spazi aperti ma anche l'utilizzo pubblico di quegli spazi -, gli approfondimenti del piano territoriale della comunità possono concorrere a fornire metodi e strumenti per intervenire su strade, parcheggi, piazze, giardini, sentieri, sponde dei corsi d'acqua, in modo che questi risultino non semplicemente un vuoto ma luoghi di relazione.

Obiettivo è quello di recuperare e dare nuovo significato ad ambiti interni ai centri consolidati, trasformati prevalentemente in parcheggi, e di prevedere spazi aperti nei nuovi insediamenti per favorire qualificazione degli abitati e integrazione urbana e sociale.

Il piano può concorrere alla ricostituzione della continuità di spazi, in particolare tra i nuovi insediamenti e i vecchi nuclei abitati, dove usi collettivi e funzioni sociali possono trovare sede adeguata e senso identitario. Il lavoro su questi spazi va orientato ancora una volta alla articolazione degli elementi che formano il contesto urbano e paesaggistico, valorizzando le risorse esistenti e assumendo alcuni criteri come riferimenti: rappresentazione della dimensione identitaria, rispetto della morfologia del luogo, ponderazione delle forme e delle dimensioni, uso attento dei materiali, permeabilità alle visuali e al passaggio, rispondenza degli spazi alle esigenze collettive.



Nella città storica, attraverso il progetto architettonico (come per i giardini di Condino dove l'impianto simmetrico si articola secondo la morfologia del terreno) o la stratificazione progressiva di segni e manufatti (come nella piazza di Brentonico), lo spazio sia costruito che aperto si configura come luogo di relazione tra diversi elementi, dove il valore delle forme e delle funzioni assumono significato identitario per la collettività. Nella città contemporanea, una piccola area sistemata a verde qualifica il quartiere di Centochiavi a Trento e si configura come spazio di fruizione e di relazione, attenuando lo spaesamento di un principio insediativo impostato sulla successione di schiere edilizie e di edifici a torre che si relazionano alla strada solo attraverso gli spazi a parcheggio.

Lettura e interpretazione degli insediamenti

Il paesaggio costruito è espressione concreta della cultura, delle modalità organizzative e delle dinamiche sociali di una comunità. Dalla sua lettura e interpretazione e, non da meno, dal processo di confronto sulle modalità di sviluppo di un determinato territorio, il piano può desumere quelle regole consolidate attraverso le quali perseguire modalità coerenti di trasformazione. In un generico abitato trentino il centro è dominato dal campanile, che è elemento di attrazione, fulcro visibile per la gente del posto, accanto al quale c'è la chiesa, la piazza e il cimitero. Sono tutti elementi che indicano vita comunitaria e continuità dell'insediamento, quindi segni di un adattamento secolare che vanno interpretati e integrati con le nuove tracce in modo da rispondere alle esigenze di crescita e insieme al recupero di significato dei luoghi.

L'osservazione diretta, l'analisi delle cartografie e delle immagini storiche, la lettura dei dati più recenti, il confronto sui temi del piano, sono gli strumenti che consentono di leggere la trama delle modificazioni e delle opere umane in un determinato contesto, cogliendo i rapporti tra uomo e ambiente, cultura e natura. Obiettivo è quello di individuare le regole consolidate, attraverso le quali il paesaggio locale si è andata configurando per l'azione di una comunità, ricercando quegli elementi di permanenza che possono assicurare la struttura e la riconoscibilità di un territorio.

Per governare le trasformazioni degli abitati, la conoscenza delle modalità di modifica nelle diverse fasi storiche attraverso l'individuazione dei principali assi di crescita degli insediamenti, è il passo funzionale a definire **regole consolidate** o a segnalare **criticità esistenti**.

Questa analisi è tesa a ricostruire le principali stratificazioni che hanno originato le scelte insediative, in modo da riprenderne gli elementi distintivi e qualificanti e tentare la risoluzione delle eventuali criticità. Il lavoro integra la prima lettura condotta dal Piano urbanistico provinciale attraverso l'individuazione degli elementi strutturali e delle invarianti – in particolare le aree agricole di pregio – e vuole contribuire a orientare la pianificazione comunale, fornendo strumenti per perseguire lo sviluppo degli insediamenti, attraverso riferimenti e limiti per la loro espansione, e rispondendo al bisogno abitativo e identitario di una comunità. Lo studio su Zambana Vecchia, elaborato nell'ambito del Fondo del paesaggio, prefigura un metodo di lettura degli elementi costitutivi del vecchio nucleo abitato, incardinando proprio su questi la struttura di una proposta di intervento con cui ricomporre una comunità.

Il sistema informativo del Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio fornisce fonti cartografiche, aerofotogrammetriche e fotografiche (catasto asburgico del 1860, volo G.A.I. 1954, ortofoto B/N 1973 e 1994, ortofoto colori 2006 e 2011), utili per il lavoro e in particolare per la ricognizione secondo quelle fasi storiche generalmente adottate per la lettura omogenea delle trasformazioni insediative:

- 1860: centri abitati originari, nuclei sparsi ed emergenze storiche (castelli, conventi, chiese isolate);
- 1954: tracce degli eventi bellici (fortificazioni della prima guerra mondiale), espansione edilizia postbellica;
- 1973: industrializzazione ed espansione edilizia compatta;
- 1994: crescita urbana con tessuti edilizi organizzati per piani attuativi, comparsa di poli e strutture territoriali funzionali al sistema socio-economico (centri servizi, sistemi e strutture agricole, produttive, commerciali, turistiche);
- 2006, 2011: sviluppo contemporaneo, ridisegno delle aree dismesse.

Un esempio di analisi delle dinamiche insediative

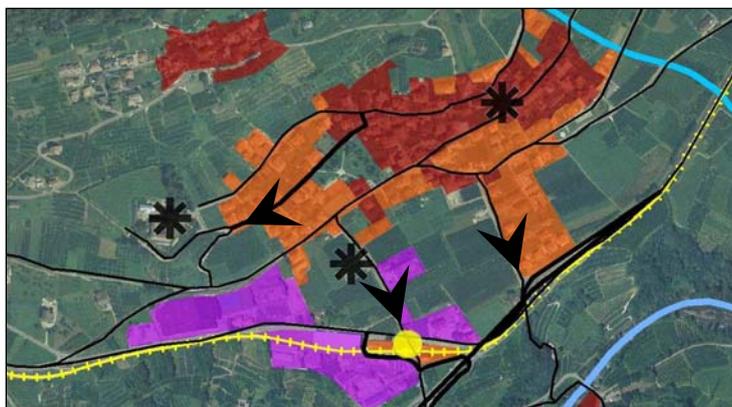
L'esemplificazione dell'**analisi delle dinamiche insediative** sull'abitato di Terzolas risulta significativa per delineare un **metodo di lavoro** nell'ambito della carta del paesaggio del piano territoriale, con l'obiettivo di interrogarsi sulle modalità di sviluppo del territorio e soprattutto del processo di crescita di una comunità.



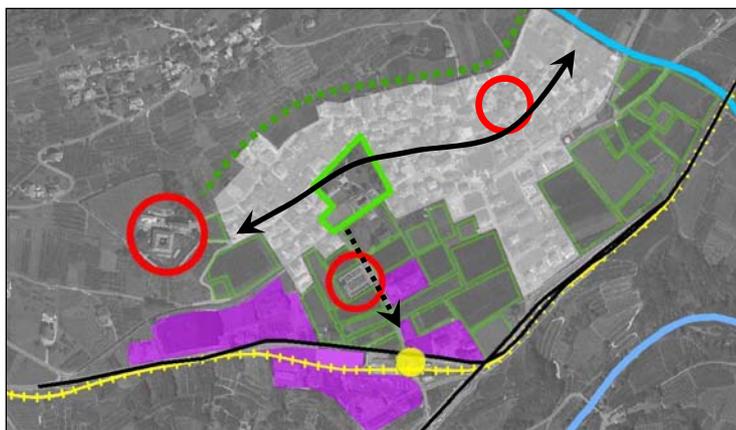
1860 – l'abitato storico si snoda compatto lungo la via principale di collegamento con gli altri centri di fondovalle; il convento dei Cappuccini a ovest e il cimitero a sud presidiano isolati la zona agricola.



1954 – la presenza della ferrovia Trento-Malè e della relativa stazione determina il sorgere di insediamenti lungo il tracciato.



2006 – la realizzazione della nuova S.S. 42, l'insediamento della zona produttiva a sud-ovest dell'abitato, evidenziano due assi di espansione: il primo, più consolidato, impostato lungo le curve di livello e orientato verso il convento dei Cappuccini; il secondo più recente e casuale, impostato secondo le vie perpendicolari alla ferrovia.



Dall'analisi emergono due assi: uno consolidato e che ha un limite naturale (corso d'acqua) a est e la necessaria zona di rispetto dal convento dei cappuccini a ovest; l'altro, più recente e casuale, che va rafforzato e qualificato, posta la sua funzione di collegamento tra l'abitato e la stazione ferroviaria.



L'indicazione che emerge è quella della qualificazione urbana dei due assi individuati, proponendo la ricucitura degli elementi significativi il recupero di una valenza urbana su via Stazione e in un percorso su cui impostare la nuova espansione dell'abitato.

Recupero e qualificazione del principio insediativo

Per **principio insediativo** si intende il **rapporto tra spazio aperto e spazio edificato**, declinabile nelle diverse relazioni tra morfologia del terreno, sistema dei tracciati e il disegno delle divisioni particellari. L'articolazione di questo rapporto è segno della qualità dello spazio urbano e della consapevolezza di una comunità rispetto al valore anche collettivo del proprio territorio: dove il principio insediativo si è limitato al solo rapporto tra lotto edificato e strada, l'espansione degli insediamenti si è tradotta in segni casuali e poco persistenti; diverso e articolato è invece il ragionamento dove l'abitato si è andato estendendo per parti progressive, risultato di un disegno chiaro, finalizzato alla edificazione privata e insieme alla costruzione delle infrastrutture pubbliche (strade, aree di sosta, servizi), contribuendo a ricostituire nessi formali e funzionali nonché senso di appartenenza.



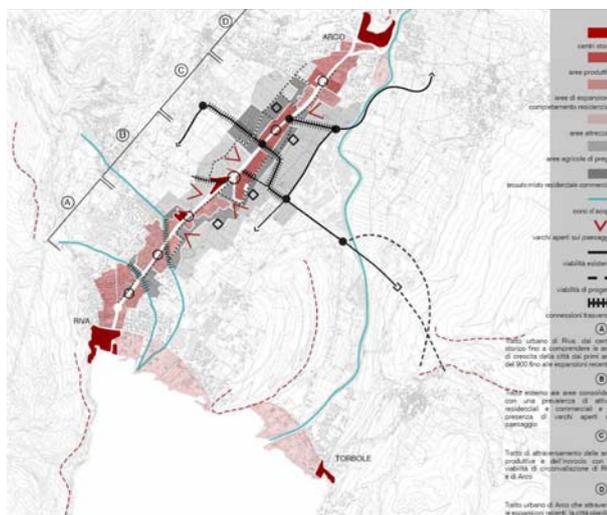
L'adozione di un principio insediativo attento alla ricerca di uno specifico rapporto tra lotto edificato, tipologia edilizia, morfologia del contesto e spazi di relazione risulta fondamentale per una crescita qualitativa degli insediamenti, non limitata alla sola aggiunta di lotto e strada di accesso. L'esempio del piccolo quartiere sorto all'ingresso nord di Volano è significativo dell'obiettivo di rispettare morfologia e forma urbana e insieme recuperare senso collettivo nel nuovo insediamento.



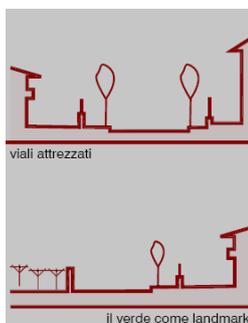
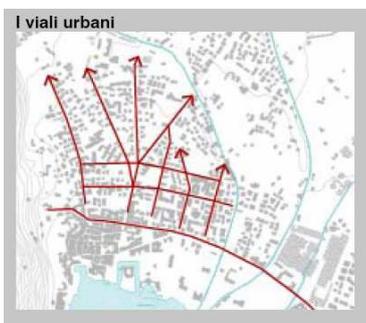
La successione delle immagini di via Maccani a Trento illustra il risultato della progressiva riduzione di questo rapporto: dal tratto iniziale della via, dove il quartiere prevalentemente destinato a edilizia pubblica gravita su un asse, articolato con ampi controviali che mediano il rapporto tra edifici e strada e prefigurano spazi significativi per le funzioni collettive, si passa nel tratto finale alla semplificazione più recente, dove la relazione tra edifici e strada è data unicamente dai parcheggi, fino alla prosecuzione nella zona produttiva dove il principio insediativo è basato sui lotti edificati, affacciati direttamente sulla strada.

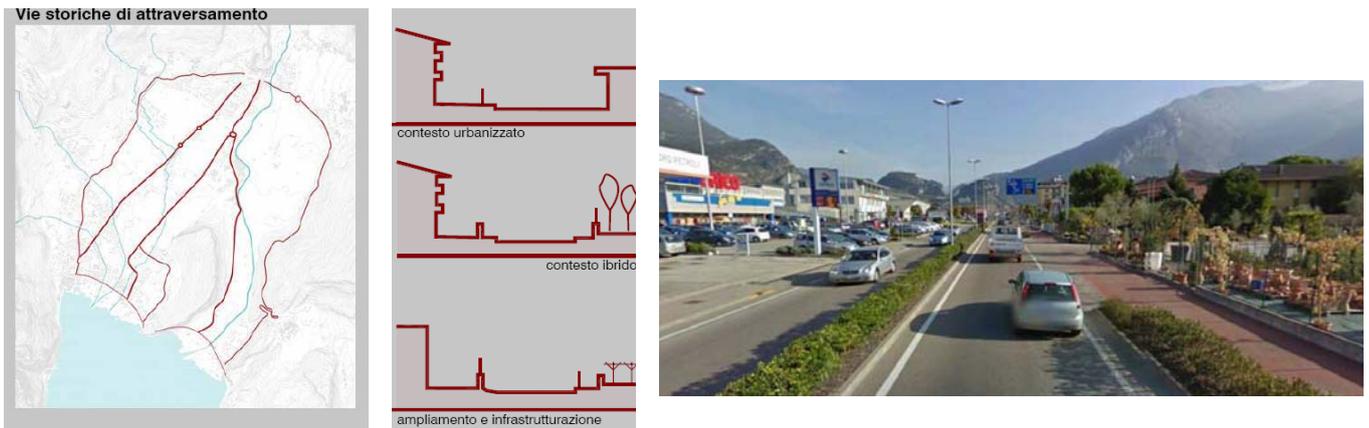
Se si osservano le parti di recente espansione dei centri abitati del territorio provinciale, si assiste alla progressiva semplificazione delle modalità con cui ciascun elemento costitutivo del paesaggio di riferimento (edificio, cortile, giardino, parcheggio, strada) è posto in relazione con gli altri. L'esito sul territorio si rivela peraltro problematico dove l'attenzione sembra rivolta principalmente agli edifici e non ai caratteri degli spazi di relazione che poi compongono l'intero spazio urbano; in particolare, la criticità emerge dove lo spazio aperto coincide con l'ambito privato e alla sola strada carrabile è affidato il ruolo di spazio urbano.

La strada che collega Riva del Garda e Arco è esemplificativa della crescita indifferente dell'insediamento recente rispetto alle regole che storicamente hanno governato lo sviluppo dei due centri urbani. L'analisi di questo fenomeno e soprattutto la proposizione di un metodo per recuperare una dimensione urbana è al centro dello studio, dedicato a questo tema, elaborato nell'ambito del Fondo del paesaggio.



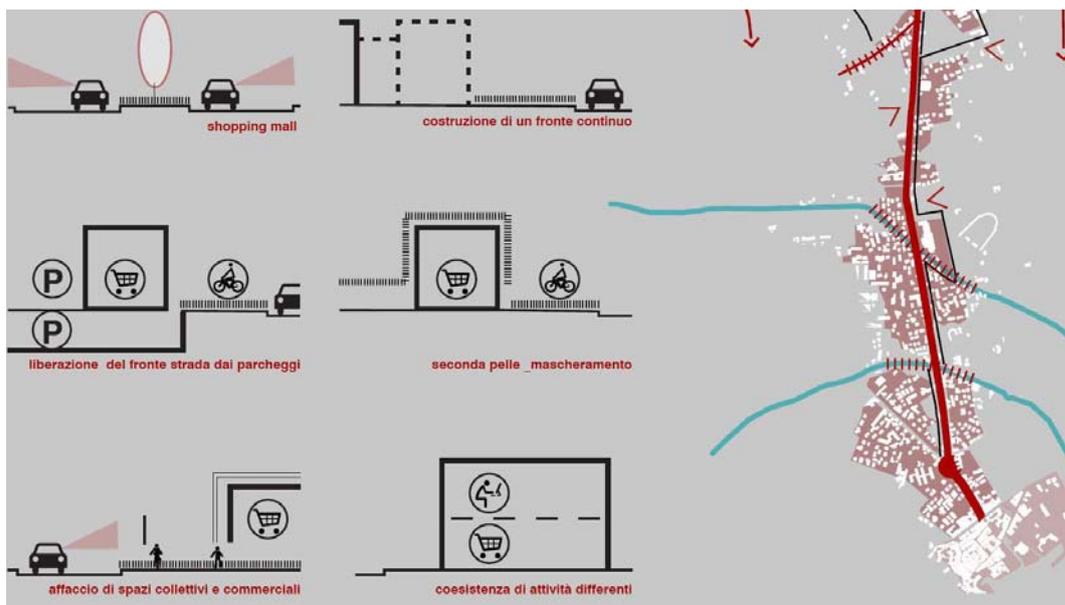
L'asse di via Santa Caterina, tra Riva del Garda e Arco, rivela come questa parte di città, sorta casualmente lungo una strada, progressivamente saturata con interventi edilizi destinati in particolare al commercio e al terziario, recentemente sistemata con operazioni puntuali di ricucitura come la ciclabile, sia però priva di centralità urbane e di un rapporto tra i suoi elementi che non sia mediato dall'automobile. Attraverso l'individuazione di punti attrattivi, aventi valenza di luoghi centrali, e il recupero di un sistema di relazioni tra insediamenti (commerciali, terziari), la strada e i percorsi pedonali – ora frammentati dai parcheggi -, passa la proposta progettuale per ricostituire una dimensione urbana.





Chi percorre la strada, uscendo sia da Riva del Garda che da Arco, passa dapprima attraverso i quartieri cosiddetti "giardino", dove la sezione stradale si articola in viale a completamento delle costruzioni edilizie, passando quindi per la semplificazione del rapporto tra strada e costruzione nonché strada, parcheggio e centri commerciali. La ricostituzione di una dimensione urbana di questa strada richiede il ripensamento delle relazioni tra gli elementi, sia attraverso il recupero di una articolazione delle sezioni stradali, per la fruizione non solo carrabile ma anche pedonale, sia attraverso la ridefinizione del rapporto tra edifici commerciali, pedoni e strada. Lo spostamento delle aree a parcheggio sul retro degli edifici commerciali è in questo senso la prima operazione, finalizzata a recuperare il rapporto tra percorso e manufatto edilizio nonché a riconfigurare gli edifici che affacciano sulla viabilità in forma di fronte urbano.

Dal lavoro sulla carta del paesaggio emerge in primo luogo l'esigenza di un **ragionamento sull'idea di città e sui rapporti tra abitanti ed elementi che la compongono**, recuperando valore urbano e senso di appartenenza attraverso la forma e il ruolo degli spazi aperti, la proporzione tra il costruito, la densificazione che si oppone alla dispersione e al consumo di territorio, la definizione dei bordi.



Riqualficazione: aree produttive e aree dismesse

Intorno al tema della qualificazione del principio insediativo e delle relazioni tra gli elementi costitutivi il paesaggio, le aree produttive offrono un importante campo di indagine, connesso peraltro con le infrastrutture e le aree dismesse.

Lo studio elaborato nell'ambito del Fondo del paesaggio ha messo in evidenza dinamiche territoriali, funzionali e socio-economiche che segnano il comparto e i suoi esiti sul territorio. La superficie coinvolta, la dimensione degli insediamenti edilizi, gli effetti sulle infrastrutture, le opere di contestualizzazione o di mitigazione, le aree dismesse, sono alcuni degli argomenti che evidenziano l'attenzione necessaria nell'approccio al tema dell'ampliamento o dell'individuazione di nuove aree produttive, che compete al piano territoriale della comunità.

Assumendo l'indicazione strategica del PUP di perseguire prioritariamente la riconversione delle aree già insediate, lo studio differenzia le indicazioni tra riqualficazione delle aree produttive esistenti e la progettazione delle aree programmate. Propone quindi una serie di obiettivi per la qualità del paesaggio produttivo, finalizzati a supportare la pianificazione attuativa relativa a queste aree, articolandoli in:

- **rinaturalizzazione e inserimento ambientale**

nel processo di riqualficazione o di pianificazione delle aree produttive è determinante l'integrazione dell'intervento con gli elementi naturali e insediativi del paesaggio, procedendo attraverso connessioni e reti ecologiche;

- **contestualizzazione e integrazione infrastrutturale**

il recupero delle connessioni territoriali, il completamento delle diverse funzioni che segnano il contesto, la gerarchizzazione dei flussi è alla base di insediamenti integrati e attrattivi sotto il profilo territoriale ed economico;

- **mitigazione e integrazione morfologica**

l'adozione di maglie insediative e di orientamenti coerenti con i caratteri geomorfologici del sito, la costruzione di relazioni tra gli elementi che compongono gli insediamenti produttivi e ne filtrano il rapporto con il contesto di riferimento sono il passo necessario per assicurare l'integrazione degli impianti rispetto al paesaggio costruito e aperto in cui si collocano;

- **riqualificazione e identificazione del patrimonio produttivo**

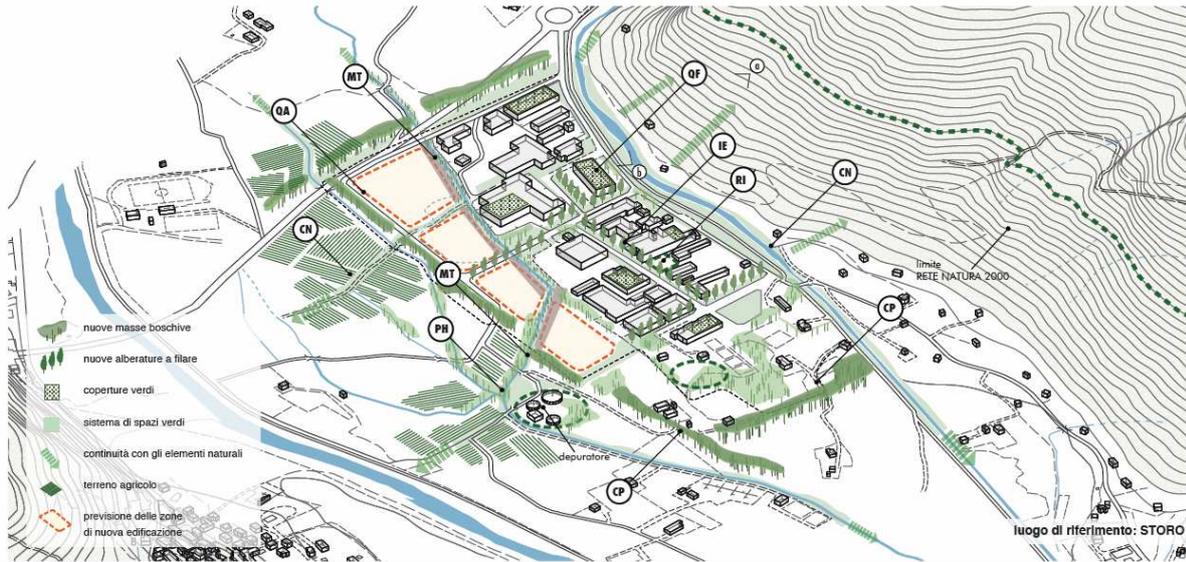
l'obiettivo prefigura la riconversione dell'esistente o l'integrazione delle nuove volumetrie, al fine di progetti unitari, attenti al quadro di riferimento e alla sua riconoscibilità; in particolare la previsione di aree da destinare a infrastrutture (viabilità, percorsi ciclopedonali, parcheggi, impianti tecnologici) e servizi (attrezzature di interesse collettivo, servizi alle imprese) risulta centrale per la qualificazione degli insediamenti;

- **riequilibrio energetico e ambientale**

l'intervento nelle aree produttive deve prevedere l'inserimento di sistemi tecnologici avanzati per il risparmio e l'incremento dell'efficienza energetica.



AREE PRODUTTIVE PROGRAMMATE
INSERIMENTO AMBIENTALE
 continuità con le componenti ambientali
 CONTORE **P.I**

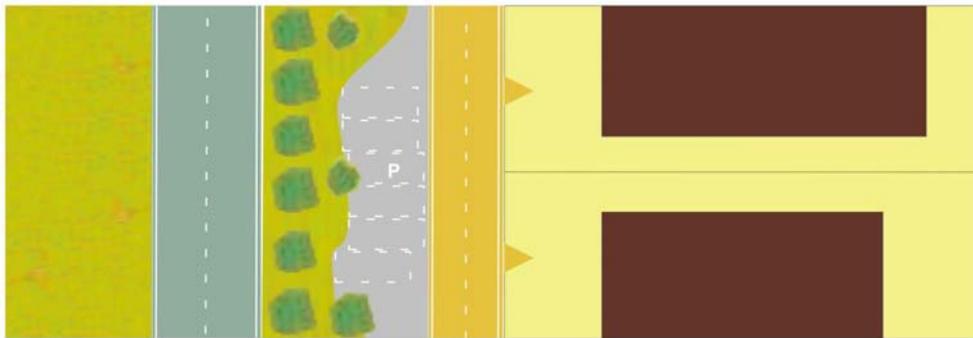


La mitigazione è perseguita attraverso sub-azioni come la costruzione di coperture verdi, nuove morfologie del suolo o elementi architettonici. L'intervento è in questo caso finalizzato non a nascondere ma a interporre dispositivi spaziali, che rigenerino morfologie e sistemi di relazione tra l'insediamento e l'intorno. Nell'esempio, la zona produttiva di Storo, dove alcuni elementi di diretta relazione come il corso d'acqua, i margini della zona agricola e la viabilità devono tradursi in opportunità di riqualificazione attraverso il lavoro sui bordi e sui sistemi di connessione.

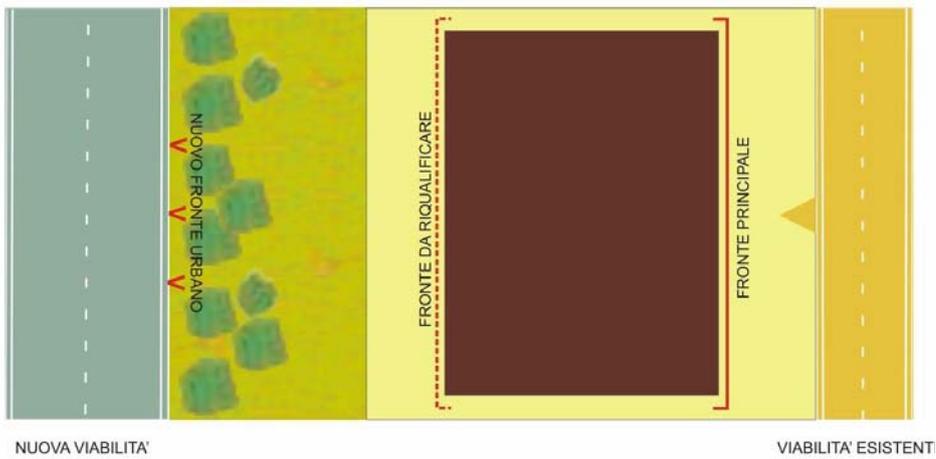
L'intervento sulle aree produttive, proprio per la specificità di questi insediamenti e delle relative funzioni, richiede un approfondimento delle relazioni con i sistemi di paesaggio e la definizione di una chiara sequenza di elementi per definirne bordi e rapporti con il contesto di riferimento. Diffuse sono ad esempio le dirette relazioni tra gli insediamenti produttivi e le strade principali o le viabilità di accesso agli abitati: la necessaria articolazione delle sequenze morfologiche e visive tra area produttiva, viabilità e centro abitato punta alla costruzione di rapporti coerenti che assicurino il controllo della predominanza volumetrica dei manufatti produttivi, la mitigazione degli effetti ambientali, la gerarchizzazione delle infrastrutture e infine l'attrattività degli insediamenti.



L'area produttiva di Volano, attestata in modo lineare lungo la strada statale del Brennero, è separata dalla viabilità principale da un controviale di accesso ai lotti artigianali e da una fascia alberata in cui si inseriscono ordinatamente parcheggi pubblici. Il controviale e la fascia verde, oltre a rispondere alla funzionalità dell'insediamento, si configurano come elementi strutturanti il paesaggio, assicurando il coerente rapporto tra zona produttiva, infrastruttura viaria, abitato limitrofo e area agricola circostante.



Il trattamento del prospetto e la sistemazione a verde persegue un riequilibrio tra insediamento produttivo e contesto circostante come nel caso di Riva del Garda. A Calceranica al Lago la sistemazione a verde del fronte produttivo distingue l'azienda, qualificando l'affaccio sulla viabilità principale.



La realizzazione della circonvallazione dell'abitato, con lo spostamento della strada principale a valle della zona produttiva, come avvenuto negli ultimi anni in alcuni territori provinciali (Condino nelle immagini, Mezzano, Mattarello a Trento) ha in un certo senso capovolto la visuale sugli insediamenti, richiedendo un ripensamento dei fronti urbani. Dove la zona produttiva non è stata pianificata al fine di una qualificazione complessiva e non limitata al lato rivolto verso strada, l'edificio produttivo, sorto sulla strada originaria e attestato con gli accessi e il fronte di rappresentanza sulla strada stessa, presenta casualmente gli spazi di deposito verso il territorio aperto. Con lo spostamento della strada si pone il problema di riqualificare il nuovo fronte urbano, in quanto legato alla viabilità di grande scorrimento e non più connesso al solo decoro del singolo insediamento produttivo.

Come evidenziato nel Piano urbanistico provinciale, l'intento di intervenire prioritariamente per la riconversione delle aree dismesse risponde alla necessità di **ridurre l'impiego di nuovo territorio** e insieme all'obiettivo di **qualificare il territorio con progetti distintivi e innovativi**, adeguati alla ricomposizione del paesaggio nonché alla integrazione tra i diversi settori dell'economia.

Se il paesaggio industriale con la dimensione delle sue infrastrutture e degli insediamenti – per la natura stessa delle esigenze produttive – ha cancellato e ridisegnato i segni del paesaggio originario, la riqualificazione delle aree dismesse impone un attento ripensamento. L'analisi, ancora una volta, del contesto di riferimento e della stratificazione dei suoi elementi deve contribuire a inquadrare il processo e le finalità del riuso, orientando le scelte di intervento verso il recupero di un tessuto urbano, nel caso di zone inglobate negli abitati, o verso insediamenti con regole e funzioni specifiche comunque coerenti con il territorio aperto nel caso di complessi isolati.



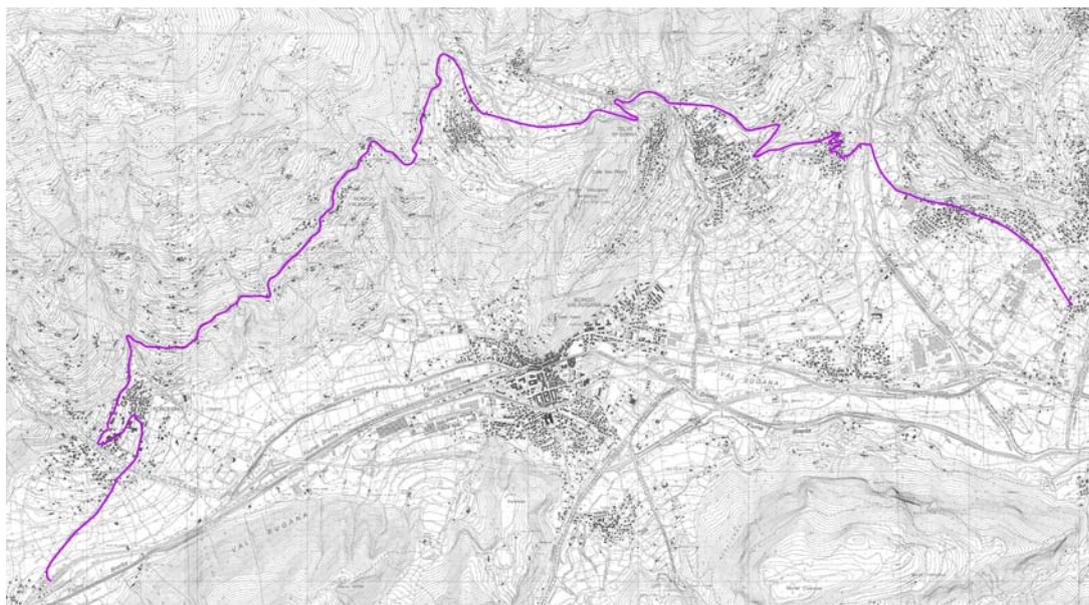
Accanto alla riqualificazione dei grandi insediamenti produttivi dismessi che interessano il territorio provinciale (ex Montecatini a Mori, ex Italcementi a Trento) la ricognizione da condurre nell'ambito del piano territoriale della comunità può segnalare quei complessi produttivi che per obsolescenza o dismissione delle attività possono essere oggetto di interventi complessivi di ristrutturazione urbana, con la riconversione per funzioni coerenti con il contesto di riferimento (nelle immagini l'area ex Di Lorenzo, posta all'interno del centro abitato di Mezzolombardo, e l'area della cantina di Mezzocorona sorta su un compendio industriale dismesso, delimitato dalle aree agricole pregiate della piana Rotaliana). Il tema richiede strumenti adeguati sia dal punto di vista dell'approfondimento paesaggistico dei luoghi che dal punto dell'adozione di specifici strumenti urbanistici, come ad esempio la compensazione urbanistica, al fine della ricomposizione delle aree dismesse nel quadro circostante attraverso funzioni e parametri edificatori coerenti con le esigenze di bonifica ambientale e con le caratteristiche del contesto di riferimento.

1.4 Vie storiche e strade panoramiche

Il PUP riconosce nei percorsi storici un valore identitario in quanto segno caratterizzante il paesaggio e individua la viabilità tra gli elementi strutturali del territorio.

La valorizzazione delle antiche vie è finalizzata a conciliare quei fattori che maggiormente possono concorrere alla conoscenza storico-culturale del territorio e insieme alla sostenibilità ambientale delle iniziative: presenza di sentieri escursionistici o di tracciati rurali o forestali, rilevanza storica e culturale dei luoghi interessati, vicinanza con i centri abitati, presenza di punti di appoggio per mete significative, favorevole altimetria per comode passeggiate, sono gli elementi possibili di una rete per la fruizione culturale e ricreativa del territorio. Luoghi di sosta, individuati in corrispondenza dei percorsi, vanno verificati rispetto all'inserimento nella morfologia del sito e alla panoramicità degli affacci, ricercando unitarietà delle strutture e degli elementi segnaletici in modo da non sovrapporsi casualmente alle trame territoriali e alle relative visuali.

Per quanto riguarda la viabilità, ferme restando le competenze della Provincia, il piano territoriale della comunità attraverso la carta del paesaggio ha l'opportunità di approfondire, tra gli elementi che compongono i sistemi di paesaggio, le strade e in particolare quelle storiche di relazione tra antichi nuclei nonché quelle panoramiche che, per sviluppo e posizione, risultano una risorsa per la mobilità lenta, finalizzata alla conoscenza del territorio.



La S.P. n. 65, denominata “strada panoramica della Valsugana”, sale da Roncegno Terme e, snodandosi lungo il versante sinistro della Valsugana, congiunge gli abitati di versante, a monte di Borgo Valsugana, scendendo quindi a Villa-Agnedo. Con un andamento disegnato secondo le curve di livello, la posizione affacciata sul fondovalle, la funzione di collegamento tra gli abitati e di accesso alle prime propaggini del Lagorai, questa infrastruttura si rivela un importante elemento del paesaggio di riferimento, configurandosi come percorso significativo per valorizzare dal punto di vista turistico la valle.

Sotto il profilo metodologico due studi, elaborati nell’ambito del Fondo del paesaggio, rappresentano un significativo contributo per ripercorrere i valori delle strade panoramiche e proporre interventi mirati di riqualificazione paesaggistica. Lo studio dedicato alle “Ipotesi di riorganizzazione e miglioramento dell’area in prossimità del lago di Toblino” prefigura una sequenza di azioni da produrre nel corso tempo per ricercare, attraverso la continuità degli interventi, una qualificazione dei percorsi significativi per la percezione e la fruizione del lago. Lo studio finalizzato all’“Organizzazione e ripristino panoramico-paesaggistico dei passi dolomitici”, elaborato nell’ambito del Fondo del paesaggio ha ripercorso l’evoluzione delle strade di passo come elementi inscindibili del paesaggio dolomitico. Lo studio si configura come strumento metodologico per l’analisi e l’intervento dei passi dolomitici e delle relative strade di accesso, con particolare riferimento al trattamento degli elementi stradali in quanto collegamento tra il fondovalle e le zone in quota, e alla sistemazione di aree di sosta, punti informativi e panoramici. Obiettivo dello studio è non solo quello di rappresentare le valenze paesaggistiche dei luoghi attraversati dalla strada, ma di approfondire la soluzione stessa dell’infrastruttura come elemento di ridisegno del paesaggio in cui si snoda, valutandone sezioni, snodi e materiali in funzione della morfologia e delle visuali.



Con l'obiettivo di definire uno strumento di analisi e di intervento, uno specifico studio per la valorizzazione paesaggistica della strada del Rolle è stato condotto nel 2003 dall'Ufficio Centri storici e tutela paesaggistico-ambientale della Provincia. Il risultato è una metodologia di analisi e rilevazione e una serie di criteri progettuali da poter applicare in generale alla viabilità.

La strada del Rolle, che attraversa per un lungo tratto il territorio compreso nel Parco naturale di Paneveggio-Pale di San Martino, si sviluppa lungo i versanti secondo i caratteri propri delle strade alpine: andamento sinuoso, livellette con forti pendenze, incisione del versante e muri di sostegno, elementi di protezione (paramassi, paravalanghe, guard-rai), affacci panoramici. Proprio lo sviluppo secondo la particolare orografia del versante, la cura delle prospettive e degli scorci panoramici, la ricchezza geomorfologica, naturalistica e paesaggistica del territorio attraversato e la sua fruizione turistica distinguono questa tipologia di strada, richiedendo approfondimento e manutenzione al fine della sua valorizzazione.

L'analisi ha indagato elementi e materiali, rispetto alle diverse sezioni dell'infrastruttura stradale:



La proposta progettuale, finalizzata in particolare alla omogeneizzazione dei materiali e degli elementi costruttivi, ha contribuito a definire criteri di pianificazione di nuovi percorsi locali e di intervento sull'esistente:

- *rapporto con la morfologia del contesto*: seguendo le curve di livello e tenendo margini figurativi e prospettici, la strada deve configurarsi come una piega del paesaggio e non come una frattura; la strada deve inoltre inserirsi come elemento coerente del paesaggio, consentendo viste panoramiche e prospettiche per la valorizzazione del contesto in cui si colloca;
- *omogeneità degli elementi costruttivi*: la strada va percepita come elemento unitario in cui materiali, caratteristiche costruttive ed elementi accessori (protezioni, segnaletica) sono raccordati tra loro;
- *coerenza dei materiali*: la strada si snoda come elemento del paesaggio di riferimento, richiedendo che forme, materiali, colori si accordino con gli elementi litologici e vegetazionali del contesto attraversato.

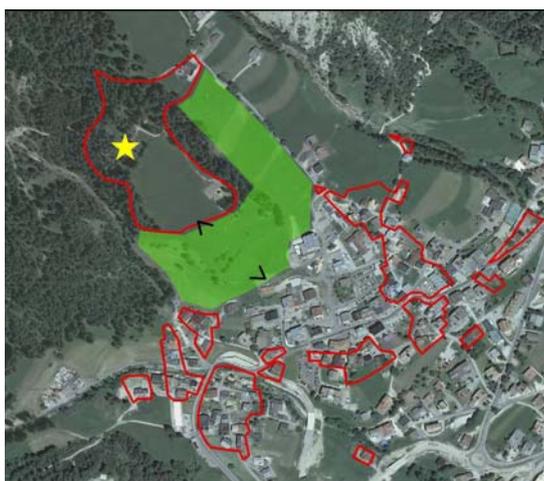
1.5 Paesaggi rappresentativi

Il PUP ha riconosciuto che la struttura del territorio provinciale è arricchita da una serie di beni definiti “rappresentativi” per la particolare rilevanza ambientale, archeologica e storico-culturale, paesaggistica – alla scala territoriale - e insieme per i valori che riassumono rispetto alla comunità. Nel loro insieme questi beni costituiscono un ordito nel tessuto del paesaggio sia insediato che aperto, in molti casi in emergenza rispetto ai percorsi storici.

Obiettivo del piano è quello di integrare l’individuazione di questi beni e di assicurare in particolare la valorizzazione delle relazioni tra beni e territorio, in quanto fondamento stesso del riconoscimento.



La rilevanza monumentale del castello di Stenico e la sua visibilità nelle valli che confluiscono a Ponte Arche ne spiega la valenza rappresentativa e insieme pone, sotto il profilo urbanistico e paesaggistico, il tema dell’attento esame delle previsioni che a valle o nell’intorno possono alterarne il quadro.

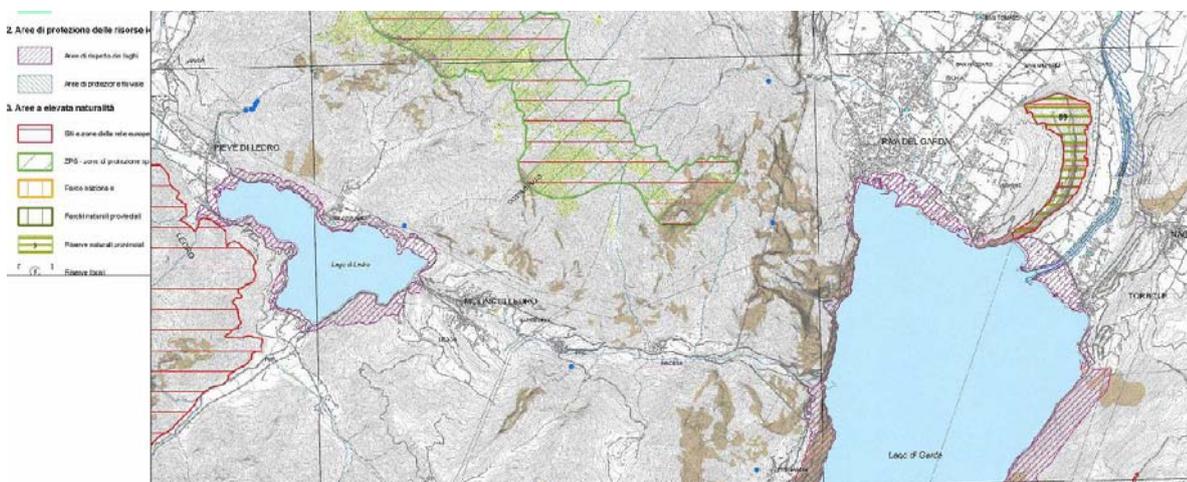


A Vigo di Fassa la posizione della chiesa di Santa Giuliana, dominante e isolata rispetto all’abitato e invece, a monte, incorniciata dalle vette del Catinaccio, ne rimarca la valenza rappresentativa e insieme pone, sotto il profilo urbanistico e paesaggistico, il tema della necessaria salvaguardia dei prati circostanti e del distacco dall’insediamento abitato che ha inglobato i nuclei storici originari (aree con perimetro rosso).

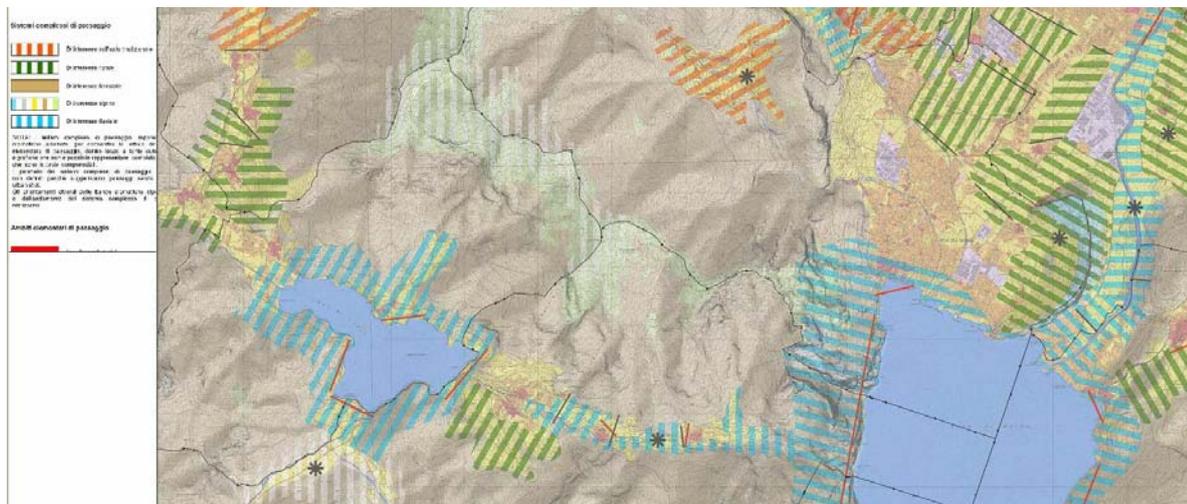
Aree di protezione dei laghi

Il riconoscimento della valenza paesaggistica delle sponde lacuali, avvenuto con la cosiddetta legge Galasso nel 1985, rispondeva all'obiettivo di tutelare specifiche parti di territorio sulla base di una concezione geografica di paesaggio (fasce dei laghi, fasce dei fiumi, ghiacciai, aree protette, aree poste al di sopra di 1600 metri slm). Tale impostazione ha trovato nel PUP 1987 la sua prima traduzione e disciplina. La norma provinciale ha stabilito la sostanziale inedificabilità di queste aree, fatta eccezione per la realizzazione di opere pubbliche o per la riqualificazione delle attrezzature ricettive esistenti, rimarcando l'obiettivo di tutela paesaggistica di queste aree. Il PUP, nei propri criteri di tutela ambientale, ha inoltre fornito la descrizione dei maggiori elementi di valore paesaggistico dei laghi trentini, dettando specifiche indicazioni per gestire gli interventi previsti lungo le rive. Si richiama ad esempio quanto evidenziato per il lago di Garda – “Monti dai versanti ripidissimi e acque profonde del lago costituiscono un ambiente estremamente caratterizzato, e di grande attrattiva turistica: verso oriente, nella zona dove s'inerpica la strada panoramica per la val di Ledro; verso nord, con l'emergenza del monte Brione che spicca nella piana di Riva del Garda ed Arco; verso occidente, con i versanti che portano al monte Altissimo di Nago e al Baldo” - ribadendo la necessità di una attenta tutela e in particolare l'opportunità di una verifica degli effetti di ogni intervento, per valorizzare nel tempo l'unicità dei caratteri ambientali gardesani.

Il nuovo Piano urbanistico provinciale ha confermato, a meno di limitate rettifiche, le aree di protezione dei laghi, individuate dal PUP 1987 su appositi estratti alla scala 1:10.000, mantenendo invariato che le aree di protezione dei laghi alpini, posti a quota superiore a 1600 metri slm, sono determinate in centro metri dalla linea di massimo invaso. La disciplina per queste aree è stata invece integrata per promuovere interventi di riqualificazione dei complessi edilizi ricettivi esistenti sulla base di specifici piani attuativi.



I valori paesaggistici delle aree lacuali sono rappresentati nella Carta del paesaggio del PUP che raggruppa i paesaggi d'acqua nel “sistema complesso di paesaggio di interesse fluviale” quei contesti in cui la presenza di laghi, fiumi, ghiacciai caratterizzano fortemente il territorio, modellando il paesaggio e determinando specifiche relazioni con gli insediamenti. Rinvia allora al piano territoriale l'esame di questi paesaggi, proponendo una prima articolazione in contesti naturali e antropizzati e proponendo indicazioni finalizzate a valorizzarne l'integrità, la continuità, la naturalità e, laddove ammessi, l'omogeneità degli interventi.

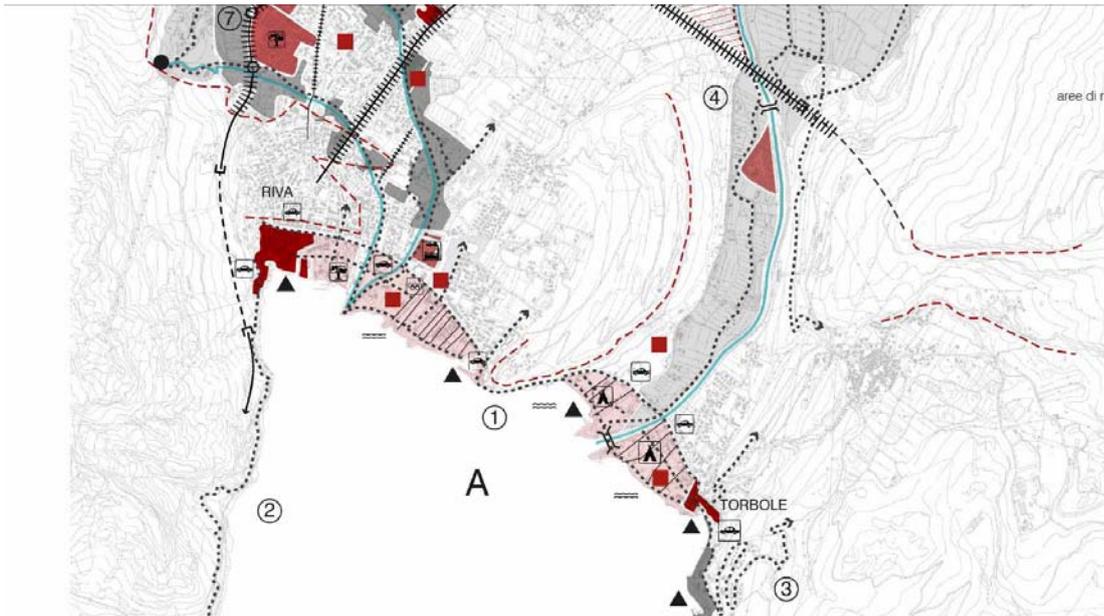


Il PUP ha posto la valenza paesaggistica di queste aree alla base degli indirizzi per le strategie della pianificazione territoriale, rilevando le ricadute economiche dell'attrattività paesaggistica dei laghi trentini. Sotto il profilo delle politiche territoriali emerge in particolare l'eccezionalità del Garda che risulta il lago a maggiore concentrazione turistica del nord Italia e che, nella parte trentina, presenta la concomitanza di elevati afflussi turistici e di alta densità della popolazione residente. Rispetto agli altri laghi maggiori - Levico, Caldonazzo, Molveno e Ledro – rileva l'importanza delle attività legate al turismo estivo, in particolare balneare, dove il territorio risulta interessato da un rapporto variabile tra strutture alberghiere ed extralberghiere, con una decisa presenza di strutture a campeggio. In generale si osserva pertanto che l'offerta turistica provinciale trova nei laghi un importante componente. Al fine di mantenere alto il livello di attrattività del territorio è quindi necessario da una parte garantire livelli di qualità delle acque, tali da non comprometterne sia le condizioni ecosistemiche sia i valori determinanti per il godimento paesaggistico-visivo e ricreativo, dall'altra integrare le diverse politiche ambientali, urbanistiche ed economiche per una valorizzazione turistica delle aree lacuali.

In quest'ottica il piano territoriale della comunità, in quanto strumento di disciplina paesaggistica e di programmazione socio-economica alla scala di area vasta, ha il compito di perseguire una visione complessiva della disciplina di tutela ambientale e paesaggistica e degli interventi di valorizzazione e riqualificazione (dalle indicazioni strategiche per piani attuativi relativi alle fasce lago fino alla proposta di indici unitari per l'intervento sugli edifici esistenti) delle aree di protezione dei laghi, assicurando in particolare modalità omogenee per quelle aree lacuali che ricadono sul territorio di più comuni.

Per una declinazione esemplificativa degli indirizzi del PUP, un utile rinvio – che può essere adottato come riferimento metodologico - va alle proposte contenute nello studio sull'asse Riva del Garda-Arco, elaborato nell'ambito del Fondo del paesaggio e necessariamente esteso anche alle dinamiche che interessano il contesto del lago di Garda.

Dall'osservazione delle rappresentazioni del territorio dell'Alto Garda lo studio descrive con chiarezza il ruolo determinante che ha sempre avuto la presenza dell'acqua nel paesaggio dell'Alto Garda: la fascia lago ma anche le aree lungo il Sarca, al pari del paesaggio della piana che si sviluppa tra Riva e Arco e di quello urbano, hanno subito nel tempo profonde modificazioni che richiedono interventi di ricucitura secondo logiche di continuità e di naturalità.

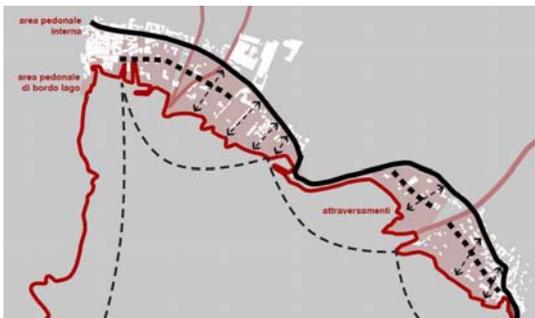


Gli obiettivi sono conseguentemente quelli che riconducono al valore estetico e identitario del Garda e che ne sostanziano l'attrattività turistica a livello internazionale, quali la valorizzazione degli elementi di eccezionalità paesaggistica, la qualificazione delle relazioni tra le diverse componenti del paesaggio lacuale, la unitarietà e continuità morfologica per la fruibilità e percorribilità delle sponde, la continuità ambientale per la funzionalità ecosistemica della rete d'acqua che interessa la piana dell'Alto Garda:



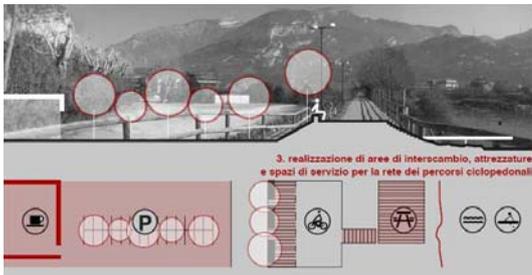
valore estetico, paesaggistico e identitario del lago

il lago è una presenza paesaggistica fondamentale per tutto il paesaggio dell'Alto Garda. Le visuali del lago oggi interessate da un'edificazione spesso indifferente, devono riacquistare il valore proprio che la vicinanza del lago conferisce. Tutta la fascia lago deve riprendere possesso del valore estetico e paesaggistico del lago, che non è solo spiaggia, ma soprattutto aspetto identitario di tutta la piana.



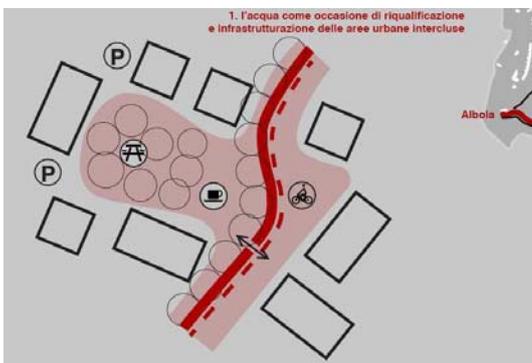
continuità morfologica e funzionale del bordolago

l'acqua del lago deve ritrovare un suo senso anche organizzativo del sistema urbano: il lago deve tornare ad essere un elemento di unificazione e continuità, assicurando fruibilità e percorribilità lungo tutte le sponde.



il lago e la rete dei corsi d'acqua

il sistema d'acqua vede il lago come conclusione di una rete di corsi d'acqua (Sarca, Varone, Albola) che con il loro andamento attraverso la piana hanno condizionato la struttura morfologica della piana stessa, regolandone le modalità di uso e trasformazione. In alcuni casi (es. il fiume Sarca) costituiscono un ambito di grande rilevanza naturalistico ambientale da valorizzare.



gli argini d'acqua: una risorsa infrastrutturale per il futuro

i corsi d'acqua in generale sono una grande opportunità per il futuro della piana perché attraversando realtà urbane assai diverse: tessuti urbani, aree di campagna e infrastrutture, sono ancora oggi dei connettori fondamentali per tutta la piana. Ad esempio il torrente Varone, attrezzato con piste ciclabili e collegamenti urbani, può diventare uno straordinario strumento di attraversamento e collegamento con le polarità della piana (es. le attrezzature fieristiche di località Baltera, l'asse Riva-Arco) e il bordo lago.

Aree di protezione fluviale

La disciplina del Piano urbanistico provinciale e del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP) si intreccia in tema di protezione delle fasce fluviali, perseguendo una sintesi tra valenze ecologico-ambientali di queste aree, valenze legate alla sicurezza idraulica e valenze paesaggistiche rilevate già dal PUP con la Variante 2000.

Obiettivo dei due strumenti di pianificazione provinciale, relativamente alle fasce riparie dei maggiori corsi d'acqua del Trentino, è quello di garantire o recuperare la funzionalità ecologica di questi ambienti (autodepurazione) e di assicurarne la protezione e valorizzazione ambientale e paesaggistica attraverso:

- l'integrità della dimensione trasversale e longitudinale dei corsi d'acqua del Trentino;
- l'aumento dell'efficienza delle fasce riparie come "aree filtro" per la tutela dell'ambiente;
- la valorizzazione paesaggistica degli ambienti fluviali.

Il nuovo PUP ha individuato "le aree di protezione fluviale poste lungo i corsi d'acqua principali, meritevoli di tutela per il loro interesse ecologico e ambientale, anche sulla base degli ambiti fluviali di interesse ecologico del PGUAP", demandando al piano territoriale la delimitazione di queste aree. Parallelamente ha rappresentato nella Carta del paesaggio i "sistemi complessi di paesaggio fluviale", riconoscendo il valore dell'acqua nella costruzione del paesaggio sia naturale che antropico, perseguendo integrità e continuità delle fasce fluviali.

La relazione del PUP così descrive questo sistema: "L'insieme dei corsi d'acqua è il principale paesaggio di tipo naturale, anche se modificato dall'uomo a volte in modo pesante. L'acqua collega i monti con il piano, ha disegnato le valli e costituito spesso un riferimento per la nascita dei centri. L'insieme dei paesaggi di interesse fluviale, identificati da una fascia di territorio boscato, coltivato, insediato o infrastrutturato che fiancheggia il corso d'acqua, costituisce l'ossatura su cui appoggia il restante territorio. L'importanza sempre crescente dell'acqua come risorsa e dei fiumi come paesaggi naturalistici ricreativi, rendono questo sistema complesso di importanza vitale."

I piani territoriali delle comunità hanno il compito di delimitare "le aree di protezione fluviale, tenuto conto delle complessive esigenze di assetto territoriale, e ne dettano la disciplina d'uso secondo **principi di sicurezza idraulica, continuità e funzionalità ecosistemica, qualità e fruibilità ambientale**, tenuto conto dei criteri previsti dal piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche" (articolo 23, comma 2 delle norme del PUP). Questo compito è peraltro assegnato al PTC assieme a quello di **approfondire le "indicazioni del piano urbanistico provinciale per le reti ecologiche e ambientali"**, come specificato dall'articolo 21 della legge urbanistica provinciale.

Le diverse valenze delle fasce fluviali – sicurezza idraulica, tutela dell'acqua in quanto risorsa ambientale, protezione ecologica, dimensione estetico-contemplativa, fruizione ricreativa – concorrono in parte a descrivere il **valore paesaggistico** delle aree poste lungo i corsi d'acqua. Tale valore emerge però nella sua complessità, solo cogliendo le relazioni tra corso d'acqua e contesti agricolo-prativi o ambiti boscati o ancora centri abitati, in quel **sistema di paesaggio fluviale** che le carte del piano territoriale devono riconoscere e disciplinare.

Va sottolineato, sulla base del mandato del PUP e del PGUAP, che le aree di protezione fluviale del piano territoriale della comunità rispondono a un **obiettivo complessivo di tutela e valorizzazione, che comprende il profilo ambientale, ecologico e paesaggistico**.

Il metodo per l'individuazione di queste aree va ricondotto alle seguenti fasi:

- **riperimetrazione degli ambiti ecologici del PGUAP applicando la metodologia definita dall'Agenzia provinciale protezione ambiente (APPA), basata sui risultati dell'indice di funzionalità fluviale (IFF)**
gli approfondimenti già condotti dal PUP e dal PGUAP, per l'individuazione delle singole componenti delle fasce fluviali, si configurano come riferimento generale imprescindibile per

la delimitazione delle aree di protezione. La verifica cartografica dei dati relativi agli ambiti fluviali ecologici – distinti in elevati, mediocri e bassi - contribuisce al primo passo per l'individuazione di queste aree. L'applicazione della metodologia delineata dall'APPA, basata sui risultati dell'IFF, risulta uno strumento fondamentale per assicurare l'individuazione degli ambiti ecologici nell'ottica di una più precisa delimitazione. Considerata la funzione ambientale di queste aree, che contribuiscono alla buona qualità dei corsi d'acqua, il lavoro di delimitazione che compete al PTC deve necessariamente tenere conto di questi criteri, individuati dalla metodologia indicata dall'APPA, subordinando eventuali riduzioni – dove strettamente necessarie - alla **compensazione con altre porzioni da ricomprendere nelle aree di protezione fluviale lungo lo stesso corso d'acqua.**

In tale lavoro va inoltre considerato che ciò che costituisce la proprietà pubblica del **demanio idrico provinciale, come definito dalla l.p. n. 18/1976 e s.m. (alveo inteso come terreno occupato dalle acque durante le piene ordinarie, manufatti costituenti opere idrauliche e relativi terrapieni) va specificamente rappresentato come corso d'acqua**, per sottolineare la priorità della materia idraulica rispetto a ogni altra disciplina.

- **verifica delle perimetrazioni rispetto agli ambiti fluviali idraulici e alle aree a elevata pericolosità idrogeologica o da esondazione**
dove le fasce fluviali sono individuate come aree a elevata pericolosità idrogeologica o aree di esondazione o ambiti idraulici del PGUAP, l'area di protezione fluviale coniuga le esigenze di tutela ambientale e paesaggistica con quelle legate alla sicurezza idraulica del territorio;
- **verifica delle perimetrazioni rispetto alle aree protette**
la verifica delle aree fluviali risultanti dal PUP e dal PGUAP rispetto agli elementi relativi alle aree protette, per cui le fasce fluviali costituiscono fondamentali reti di connessione, è l'ulteriore passaggio, funzionale anche al compito di approfondire le indicazioni del PUP per le reti ecologiche e ambientali;
- **verifica rispetto ai valori paesaggistici (criteri PUP 1987)**
questo lavoro cartografico va legato all'interpretazione di quelle aree fluviali – i cosiddetti sistemi complessi di paesaggio fluviale - significative al fine dell'identità paesaggistica dei luoghi, in quanto importanti per la leggibilità delle relazioni appunto con contesti agricolo-prativi o ambiti boscati o ancora centri abitati. I criteri di tutela ambientale, allegati al PUP 1987, forniscono in questo senso significative descrizioni che evidenziano valori, sistemi di relazione e indicazioni per la gestione; gli ambiti fluviali paesaggistici, proposti in via indicativa dal PGUAP, si configurano come ulteriore approfondimento;

L'individuazione delle aree di protezione fluviale va riportata nella **carta di regola** del piano e nella cartografia relativa al **sistema insediativo** del piano territoriale.

I piani territoriali delle comunità definiscono infine le misure di disciplina, in coerenza con gli obiettivi di **“continuità e naturalità”** richiamati dal PUP e in accordo con i criteri dettati dalla parte sesta del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche, secondo principi di sicurezza idraulica, continuità e funzionalità ecosistemica, qualità e fruibilità paesistica.

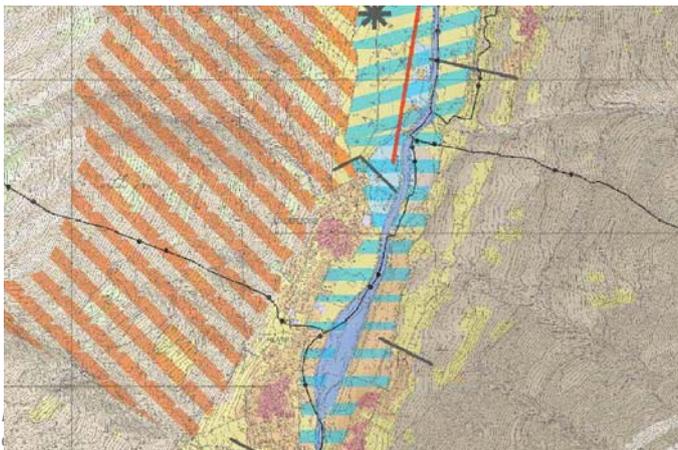
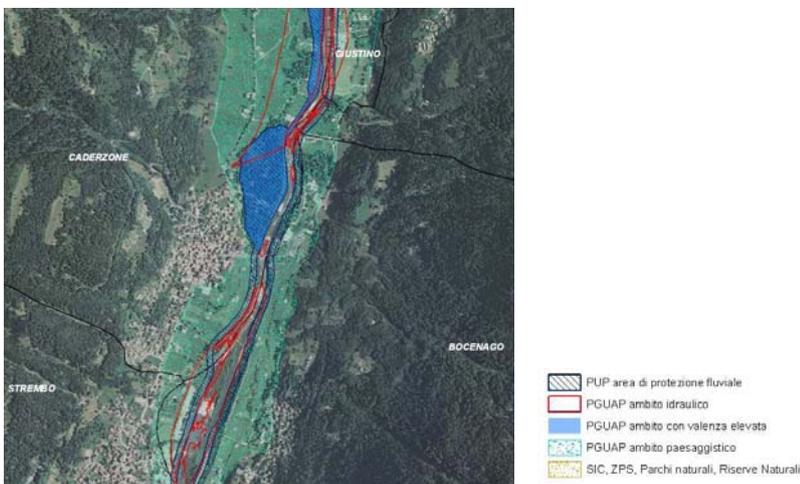
Tenuto conto che si tratta di zone di rilevante interesse ambientale e paesaggistico, le indicazioni per gli interventi vanno in generale orientate alla salvaguardia della componente vegetale e della morfologia naturale nonché a limitati interventi di valorizzazione e di infrastrutturazione atti a favorirne una fruizione ricreativa compatibile con la funzionalità ecologica propria e con le condizioni di pericolo idraulico e idrogeologico. In tali aree le tipologie di intervento vanno orientate alla sistemazione idraulico-forestale, possibilmente con tecniche di ingegneria naturalistica, alla riqualificazione ambientale delle sponde, alla manutenzione e restauro degli edifici esistenti.

Nelle aree di protezione fluviale gli eventuali interventi ammessi vanno comunque verificati sotto il profilo della sicurezza dal pericolo idraulico e del rispetto della proprietà demaniale.

Si propongono di seguito alcuni esempi di rilettura dei valori paesaggistici delle aree di protezione fluviale, seguendo quanto evidenziato nei criteri del PUP 1987, assieme alla descrizione cartografica di queste aree, come rappresentate nel PUP (aree di protezione fluviale) e nel PGUAP (ambiti ecologici, ambiti paesaggistici). La verifica di quanto proposto rispetto allo sviluppo delle aree protette e rispetto agli ambiti fluviali idraulici risulta il passo necessario per delimitare e disciplinare le aree di protezione “secondo principi di sicurezza idraulica, continuità e funzionalità ecosistemica, qualità e fruibilità ambientale”, come evidenziato dalle norme del PUP.

L'ambiente del fiume Sarca

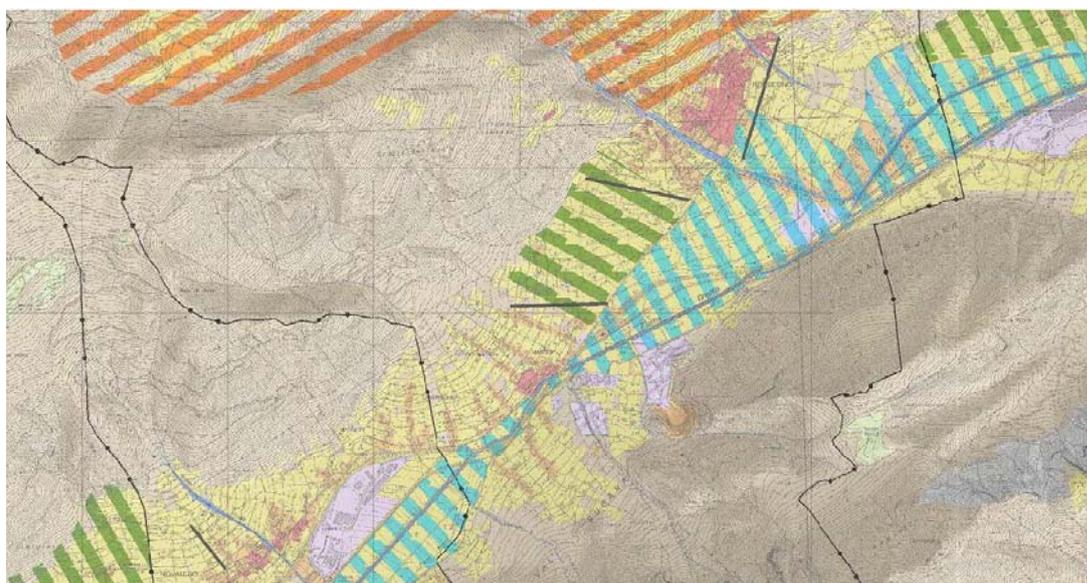
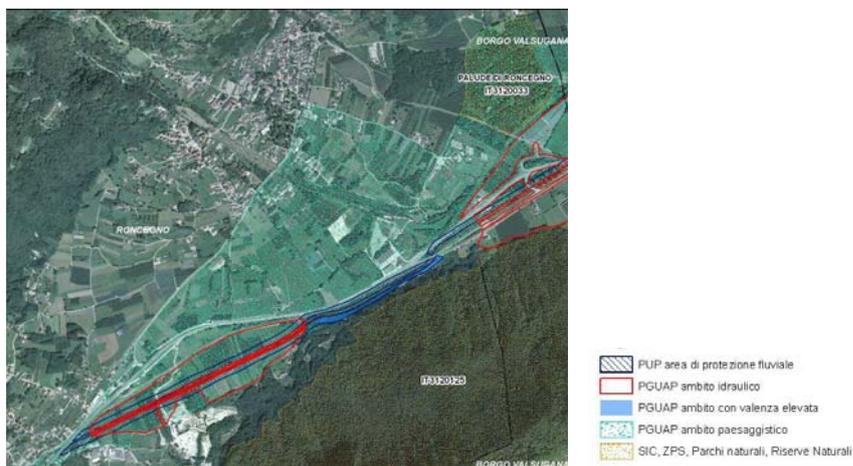
“La fascia lungo il fiume è di notevole interesse ambientale per la presenza di spazi liberi anche vasti che si alternano a cospicue macchie boscate. Un cenno particolare merita la piana di Caderzone, disposta in sponda destra del Sarca tra Pinzolo e lo stesso Caderzone, che è l'unico e significativo ambiente a prato che rimane lungo la vai Rendena fino a Tione. Se ne auspica quindi il mantenimento allo stato attuale, escludendovi gli insediamenti residenziali che la pressione di Campiglio o di Pinzolo potrebbero determinare ma anche rilevanti opere lineari (strade, elettrodotti...). La sua funzione dovrebbe rimanere legata all'agricoltura tradizionale, imperniata sugli edifici rurali esistenti e con esclusione, se possibile, di capannoni per stalle a carattere industriale. Tra Pelugo e Borzago vi è l'ambiente di notevole interesse costituito dall'insieme di prati che comprende la chiesa di S. Antonio. E' una zona che parte dal Sarca e arriva al margine del bosco all'inizio della val di Borzago, e la cui tutela ha anche la funzione di impedire la saldatura dei centri abitati, evitando la formazione di un insediamento lineare, anche in relazione all'importanza della contigua val di Borzago, e mantenendo quindi i rapporti tradizionali tra gli elementi determinanti del paesaggio (centri abitati/territorio aperto/corsi d'acqua/boschi). Un terzo ambiente che presenta notevole interesse è quello che comprende il sistema di prati in destra Sarca, attorno a Bolbeno, Zuclò, Giugià e Saone. E' un tipico modello insediativo tradizionale, con piccoli nuclei ben distinti e compatti che ancora non risentono della pressione insediativa derivante dalla vicina Tione di Trento. Lo scopo della tutela è quindi quello di mantenere i nuclei come entità individuali, evitandone la progressiva saldatura, come altrove è avvenuto.”



La Carta del paesaggio del PUP individua il sistema complesso di paesaggio fluviale, dove la pianificazione va orientata ad assicurare permanenza dei valori paesaggistici e continuità e integrità delle componenti naturali.

Il corso del fiume Brenta

“Si tratta delle fasce di fondovalle che a partire da Novaledo si estende su entrambi i lati del fiume Brenta, fino a Tezze. È un ambiente praticamente privo di costruzioni, caratterizzato dalla presenza di elementi lineari (strada, ferrovia e fiume) che corrono parallelamente attraverso distese di prati, macchie di alberi e arbusti. Questa continuità merita attenta considerazione proprio perché il valore paesaggistico ed ambientale è dimensionalmente significativo in rapporto all'intera valle”.



2 Verifica dei perimetri delle aree di tutela ambientale

Le aree di tutela ambientale rappresentano “i territori, naturali o trasformati dall'opera dell'uomo, caratterizzati da singolarità geologica, flori-faunistica, ecologica, morfologica, paesaggistica, di coltura agraria o da forme di antropizzazione di particolare pregio per il loro significato storico, formale e culturale o per i loro valori di civiltà”, come chiarito dall'articolo 11 delle norme di attuazione del PUP. Queste aree che comprendono anche quelle individuate sotto il profilo paesaggistico dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, sono individuate dal Piano urbanistico provinciale nella Carta delle tutele paesistiche del PUP, conformemente a quanto già contenuto nella Variante 2000 al PUP.

Gli interventi di trasformazione delle aree di tutela ambientale sono assoggettati all'autorizzazione paesaggistica. Ai sensi dell'articolo 67 della l.p. n. 1/2008, la tutela del paesaggio è esercitata *“nel rispetto della carta delle tutele paesistiche, della carta del paesaggio e delle relative linee guida del piano urbanistico provinciale, previste dall'articolo 13, approfondite e integrate dai piani territoriali delle comunità e dai piani regolatori generali con riferimento al relativo territorio, ai sensi degli articoli 21 e 29, nonché della carta di regola del territorio prevista dall'articolo 21, comma 3, lettera c)”*. Il lavoro di approfondimento e di interpretazione della Carta del PUP rispetto allo specifico territorio, le linee guida allegate al PUP e le presenti indicazioni metodologiche risultano quindi gli strumenti fondamentali per l'elaborazione di uno strumento - la carta del paesaggio e di regola del PTC - che assume il ruolo di riferimento per la gestione delle trasformazioni territoriali nelle aree di tutela ambientale.

Rispetto al perimetro di queste aree la relazione del PUP chiarisce che valgono le precisazioni già definite nell'ambito dei piani regolatori che hanno condotto l'adeguamento alla Variante 2000 al PUP. L'articolo 11 delle norme del PUP stabilisce inoltre strumenti e modalità di modifica e/o di precisazione, rinviando rispettivamente al piano territoriale della comunità e al piano regolatore generale.

2.1 Aggiornamento dei perimetri attraverso i piani territoriali delle comunità

L'articolo 11, comma 3 della legge urbanistica provinciale stabilisce che *“i piani territoriali della comunità, in conformità con la carta del paesaggio, hanno la facoltà di escludere dalle aree di tutela ambientale le zone destinate a insediamenti omogenei, nell'ambito dei centri abitati, che risultano totalmente o prevalentemente edificate”*.

La norma consente quindi un aggiornamento dei perimetri delle aree di tutela ambientale rispetto al consolidamento di determinate trasformazioni sulla base però di due condizioni:

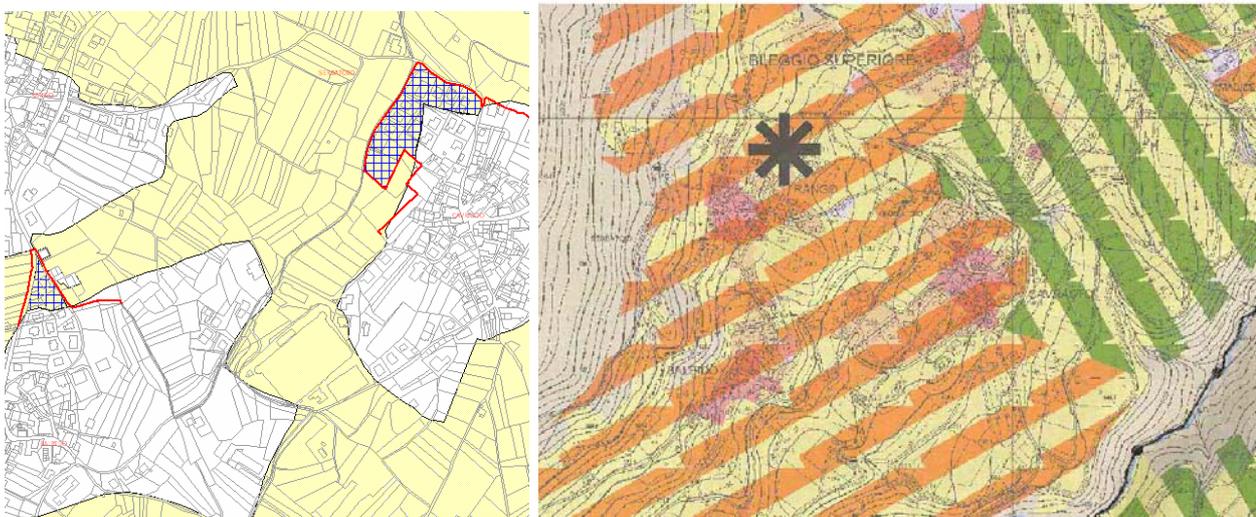
- l'eventuale riduzione del perimetro delle aree di tutela ambientale deve risultare conforme alle indicazioni della carta del paesaggio, elaborata nell'ambito del PTC; l'esclusione di porzioni dalle perimetrazioni del PUP non può quindi riguardare i beni che sostanziano per legge le aree di tutela ambientale (laghi, fiumi e relative aree di

protezione, ghiacciai, aree a quota superiore a 1600 metri s.l.m., aree a parco naturale e in generale protette, aree a rilevanza paesaggistica come i beni ambientali, quelli di interesse archeologico e i beni culturali) nonché le aree significative per la lettura dei sistemi di paesaggio individuati dalla carta del paesaggio dello stesso piano territoriale della comunità;

- fermi restando i limiti sopra indicati, possono essere eventualmente escluse dalle aree di tutela ambientale le zone destinate a insediamenti omogenei, nell'ambito dei centri abitati, che risultano totalmente o prevalentemente edificate.



La perimetrazione dell'area a tutela ambientale definita dal Piano urbanistico provinciale (figura a sinistra) in corrispondenza di Caldonazzo, è sostanzialmente confermata dal piano regolatore comunale (linea rossa continua nella figura a destra). L'eventuale aggiornamento del perimetro delle aree di tutela ambientale attraverso il piano territoriale della comunità, al fine dell'esclusione di zone destinate a insediamenti omogenei, nell'ambito dei centri abitati, che risultino prevalentemente edificate, va condotta in coerenza con la carta del paesaggio. Tale ridefinizione non può in ogni caso interessare le zone – come le aree di protezione dei laghi (area con retino rosa nella figura a destra) – che sostanziano le aree di tutela ambientale.





La perimetrazione dell'area di tutela ambientale definita dal Piano urbanistico provinciale (area gialla) in corrispondenza degli abitati di Balbido e Cavrasto nel Comune di Bleggio Superiore, è sostanzialmente confermata dal piano regolatore che ha condotto le precisazioni evidenziate con la linea rossa continua. L'eventuale aggiornamento del perimetro delle aree di tutela ambientale attraverso il piano territoriale della comunità va limitato all'esclusione di zone destinate a insediamenti omogenei, nell'ambito dei centri abitati, che risultino prevalentemente edificate (il retino quadrettato blu corrisponde a quanto contenuto nelle osservazioni presentate dal Comune di Bleggio Superiore in sede di adozione del PUP) e va in ogni caso condotto in coerenza con la carta del paesaggio e in particolare con il valore (paesaggio di particolare pregio) evidenziato in corrispondenza dell'abitato di Rango.

2.2 Specificazione dei vincoli rispetto a determinate zone

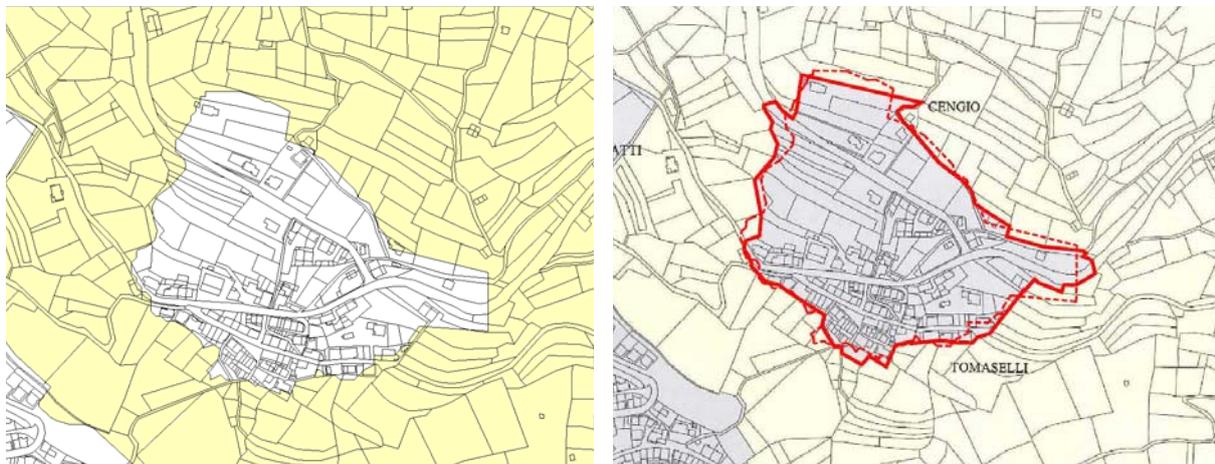
In ragione dei contenuti del piano territoriale della comunità, in particolare del livello di approfondimento della carta del paesaggio e dell'individuazione di specifiche indicazioni vincoli e prescrizioni rispetto a precise aree, in sede di approvazione del piano territoriale la Giunta provinciale può riconoscere che le esigenze di tutela e di valorizzazione paesaggistica di tali zone sono interamente soddisfatte. A partire dalla data di entrata in vigore del piano non è eventualmente più richiesta l'autorizzazione paesaggistica (articolo 32, comma 2, della l.p. n. 1/2008).

2.3 Precisazione dei perimetri attraverso i piani regolatori generali

L'articolo 11, comma 4 della legge urbanistica provinciale stabilisce che "i piani regolatori generali possono precisare i perimetri delle aree di tutela ambientale attenendosi ai seguenti criteri di delimitazione:

- a) uso di limiti fisici evidenti, come viabilità, corsi d'acqua, orografia, cambi di coltura, limite delle aree boscate, e coerenti con i caratteri dell'area considerata;
- b) in mancanza di limiti fisici evidenti, definizione di limiti prefissati, come fasce di grandezza uniforme o curve di livello;
- c) in mancanza dei limiti di cui alle lettere a) e b), uso di limiti amministrativi o catastali."

La competenza assegnata in materia al piano regolatore generale è dunque quella della precisazione rispetto ai limiti indicati dal PUP e non quella della eventuale esclusione di aree che spetta invece al piano territoriale della comunità.



La perimetrazione dell'area a tutela ambientale definita dal Piano urbanistico provinciale (figura a sinistra) in corrispondenza dell'abitato di Tomaselli, nel Comune di Strigno, è rivista dal piano regolatore comunale (linea rossa continua nella figura a destra) attestandosi lungo limiti fisici evidenti (strada) o il disegno delle particelle catastali.





Identità e paesaggio

Annibale Salsa

L'identità - meglio sarebbe parlare di identità al plurale¹ – costituisce, oggi, un tema di grande rilevanza a causa delle trasformazioni in atto nell'ambiente naturale e sociale. Mutamenti climatici, accelerazione della storia, globalizzazione dell'economia e della società vanno generando una crescita esponenziale della complessità culturale cui è associato il fenomeno della "planetarizzazione delle identità". Per una riflessione attenta al rapporto fra **identità, ambiente, territorio e paesaggio**, diventa indispensabile affrontare il problema della genesi costitutiva dei processi identitari. Va chiarito, in proposito, che la nozione di identità è il risultato di dinamiche di contatto, ibridazione, meticciamento fra elementi diversi. L'errore più grave, dal punto di vista antropologico, è quello di attestarsi a definizioni statiche, immutabili, stereotipate e "ideal-tipiche". La lentezza dei cambiamenti storico-sociali nelle società tradizionali - ivi comprese le nostre comunità rurali prima dell'avvento della televisione - faceva pensare che l'identità potesse sedimentarsi in forme rigidamente tramandate e riconoscibili attraverso pratiche "originali" di cultura materiale (cucina, gastronomia ecc.), di credenze magico-religiose, di proverbi e motti di spirito, di comportamenti definitivamente codificati dalle consuetudini. La permanenza relativamente costante dei principali tratti culturali, pur attraverso il passare del tempo, era abbastanza evidente e rafforzava il convincimento di aver a che fare con identità pure, incontaminate, imm modificabili. La parola "tipico" viene oggi rilanciata con forza (produzioni tipiche, architettura tipica, ecc.) quale garanzia di autenticità di fronte alle nuove paure di contaminazione della presunta purezza primigenia. Per comprendere meglio l'infondatezza epistemologica dei tre lemmi - "**purezza**" "**incontaminatezza**" "**tipicità**" – si rende necessaria una coraggiosa bonifica/decostruzione del significato di questi tre concetti.

La nozione di purezza, omologa a quella di incontaminatezza, presuppone che il mondo naturale e sociale rappresenti un archetipo mitico depurato da qualsiasi scoria o presenza di elementi estranei e in grado di riprodurre ritualmente il mito delle origini. Tuttavia, l'antropologo James Clifford ci ammonisce che: «i frutti puri impazziscono» (CLIFFORD: 1988, 1993), trascinando con sé degenerazioni di ordine genetico, sociale, demografico.

Una riflessione a parte merita il concetto di "tipicità". Nella società contemporanea² in cui si sono dissolti, come neve al sole, i miti modernistici della certezza e della sicurezza, vi è un indiscusso bisogno di riferimenti rassicuranti/consolatori. La nostalgia del "tipico" riaffiora nelle sagre, nelle feste folcloristiche (altra cosa rispetto all'autentico "patrimonio folclorico" da valorizzare in chiave di memoria storica), nelle molteplici espressioni di falso localismo e di etnocentrismo. Esse rappresentano, infatti, la cartina al tornasole di quella condizione di paura per la perdita di identità che l'etnologo Ernesto De Martino definiva "crisi della presenza". La "crisi della presenza" altro non è, quindi, che la somatizzazione psichica del terrore dell'annientamento di sé come individui, come popoli, come culture, la «paura di non esserci più» (DE MARTINO: 1948, 1958).

Se per "tipicità" intendiamo qualcosa di rivelatore delle origini, una sorta di epifania del sacro domestico e familiare che rinvia a tempi de-storificati³ (*in illo tempore*), rischiamo di incorrere in gravi ingenuità. Le tipicità, come le identità, sono costruzioni sociali che si sono prodotte attraverso

¹ Cfr. A. SALSA, *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Ivrea, Priuli&Verlucchi, 2007.

² La *società dell'incertezza*, secondo la definizione del sociologo Barman (BAUMAN: 1999).

³ E' significativo il fatto che, quando si chiede agli anziani di indicare l'origine di qualche sapere tradizionale, ci si senta rispondere con granitica certezza: «i nostri vecchi hanno sempre fatto così».

contatti (*culture contact, culture change*), processi osmotici, fusioni che, di naturale, hanno ben poco. Le trasformazioni culturali e le rispettive innovazioni e/o perdite si producono, infatti, per l'azione dei processi di acculturazione o di deculturazione, diretti o indiretti. I gruppi sociali, le etnie (termine ormai obsoleto), le nazioni, allo scopo di rinforzare la propria identità, hanno da sempre attribuito alla "natura" il carattere connotativo della propria appartenenza. La "natura" è, infatti, universale e necessaria, oggettiva e misurabile, e non ammette interpretazioni soggettive. Da qui deriva la dicotomia tra "comportamenti naturali" (accettati e condivisi) e "comportamenti innaturali" (rifiutati ed avversati). L'ambiguità ideologica consiste, allora, nel fare dell'identità culturale un qualcosa di co-essenziale all'identità naturale. La critica alle invenzioni ideal-tipiche (WEBER: 1922, 1958) si può applicare al ricorrente uso, per esempio, di espressioni come "case tipiche", "prodotti tipici", "costumi tipici" ecc. da cui deriva, per ricaduta, la teoria etnica dell'abitazione, la teoria etnica del cibo, la teoria etnica della lingua (idioma).

Per reazione al tentativo ricorrente di riaffermare il carattere immutabile dell'identità, l'antropologo Francesco Remotti ha intitolato un suo libro: *Contro l'identità* (REMOTTI: 1996). Come si vede, il termine "identità" è quanto mai controverso e deve essere usato con parsimonia e consapevolezza. Il concetto possiede, infatti, un preciso significato relazionale/dialettico tale che non si può parlare seriamente di identità (al plurale) se non in rapporto alle diversità. Viceversa, avremmo a che fare con significati assoluti e dogmatici, sciolti da qualsiasi legame con l'alterità sociale e con l'altrove territoriale. Ci troveremmo, quindi, al cospetto di una nozione fuori dal tempo e dalla storia.

Nelle società tardo-moderne, ad elevata complessità come le nostre, si è pervenuti a rimodulare la stessa nozione di identità in termini di "**identità multiple**". Tale definizione non riguarda, come in passato, soggetti necessariamente diversi (individui, gruppi sociali, comunità). Al contrario, essa può fare riferimento allo stesso individuo che, in contesti e situazioni nuove, assume identità differenti. La congruenza identitaria, sia degli individui che delle comunità apparentemente omogenee, è implorsa sotto la spinta del postmoderno. Condizione, quest'ultima, in cui convivono paradossalmente l'iper-moderno e l'iper-arcaico, l'individualismo sfrenato ed il bisogno comunitario.

Altrettanto importante è domandarsi quale interdipendenza sussista fra **identità** e **territorio**. Vi sono, in proposito, due fondamentali scuole di pensiero le quali - sulla base di un diverso orientamento teorico - assumono, rispettivamente, una caratterizzazione in senso **determinista** ed una in senso **possibilista**. Il primo approccio interpretativo (determinista) muove da presupposti filosofici di tipo positivisticò ed organicistico. La natura, in particolare, svolgerebbe una funzione decisiva e condizionante sulla formazione dei meccanismi culturali identitari che sarebbero, quindi, di tipo adattivo. Poiché stiamo parlando di "cultura" nell'accezione etnografica ed antropologica - la cui prima definizione (1871) risale all'inglese Edward Burnett Tylor⁴ - la risposta delle società umane di fronte alle sfide ambientali sarebbe riconducibile a strategie artificiali di adattamento tali da permettere la sopravvivenza dell'uomo. Una sopravvivenza che non si può ricondurre alla meccanica risposta istintuale/pulsionale nei confronti degli stimoli esterni, come invece accade nel mondo animale e vegetale. Al contrario, l'intervento dell'uomo sull' **ambiente naturale**, trasformato in **paesaggio culturale**, è conforme alla specificità bio-psico-culturale umana, alla sua tendenza ad addomesticare il mondo, ad assumere atteggiamenti morfo-plastici verso la realtà esterna. Il paesaggio rurale-agrario ne è una conferma nella misura in cui esso varia non soltanto per le caratteristiche naturali (oggettive) del territorio ma, soprattutto, per l'incessante **intervento delle comunità umane** che hanno governato la natura in base a codici culturali autoprodotti, selezionati, reinventati e fattisi tradizione nel senso di "innovazioni riuscite". Se analizziamo attentamente i nostri paesaggi tradizionali non possiamo non cogliere la grande varietà di linguaggio rinvenibile nella grammatica dei segni lasciati sul terreno. Questi segni hanno disegnato, nel tempo, l'ordinata sintassi del "paesaggio culturale". I paesaggi, dunque, non sono diversi soltanto per il variare della geologia o della geomorfologia ma, prevalentemente, per il fatto che gruppi umani diversi, portatori dei rispettivi **codici culturali**, hanno rappresentato in tal modo la propria **identità**. Non esiste perciò,

⁴ Definizione di Tylor: «Intendiamo per cultura, nella sua accezione etnografica, quel complesso unitario che include conoscenze, credenze, tecniche, norme ed ogni altra capacità ed abitudine acquisita dall'uomo quale membro della società» (TYLOR: 1871).



volendo indicare esempi concreti di paesaggio quale ambiente socialmente costruito, un paesaggio “tipico” alpino o - ancora più specificatamente - un paesaggio dolomitico. Esisteranno, piuttosto, paesaggi di media montagna e di fondo valle con caratteri distinti, anche se legati fra loro dal filo rosso di una “alpinità” di sfondo. E’ la varietà culturale, generatrice di biodiversità, che connota meglio un ambiente e che permette la sua “**rappresentazione**”. E’ sempre riduttivo, comunque, assegnare valore assoluto alle teorie e porre la questione nei termini opposti di un “determinismo” geografico contrapposto ad un “possibilismo” storico. Se l’ipotesi determinista (dominanza costrittiva della natura) dovesse venire accettata acriticamente non si spiegherebbe la ragione per cui località e paesi geograficamente vicini manifestino differenze marcate per stili di vita o pratiche comportamentali. La letteratura antropologica ha fornito contributi importanti ed utili nello smantellare le certezze deterministiche. Gli antropologi Cole e Wolf⁵, studiando, negli anni settanta del secolo scorso, i vicini villaggi nonesi di Tret (Provincia di Trento) e di Sankt Felix (Provincia di Bolzano), hanno dimostrato in maniera inconfutabile come a tre chilometri di distanza, in presenza di identici fattori ambientali, le mentalità ed i comportamenti siano distanti fra loro, le interazioni sociali ed i modelli di insediamento quasi incompatibili, nonostante l’esistenza di ineludibili scambi osmotici.

Le possibilità creative delle culture umane non sono sicuramente illimitate, dovendo tenere conto di quei condizionamenti ambientali che fissano provvidenzialmente il limite dell’agire umano. Le comunità, però, sono in grado di produrre e riprodurre - attraverso la rivisitazione delle tradizioni e delle identità - quei dispositivi simbolici che riteniamo essenziali per una vita dotata di senso. Se vengono a mancare tali sostegni, come sta accadendo nella società contemporanea, possono generarsi depressioni o crisi d’angoscia territoriali (paesaggi rimossi, spaesamenti). Profondi disagi da alienazione paesaggistica alimentano, spesso, sentimenti di ambivalenza fra ciò che si è, ciò che si dovrebbe essere e ciò che si vorrebbe essere, fra desideri di apertura all’imprevedibile e ripiegamenti all’interno delle proprie vacillanti certezze. Entra in gioco quella irrequietudine psico-esistenziale che è alla base della natura umana, da sempre combattuta fra ricerca identitaria ed instabilità socio-ambientale, fra la resistenza opposta dalla natura e la plasticità offerta dalla cultura. Occorre, a questo punto, andare oltre il rischioso appello all’identità territoriale e sociale, intorno a cui ci si interroga nella redazione dei progetti urbanistici e paesaggistici. In simili casi affiora, frequentemente, lo spettro inquietante dei “non-luoghi” evocati dall’antropologo Marc Augé. L’omologazione dei paesaggi, generati dalla speculazione e dall’effetto moltiplicatore di una tecnologia non saggiamente governata, impone riflessioni radicali sul paesaggio da pensarsi quale specchio riflettente dell’agire umano. Anche le comunità alpine, spesso colonizzate mentalmente attraverso forme di persuasione sub-liminare ad opera dell’immaginario urbano/metropolitano, corrono il rischio di non riuscire a prevedere e programmare sensatamente gli scenari futuri dei loro territori. Se viene meno la capacità, da parte delle comunità, di potersi identificare con i luoghi da esse abitati e costruiti, l’identità rimarrà una mera petizione di principio, vuota, sterile, persino controproducente. Senza un continuo processo di identificazione comunitaria con i territori (si pensi, per il Trentino, alla genesi delle terre collettive) il rapporto fra popolazione e spazio vissuto rischia di diventare schizofrenico. L’orgoglio dell’appartenenza territoriale di una comunità si misura, infatti, attraverso i seguenti parametri:

- consapevolezza;
- responsabilità di autogoverno;
- voglia di restituzione identitaria nei confronti degli ospiti del proprio territorio.

L’assenza di tali atteggiamenti viene sovente compensata con operazioni di “messa in scena” del *Kitsch*, proposto come ritorno alla tradizione per turisti alla ricerca ossessiva del “tipico”: un falso antidoto al livellamento culturale che avanza.

⁵ J. COLE, E. WOLF, *La dimensione nascosta. Ecologia ed etnicità tra Trentino e Sud Tirolo*, 1994.



- BAUMAN, Z., *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- CLIFFORD, J., (1988), *I frutti puri impazziscono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- COLE, J., e WOLF, E., (1974), *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità tra Trentino e Sud Tirolo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.
- DE MARTINO, E., (1948), *Il mondo magico. Prolegomeni ad una storia del magismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1958.
- REMOTTI, F., *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- SALSA, A., *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2007.
- TYLOR, E. B., (1871), *Alle origini della cultura*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985-88.
- WEBER, M., (1922), *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1958.



contatti:

Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio
Ufficio per la pianificazione urbanistica e il paesaggio
Via Lunelli, 4 - 38121 Trento
tel. 0461-497055 fax 0461-497088

[http://www.urbanistica.provincia.tn.it/pianificazione/pianificazione_territoriale/
serv.urbanistica@provincia.tn.it](http://www.urbanistica.provincia.tn.it/pianificazione/pianificazione_territoriale/serv.urbanistica@provincia.tn.it)

